

La Nave dei Folli

FUTURO ONNIPRESENTE

**Spunti di riflessione su limiti
e possibilità della resistenza
all'avvenire cibernetico
nell'epoca del totalitarismo scienista**

*Il futuro persiste nell'incombere sull'immaginario sovversivo, ieri
come confronto fra due ottimismo, fra due differenti soli dell'avvenire,
oggi fra due catastrofismi, fra due diversi abissi minacciosi.
Il presente, vale a dire l'unica realtà, continua a sfuggire
e a presentarsi inafferrabile.*

Paolo Ranieri,
“Comontismo. La pungente siringa della teoria”,
*La Critica radicale in Italia – Organizzazione Consiliare
e Comontismo*, Nautilus, Torino 2023 (Tomo 1, p. 9)

1. ASPETTANDO IL GIORNO IN CUI NON CI SARÀ PIÙ UN DOMANI

*Il futuro trionfa più che mai, eppure continuiamo a non avere un avvenire.*¹ Questo monito, lanciato cinquant'anni fa e dal sapore amaro di premonizione funesta, giorno dopo giorno dipinge sempre più fedelmente la condizione attuale e prefigura un lugubre domani. Viviamo al tempo della “quarta rivoluzione industriale”, sotto l'impero delle macchine automatiche tendenti a innestarsi nel vivente, dove l'avvenire non è più una proiezione verso qualcosa di misterioso là da venire ma un imperativo da imporre al presente, un orizzonte continuamente conquistato e superato. Spacciato come frutto del desiderio insaziabile di avere ancora di più, il meglio e subito, che si vorrebbe innato nell'essere umano, questo futuro immanente, armato dello strapotere delle tecnologie convergenti,² si materializza in una tensione verso la perfezione che promette onnipotenza se non addirittura immortalità.

Eppure la cieca fiducia nei miracoli promessi da un progresso ineluttabile coabita con un sentimento contrapposto di timore per ogni sorta di catastrofe. Mentre si guarda avanti per adattare l'essere umano ai cambiamenti in corso e migliorarne le prestazioni e il “funzionamento”, tra ricerca e sviluppo d'innovazioni scientifiche incarnate in una tecnologia che non conosce più limiti e ha superato ogni barriera tra natura e artificio, questa proiezione in un domani radioso non riesce a nascondere paure individuali come fobie collettive, inquietudini che accompagnano il realizzarsi di questo destino. Prima di una lunga serie di paradossi, questa *fragilità d'acciaio* caratterizza il divenire di una specie che si vorrebbe forte come un cyborg gigante ma che barcolla su piedi d'argilla.

Divenute croniche grazie all'operazione militar-sanitaria Covid-19, queste ansie accomunano gli abitanti della megalopoli globale e al tempo stesso rendono più netti i contrasti. Si assiste all'acuirsi della polarizzazione, amplificata anch'essa durante l'evento coronavirus, tra i diversi atteggiamenti riguardo il prosieguo del cammino dell'umanità: chi vuole affidarsi ciecamente alla modernità e chi invece ne teme l'avanzata inarrestabile, chi

osanna i vantaggi derivanti dalle prodezze delle macchine e chi è angosciato dalla loro invasione. Ma in entrambi i casi, la proiezione nel domani funge da valvola di sfogo destinata a cancellare, o quantomeno dimenticare, un presente che non si riesce ad accettare e da cui si preferisce abdicare. Nel timore di un futuro ignoto, per sua natura imprevedibile e difficile da padroneggiare, lo si vorrebbe domare trasformandolo nell'unica certezza, sia essa una minaccia di catastrofe apocalittica o una promessa di eden cibernetico.

La fuga dal presente e la vertigine del futuro hanno come corollario la rimozione storica. Per poter affrontare una condizione percepita come terribilmente distopica, teatro di disastri ambientali ed estinzioni di massa, o al contrario considerata oltremodo arretrata, non ancora pronta a spiccare il balzo definitivo nella magica realtà aumentata, e sostenere il peso ingombrante dell'attualità, diventa necessario scordare il tempo da cui proviene. Divenuto un fardello insostenibile da cui alleggerirsi, un retaggio antiquato di cui sbarazzarsi, quando non banalizzato a fini di propaganda il passato è eliminato dalla memoria. Tutto ciò rende possibile ridurre a semplice informazione portata in messaggio dal codice genetico l'eredità degli esseri umani: diventati materiale grezzo dalle infinite possibilità di riprogrammazione e in continuo aggiornamento, costoro saranno gestibili tramite calcolatori. Liberato dalle tare dell'eredità biologica, privato della memoria e non più ancorato ai vincoli della natura, l'*homo sapiens* giungerà al termine della propria traiettoria, che coinciderà con la sua rinascita sotto forma di specie *meccanica*.

Questo destino pare abbracciare la totalità degli umani, ardentemente desiderato dagli entusiasti tecnofili ma inevitabilmente subito anche dai recalcitranti tecno-scettici. Sia che sognino un paradiso di ibridazioni uomo-macchina, sia che temano la definitiva consacrazione di questa unione contro-natura, gli abitanti del *pianeta intelligente* dopotutto stanno sulla stessa barca, dove sono più gli elementi che li accomunano delle differenze che dovrebbero dividerli. Attaccati allo scoglio della

sopravvivenza, privati di ogni strumento autonomo di sussistenza, tanto i quasi non più umani che vivono proiettati nella posterità se non addirittura già in transizione verso una nuova conformazione biologica – gli autoproclamati *post e trans* umani – quanto i renitenti al destino di “mutazione di specie” che rifiutano di diventare animali da compagnia dei robot o *scimpanzé del futuro*³ – e che per contrasto si potrebbero definire *cis* umani – dopotutto condividono l’unico spazio al momento ancora disponibile. Non essendo ancora giunto il momento di abbandonare il solo habitat che si conosca, il sempre meno immacolato *mondo*, è laddove si vive il luogo in cui provare a rimettere tutto in discussione. Per quanto infima minoranza, c’è chi ancora resiste a questo avvenire che si vorrebbe già scritto e, invece di aspettare il giorno in cui non ci sarà più un domani, prova qui e ora a ribellarsi al futuro. Diventa urgente guardare in faccia la realtà presente, per quanto spiacevole possa essere, e fare lo sforzo di analizzarla e comprenderla, in modo da dotarsi delle ragioni e degli strumenti per potervi incidere.

2. APOCALISSE INTEGRATA

*L’apocalisse di cui vi si dice non è quella vera.*⁴

Sulla ribalta del conflitto politico e sociale si presentano due dinamiche di stampo in apparenza contrario. Un sistema industriale e finanziario che spinge sull’acceleratore dell’innovazione e saccheggia ogni tipo di risorsa, arrivando a proporre soluzioni fantascientifiche che prospettano un mondo iper-connesso, sembra essere messo in discussione e avversato da una nuova ondata ecologista che, non disdegnando di autodefinirsi politica, raccoglie consensi tra gli orfani delle sinistre e la gioventù preoccupata per il destino del pianeta che dovrà continuare a ospitarla. Soltanto in teoria al fianco di quest’ultima nell’opposizione ai poteri dominanti, ma profondamente diversa e divergente, un’altra tendenza si è manifestata durante l’emergenza Covid-19,

radunando un malcontento fino ad allora rimasto silente che si è coalizzato nell'opposizione alle misure coercitive di "protezione" sanitaria e di controllo della popolazione. A ben guardare, però, la dicotomia che un tempo era tra progressisti e passatisti, in seguito tra *transumanisti* e *bioconservatori*,⁵ oramai si sta rivelando se non proprio falsa quantomeno falsata, soprattutto dall'esistenza di convergenze che rendono labili i confini tra le parti in causa. Questo apparente dualismo sembra più che altro un monolite travestito da strana *tricotomia* dove, come in un gioco di specchi, è pressoché impossibile distinguere nettamente le diverse posizioni e attribuire loro un campo ideologico, politico e sociale. Dopo aver provocato il declino quasi definitivo dell'opposizione radicale al dominio statale-mercantile, la piena maturità della società dello spettacolo rende difficile cogliere la natura profonda di queste tre tendenze che si stanno delineando. Tra tecnofili incalliti, ambientalisti politicamente corretti e dissidenti del nuovissimo ordine mondiale, l'apparenza spesso inganna e anche il linguaggio adoperato contribuisce a presentare queste realtà in modo assai diverso da quel che sembrano. La *narrazione* sta per sostituire definitivamente la descrizione e la disamina analitica dei fatti, e aumenta il rischio che nella civiltà delle apparenze digitali, dove tutto è riflesso nelle immagini senza le quali nulla può più esistere, il reale incarnato sia sostituito dalla sua rappresentazione.

Di conseguenza, spalancate le porte del regno del paradosso, ora anche l'apocalisse diventa un'opportunità da sfruttare. Quando nei primi anni '60 fu pubblicato *Apocalittici e integrati*,⁶ che analizzava principalmente l'influenza sulla cultura dei nuovi mass media quali l'allora dirompente scatola catodica, era ancora nel vivo una diatriba tra due modi di vedere la modernità. Ereditata dalle macerie dei conflitti bellici mondiali, questa divergenza vedeva sulla sponda apocalittica chi condannava i disastri prodotti dalla tecnica, sull'onda dello scetticismo seguito alla scoperta dell'orrore scientificamente programmato – tanto nel male, con la sua banalità e i campi di sterminio, quanto a fin di bene, con la meravigliosa bomba atomica liberatrice e poco dopo trasformata

nell'energia nucleare progenitrice della società elettronica e biotecnologica.⁷ Dall'altra parte c'era invece chi accettava di buon grado i progressi tecnoscientifici e li reputava portatori di indubbi miglioramenti e benefici, in grado di sanare quegli stessi orrori e favorire la nascita di una nuova dimensione umana e di una società migliore. Col passare degli anni questa netta contrapposizione si è dissolta, anche grazie all'avvento di ideologie che poco alla volta hanno eroso alcuni capisaldi del pensiero occidentale, a cominciare dai concetti di realtà e soggetto, con il risultato se non addirittura l'obiettivo prefissato di fagocitare le due tendenze e sussumerle in un pensiero unico dalle mille sfumature che, basandosi sull'informazione diventata ben presto informatica, ha sancito il primato del modello cibernetico.⁸

Come risultato, oggi tanto i conservatori dello status quo, beceri reazionari della morale fossilizzata e nostalgici dell'industria pesante, quanto i partigiani della transizione ecologica, sinistri adoratori del progresso per *tutte-e-tutti*, financo la compagine del cosiddetto dissenso, non osano mettere in discussione realmente il nostro "unico modo di vivere". Limitandosi a denunciarne le diverse storture, non scalfiscono né il meccanismo di riproduzione della vita quotidiana nelle società cosiddette avanzate, tantomeno gli strumenti tecnologici che, pervadendo ogni ambito dell'esistenza individuale e collettiva, lo rendono possibile. Perciò, mentre lo spettro del collasso ecologico incombe democraticamente su ognuno e dunque preoccupa tutti, il dibattito non può che focalizzarsi unicamente sulle modalità di gestirlo. Se l'apocalisse è inevitabile, anzi è già tra noi, ormai integrata nelle idee e condotte di vita, non resta che affidarsi alle tecnologie e alla ricerca che le forgia, senza le quali non c'è alcuna *chance* di sopravvivere a questo disvelamento della catastrofe.

Nonostante la contraddizione insanabile tra il progresso e i suoi effetti collaterali si sia ripresentata in modo più netto che mai nei nuovi scenari aperti dalla globalizzazione della finanza e dal dilagare planetario degli strumenti di comunicazione digitale, nessuno osa criticare il ruolo primario della scienza – divenuta

da tempo la chiesa universale dello scientismo⁹ – invocata come una potenza salvifica per risolvere i danni che in larga misura essa stessa ha creato. Se i neo-futuristi che sognano l'avvento della *ultra*-umanità la venerano come divinità in grado di fornire loro i mezzi per potersi potenziare e finalmente ibridare con la macchina, superando le barriere imposte da una natura giudicata sporca, ingiusta e arretrata, anche quelli che si ergono a paladini ecologisti pensano che solamente *uniti dietro la scienza* si possano risolvere i problemi.¹⁰ Perfino chi si dimostra scettico nei riguardi delle sue recenti applicazioni, che si tratti di farmaci sperimentali o degli ultimi dispositivi tecnologici, tenna al solo pensiero di dover rinunciare a tutte le meravigliose comodità che l'industria della produzione di merci ci ha gentilmente fornito, pensando in cuor suo che la scienza sia innocente perché *neutra*.

Sebbene su diverse partiture, il salmodiare sulla neutralità della scienza è un canto all'unisono. Ripetere che non è né buona né cattiva e che tutto dipende da come la si *usa*, oltre a tralasciare una lunga serie di considerazioni sulla sua natura, sulle sue origini peraltro complesse e su ciò che è diventata, su ciò che la rende possibile e su chi detiene le chiavi di accesso ai laboratori, sulle catene di sfruttamento di materie prime ed esseri viventi di cui si nutre e soprattutto sui moltissimi soldi necessari e indispensabili a finanziarla (che di fatto la rendono totalmente al servizio dei committenti), favorisce la rimozione di una questione cardine: ovvero, che siamo noi a essere *usati* dalla scienza e dalle sue applicazioni tecniche, e con il passare del tempo sempre più *abusati*.

La pervasività delle ultimissime innovazioni *hi-tech*, il cui elenco è pressoché interminabile, non soltanto conduce progressivamente e forse inesorabilmente alla sostituzione dell'attività delle persone con il lavoro delle macchine, ma punta perfino a rimpiazzare la *scimmia nuda* con improbabili entità *cyborg*: dalle centrali del potere militare fino all'ultimo degli utenti della rete, spinti da enormi interessi finanziari o ipnotizzati dalla prospettiva di successo nella competizione evolutiva nelle giungle virtuali, il desiderio comune è incarnarsi in un feticcio-avatar plasmabile a piacimento.

Per quanto tali pulsioni riempiano i sogni di un numero sempre maggiore di persone, all'alba li attenderà un brutto risveglio. Seppur dotato di macchine, protesi e apparecchi, l'uomo *potenziato* promosso dai tecno-*ultrà* ne risulterà talmente indebolito che basterà un malfunzionamento di internet, un sabotaggio informatico o un semplice blackout a ridurlo all'impotenza, se non a condannarlo a morte. Privato delle sue stampelle elettroniche, l'essere umano rischia di non essere più in grado di coltivare la terra, costruire ripari, perfino portare avanti una gravidanza. Ciononostante il delirio di onnipotenza di chi si crede superiore a qualsiasi vincolo e limite continua a diffondersi, sospinto dall'invasione delle strumentazioni digitali, e non sembra incontrare forze in grado di arginarlo. È scoccata l'ora del superamento della condizione umana.

3. *OLTRE E DOPO: L'UMANO "AUMENTATO"*

*Dopo il regno animale, ecco iniziarsi il regno meccanico.
[...] noi prepariamo la creazione dell'uomo meccanico
dalle parti cambiabili.*¹¹

Prosecuzione del programma eugenista, il transumanesimo è l'approccio più spudoratamente tecnofilo sposato dagli oligarchi elettronici. In una continua proiezione verso un futuro migliore, mira a sconfiggere le malattie e garantire benessere, intelligenza e giovinezza senza confini all'essere umano di nuova generazione: esso sarà *prodotto* in modo tecnologicamente assistito e non più soltanto (se non affatto) *procreato*. Il passo successivo consisterà nel giungere a una fusione con le macchine ormai non più tabù, cullando perfino il sogno di vita eterna che si realizzerà grazie ai millantati progressi della criogenesi, del trasferimento del cervello (o mente, spirito, anima o come dir si voglia) su supporto elettronico e della manipolazione di cellule, geni, atomi... e chissà cos'altro. Questa fantasmagoria, ideata dagli ingegneri della Silicon Valley

incrociati con i vertici militari e finanziari, dopo aver spopolato nei romanzi e film di fantascienza si è fatta strada grazie all'invasione di apparecchiature ultra-avveniristiche in ogni ambito della quotidianità e, sebbene sia ancora sostanzialmente sconosciuta ai più, da sogno bagnato di pochi eletti inizia a diffondersi nelle masse. Stando al credo transumanista, oggetto di discussione non è più *se* gli umani muteranno le proprie funzioni biologiche, *se* saranno sostituiti nei loro compiti e ruoli da marchingegni guidati dall'artificialità spacciata per intelligente, ma unicamente *quando* e *come*.

La fuga in avanti prospettata dai transumanisti, e da questi fortemente sponsorizzata anche grazie ai loro investimenti nel campo della ricerca, non nasce dal nulla. Da quando l'avanguardia scienziata del pensiero occidentale si è manifestata rivendicandosi, come Cartesio, *padrona e proprietaria della natura*, la proiezione in un futuro mitico e magnifico, non più ultraterreno ma questa volta materializzato e dunque *fattibile*, vanta e rivendica nobili discendenze. Quattrocento anni fa il filosofo Bacone descriveva la sua utopica Nuova Atlantide come un luogo dedito unicamente alla sperimentazione atta ad allargare i confini «dell'Umano Impero» ed «effettuare tutte le cose possibili». La lista degli obiettivi da raggiungere con cui si chiude l'opera fa di lui un vero e proprio antesignano degli *ultra*-umanisti e dei loro vari Manifesti, e la differenza risiede unicamente nelle possibilità materiali di metterle in pratica fornite ai giorni nostri dalle tecnoscienze. «Il prolungamento della vita. La restituzione in certa misura della giovinezza. Il rallentamento del progredire delle età. La cura delle malattie considerate incurabili. La mitigazione del dolore. [...] L'accrescimento della forza e dell'attività. [...] La trasformazione della statura. La modifica dei lineamenti. L'incremento e l'esaltazione delle facoltà intellettuali. Le trasposizioni di corpi in altri corpi. La creazione di nuove specie. Il trapianto di una specie in un'altra».¹²

Ad aneliti vecchi quanto la storia delle civiltà si affiancano idee nuove, che già allora si iniziano a considerare realizzabili grazie

al miglioramento delle tecniche, unite alla sensazione che oramai non esistano più freni alle mire di conquista. Se il dominio e lo sfruttamento degli altri umani, e di tutto quanto è disponibile in natura, non avevano certo bisogno dei filosofi dell'età moderna per essere inventati né perfezionati, quel che c'è di profondamente nuovo è l'atteggiamento meticoloso e performativo reso possibile dalla nascita del metodo scientifico. Se questo, di per sé, non differisce molto dalla sete di conoscenza riscontrabile in altre epoche e latitudini, sono ora gli *strumenti* e gli *investimenti* a orientare e determinare quelli che saranno gli utilizzi delle nuove scoperte in tutti i campi, parallelamente al crollo progressivo di ogni sorta di tabù che finora aveva impedito di oltrepassare determinate soglie. Il cielo da osservare e riconfigurare non è più solamente il cosmo, né il meccanismo da perfezionare soltanto l'orologio, prodotto della stessa epoca: *oggetto* è diventato proprio quell'essere umano i cui confini sono stati prima violati e poi abbattuti, anche grazie alla (ri)scoperta della dissezione anatomica, e il cui corpo inizia a essere visto come «una macchina costituita da parti che collaborano in vista di un funzionamento».¹³

Osservando come in campo vegetale le specie si siano moltiplicate senza imbastardirsi, e ammirando gli animali che, seguendo meccanismi semplici e leggi sempre uguali, si sono riprodotti senza degenerare, l'uomo sarebbe al contrario portatore di gravi patologie, «il solo a essersi allontanato dal suo stato primigenio, indebolendo la sua conformazione naturale e alterando tutti i tratti della sua impronta originaria».¹⁴ È quanto scrive, un secolo dopo Bacone, il reggente della facoltà di Medicina di Parigi nel *Saggio sulla maniera di perfezionare la specie umana*, gettando le basi dell'eugenetica, intesa nel senso letterale di “miglioramento della generazione”. Per Vandermonde, nello sviluppo della civiltà si sono corrotti sia gli *umori* sia gli *spiriti*, motivo per cui senza prima debellare tanto le malattie più ribelli quanto le passioni più tumultuose non si potrà ridare alla specie umana bellezza, vigore e salute, fortificandone l'animo e al contempo gettando il seme della virtù. Per fare questo bisogna operare alla radice,

lavorando innanzitutto sulle fasi del concepimento e del parto, agendo sull'organismo ma anche sull'educazione, in una forma di eugenismo *positivo* in cui l'attenzione è posta sul favorire la nascita di buoni esemplari umani e non sull'eliminazione di quelli cattivi, come invece avverrà nell'eugenetica *negativa* nazista.¹⁵ In quest'epoca si afferma definitivamente una visione meccanicista del funzionamento degli esseri viventi che accompagna e riverbera i primi passi della rivoluzione industriale in incubazione, a cominciare dal motore a scoppio che sarà inventato pochi anni dopo. Considerando il corpo umano come un marchingegno formato da diversi ingranaggi, la figura del dottore può essere paragonata a quella del meccanico: «Bisogna rimodellare i nostri organi, cambiare, fortificare e migliorare tutte le molle della nostra macchina.»¹⁶

Questa visione macchinica dell'essere umano, del suo intero corpo come delle sue parti, sarà abbracciata anche da pensatori imbevuti della cultura della rivoluzione francese, che alla nascente idea di riscatto e rinnovamento politico-sociale uniscono il sentimento di dover conquistare una posizione finalmente degna delle aspirazioni dell'unica specie in grado di automigliorarsi. Siamo al culmine dell'Illuminismo quando Condorcet afferma che «non è stato posto nessun termine al perfezionamento delle facoltà umane, che la perfettibilità dell'uomo è realmente indefinita; che i progressi di questa perfettibilità, ormai indipendenti da ogni potenza che volesse arrestarli, non hanno altro termine se non la durata del globo dove la natura ci ha gettati».¹⁷ Ma un conto è migliorare le condizioni di vita e di salute, eliminare l'abominio della miseria e della fame patito allora da enormi fette di una popolazione vieppiù impoverita, sia nelle città a causa dei primi vagiti dell'industrializzazione con la relativa dissoluzione dell'artigianato, sia nelle campagne con la progressiva privatizzazione delle terre e lo smantellamento degli usi civici; tutt'altro proporre il «perfezionamento dell'uomo» o addirittura dichiarare *guerra alla morte*¹⁸ cullando il sogno, come dichiarava a sua volta il dottor Cabanis, di *correggere l'opera della natura*,

che dunque inizia a essere considerata sbagliata e ingiusta.¹⁹ È in questo strano connubio tra libertà e sottomissione alla macchina, in questa visione distorta dell'eguaglianza come parità di accesso ai progressi della tecnologia, dove gli umani saranno affratellati dalla comune appartenenza a un universo retto dalle leggi del progresso, del profitto e della produttività, che affonda le radici anche l'altro ideale di superamento della condizione umana, il postumanesimo.

Mentre il transumanesimo fa certamente più scalpore per il contenuto provocatorio delle sue aspirazioni, e soprattutto per il fatto di essere sostenuto e promosso da buona parte delle nuove leve del capitalismo elettronico, il suo parente stretto che va sotto il nome di postumanesimo è passato quasi sotto silenzio, pur vantando una genealogia storica, filosofica e politico-sociologica altrettanto solida. Questa ideologia si è diffusa in maniera molto più subdola perché, invece di presentarsi come spavalda manifestazione di superiorità delle élite dominanti intente a trasformare in predominio *di specie* quello che è già *di classe*, nasce come rivendicazione dal basso, perfino come svolta rivoluzionaria. Se pensando ai transumani viene in mente l'ultima generazione di capitani d'industria, dagli ingegneri informatici ai proprietari di satelliti e astronavi passando per i tecnici dei bio-nano-laboratori intenti a manipolare la vita nei suoi elementi sempre più sottili, le teorie che prendono atto (e si compiacciono) del superamento della natura umana così come la conosciamo provengono in larga misura dagli intellettuali del campo politico *progressista*, dove vantano autorevoli discendenze.²⁰

Uno dei pilastri del postumanesimo poggia sui progressi compiuti negli ultimi decenni nel campo della riproduzione artificiale, soprattutto umana, che da sogno irrealizzabile di qualche teorico dei secoli passati è diventata prodezza scientifica in via di banalizzazione. Dopo aver idealmente «buttato giù dal suo piedistallo e decostruito» l'incarnazione dell'umanesimo, ovvero «l'Uomo Vitruviano come modello di perfezione e miglioramento», gli umani possono produrre in loro stessi modificazioni drastiche grazie alla *antropotecnica*, a partire dal concepimento e dalla

nascita.²¹ La manipolazione del vivente su tutti i livelli, da quello macroscopico giù fino a cellule e geni, cresce in modo esponenziale, anche grazie a innovazioni che la rendono a portata di laboratorio se non addirittura casalinga – l'ultimo esempio è la possibilità di intervenire grazie alle “forbici genetiche” CRISPR-Cas9 – e il complesso ambito dell'ingegnerizzazione della procreazione ne rappresenta l'emblema e al tempo stesso la meta finale. Da bebè in provetta e maternità surrogata, fino a clonazione ed ectogenesi, il peso dell'artificialità nella gravidanza aumenta di pari passo con la diminuzione della fertilità e della capacità di partorire in modo naturale fuori dall'ospedale, senza l'ausilio di apparecchiature mediche, mentre all'orizzonte si profila nientepopodimeno che l'esodo degli esseri umani dalla condizione di *mammiferi*.

Questo è uno dei risvolti più inquietanti dell'ideologia postumana che vorrebbe trasmutare l'obsoleto *sapiens* in specie *tecno-ovipara*, allorché le *uova* fecondate artificialmente saranno incubate in contenitori iper-tecnologici, facendo a meno di un utero che dal punto di vista della recente corrente transfemminista e anti-umanista rappresenta un fardello per le donne, simbolo dell'ingiustizia di una natura che, avendole condannate alla croce del *travaglio*, sarebbe anche per questo iniqua, spietata e perfino fascista.²² Parallelamente si fa strada il fantasma di un'ipotetica abolizione dei sessi biologici a favore di una fluidità di genere che si sta diffondendo, perlomeno culturalmente, a una velocità impressionante. L'umano *postumo*, per quanto faccia del proprio corpo un feticcio continuamente enunciato, messo in mostra e manipolato in ogni suo dettaglio, in realtà lo disprezza profondamente, forse temendo la spontaneità delle sue funzioni che sfuggono al controllo da parte del cervello *ordinatore*. Aumenta a dismisura il numero di persone che sostiene di non sentirsi a proprio agio nel corpo che gli sarebbe stato *assegnato* alla nascita, quasi fosse un prodotto di cui si può chiedere la sostituzione a chi l'ha venduto: da qui l'urgenza di correggerlo, modificandone i caratteri e ibridandolo con le macchine, per giungere ad *assemblare* quegli organismi cibernetici che sono già alle porte, propinati

in tutte le salse dal cinema ai videogiochi passando per le riviste (fanta)scientifiche e i testi accademici nati nel solco della cosiddetta French Theory.²³

È sull'onda di questi *studies* – come sono state definite le correnti di pensiero della sinistra neo-postmoderna – che il postumanesimo si afferma come ideologia di punta, non priva però di paradossi. Infatti molte persone e gruppi della post-sinistra che appoggiano la *decostruzione*, impegnandosi in lotte che si vorrebbero contro la *distruzione* del mondo da parte del capitalismo “fossile ed energivoro”, in realtà spingono più o meno consapevolmente sull'acceleratore della digitalizzazione totale, sostenendo forme di sviluppo che sono alternative soltanto in apparenza. Un'ambivalenza che le porta a schierarsi in difesa dell'ambiente ma al tempo stesso ad appoggiare le tecnoscienze, viste come dato di fatto incontrovertibile di cui bisognerebbe favorire le spinte emancipatrici ostacolando al contrario la loro *cattura* da parte del capitalismo. Perciò, avanti alla conquista dei nuovissimi mezzi di produzione e riproduzione biologici e sociali... un altro tecno-mondo è possibile!²⁴

Niente di nuovo, si potrebbe obiettare, già Marx aveva condannato la rivolta luddista contro le macchine sostenendo il pieno sviluppo delle forze industriali come tappa necessaria verso un comunismo che, parafrasando Lenin, ai giorni nostri si potrebbe declinare come “il potere sovietico più l'informatizzazione e la modificazione bio-nanotecnologica di tutto il mondo”. Queste tendenze verso un «futuro più moderno» si ritrovano in una delle ultime varianti del pensiero “post-marxista” che va sotto il nome di *accelerazionismo*, il cui obiettivo dichiarato è «generare una nuova egemonia globale della sinistra». Per far questo è necessario «il recupero del futuro in quanto tale» liberando le forze produttive latenti: «la piattaforma materiale del neoliberismo», cioè l'infrastruttura esistente, «non è una fase del capitalismo da distruggere, ma un trampolino di lancio verso il post-capitalismo». Ne consegue che, rifacendosi al padre della patria bolscevica, la sinistra dovrà adoperare tutti gli strumenti già esistenti e

semplicemente, si fa per dire, riconvertirli, approfittando di «ogni progresso tecnologico e scientifico reso possibile dalla società capitalista», non disdegnando né la quantificazione né la modellizzazione economica al fine di «stabilire un'autorità verticale legittima e collettivamente controllata insieme a modelli sociali orizzontali e distribuiti», dove «il comando del Piano deve coniugarsi con l'ordine improvvisato dalla Rete».²⁵

Dunque approcci profondamente scienziati permeano tutti gli ambiti sociali e politici, senza esclusione, e se ciò è più lampante nelle lobby che fomentano il progresso tecno-industriale di vecchia e ultima generazione, è altrettanto evidente che non esiste forza di opposizione o protesta che non sia infiltrata da idee che, a rigor di logica, nulla avrebbero a che spartire con una prospettiva di lotta al dominio.²⁶ Come vedremo, sia tra i *climattivisti* sia tra i *dissenzienti* non c'è molto spazio per una critica delle condizioni presenti che sia in grado di andare davvero alle fondamenta di uno sfruttamento che diventa ogni giorno più profondo e al tempo stesso impercettibile. Purtroppo, non riconoscere il tremendo ritardo accumulato dalle opposizioni sociali nell'individuare e combattere le cause reali dello spossessamento generalizzato, dell'asservimento di tutto e tutti alla logica della mercificazione e della spirale di guerra che si sta ampliando; ostinarsi a non vedere dietro questi ipotetici antagonismi la presenza di molteplici interessi economico-politici, certo non del tutto allineati e anzi in crescente concorrenza, ma che muovendo le pedine sullo scacchiere del malcontento sono pronti a trarre profitto da quanto si muove laggiù nel magma sociale, potrebbe rivelarsi fatale per le speranze di veder sorgere un movimento di resistenza all'instaurazione di un governo assolutista della cibernetica.

4. AMBIENTALISMO VERDE METALLIZZATO

Diventato movimento internazionale sotto la spinta di campagne mediatiche e lobby economiche, una nuova corrente

ambientalista ha raccolto numerose adesioni a partire dai paesi anglofoni e in generale del Nord del mondo per poi diffondersi un po' ovunque, rilanciando un certo riformismo di sinistra grazie alla possibilità di mobilitare numeri impressionanti di persone offerta dai nuovi canali di comunicazione. Una delle principali caratteristiche dell'orientamento di gruppi che vanno da Extinction Rebellion a Friday for Future, passando per tutta una serie di varianti internazionali o locali, è un millenarismo apocalittico che sventola la minaccia di catastrofi che vanno dal surriscaldamento del pianeta alla scomparsa della specie umana.

L'arma adoperata è l'attivismo spettacolare, trasmesso e amplificato dai media sia indipendenti sia di regime, che crea scalpore grazie all'attacco mirato non tanto ai centri nevralgici del potere quanto a simboli della civiltà occidentale, come opere d'arte e monumenti, oppure bloccando la circolazione stradale nelle principali arterie del traffico, al fine di ottenere visibilità e far parlare di sé. In parallelo però non si disdegna la frequentazione di parlamenti, congressi governativi o summit economici mondiali, nella convinzione che si debba fare pressione diretta sui decisori, con l'obiettivo manifesto di far cambiare idea a lorisignori e intraprendere la strada virtuosa in nome della salvezza del pianeta. È il classico giochino già visto con l'*altermondialismo* all'epoca dei Social Forum: dato che la globalizzazione non si può fermare, limitiamoci a mitigarne le storture e creiamone una equa e solidale, ponendola sotto il controllo di Stati ed entità sovranazionali; dato che il progresso non si può arrestare, impadroniamoci dei mezzi di produzione e adoperiamoli per il bene comune.

In accordo con i tempi in cui viviamo, il luogo prediletto dove prolifera questo ambientalismo *millenial* e millenarista è internet. Anche per fare proseliti si adoperano in modo massiccio e indiscriminato quelle stesse reti elettronico-sociali ampiamente responsabili della catastrofe ecologica in corso, essendo preponderante il contributo della galassia informatica all'aumento tanto dell'estrazione mineraria quanto del consumo di energia. La fascinazione per il mondo virtuale e tecnologico è ribadita anche

negli incontri “in presenza”, quelli che un tempo erano i raduni ecologisti, che tra l’altro si sono trasformati in eventi che ricalcano in tutto e per tutto quelli di università e aziende. La lezione frontale dell’esperto, coadiuvato da lavagne elettroniche o videoproiezioni, dove questioni complesse sono riassunte in slogan scarni e asettici, quasi sempre sostituisce il confronto orizzontale tra semplici individui, col risultato che idee e prassi politiche calano dall’alto e non sono discutibili se non negli infimi dettagli.²⁷ All’interno degli argomenti trattati un ruolo essenziale lo ricopre l’analisi di strategie, tecniche e tattiche con cui il gruppo o la campagna di protesta dovrebbe adoperare gli strumenti di comunicazione telematica: tra i nuovi germogli della protesta (ma non solo) si è radicata la convinzione che una buona comunicazione (su internet e le reti *social*, ovviamente!), la maniera giusta di veicolare un messaggio e la scelta dello stile e del linguaggio – insomma, la *forma* – contino molto più del contenuto, diventando un passaggio imprescindibile senza il quale tanto vale rinunciare a qualsiasi mobilitazione.

Purtroppo la dipendenza dalla tecnologia non si ferma qui, dal momento che alcuni degli ultimi incontri che prevedevano un grosso numero di partecipanti hanno proposto (non siamo ancora all’imposizione ma... ci manca poco) l’uso di *app* con cui prenotarsi e relativi *QR code*, con la scusa di controllare il numero (e magari l’identità) degli avventori in modo da potersi organizzare di conseguenza. Parallelamente sta prendendo piede l’utilizzo di piattaforme internet specializzate nella raccolta fondi per questa o quella causa; unite al profluvio di siti *on line*, *chat* e discussioni sui *social*, basterà davvero un *clic* per avere sottomano l’elenco completo, con tanto di ruoli e mansioni, di questi nuovi ribelli che a quanto pare non si curano affatto della propria intimità e tantomeno della propria incolumità. Poi, certo, quando arriva il momento di discutere delle “azioni” ci si riunisce lasciando il telefonino da parte, a qualche decina di metri, come se le orecchie-spia tecnologiche non arrivassero a coprire grandi distanze, e come se non ci fossero anche gli infiltrati, onnipresenti soprattutto quando si tratta di grandi numeri.²⁸

Un altro dato che balza agli occhi è il ritorno in auge di un femminismo – ampiamente riveduto e corretto tanto da non comparire mai senza il prefisso *trans* – che spopola anche all'interno dell'ultima generazione di ambientalismo e rappresenta il pilastro principale di un'altra ideologia di punta della sinistra globale, l'*intersezionalità*. Concetto definito in ambito accademico come unione tra diverse tipologie di oppressione, subite in primis dalle donne nere (in questo caso operaie della General Motors), in seguito ha visto ampliarsi sia l'ambito di competenza, aggiungendo alle categorie di genere e razza quelle di orientamento sessuale, disabilità, religione, addirittura specie, sia l'orizzonte politico, diventando un riferimento obbligato per i nuovi movimenti che nell'ultimo periodo l'hanno adottato come proprio vessillo. Puntare all'incrocio tra lotte che pur riguardando ambiti distinti sarebbero in realtà accomunate dal fatto di patire la medesima forma di dominazione o discriminazione (sovente riassunta col termine abusato di patriarcato), rappresenta il tentativo da parte delle sinistre orfane della classe lavoratrice di ergersi a paladine delle nuove tipologie di sfruttati e poter così rappresentare categorie identitarie che in questa fase storica paiono aver sostituito l'appartenenza di classe. Pur continuando a sbandierarsi come anticapitaliste, queste aggregazioni politiche ambientaliste e transfemministe sono però in buona sostanza utili alla parte progressista del dominio statal-mercantile, oltre a fomentare inutili divisioni all'interno dei movimenti e a provocare, al contrario, un avvicinamento di parte della popolazione alle posizioni delle destre.

Queste ideologie tendono talmente all'estremizzazione da essere impossibile instaurare un dialogo, per cui chiunque dissenta anche soltanto in parte dalla linea ufficiale viene additato come il peggiore dei razzisti misogini, accusato di una o più *fobie* e trattato come un nemico da allontanare se non da abbattere. I processi intentati ai deviazionisti ricordano, tragedia che si ripresenta sottoforma di farsa, le purghe staliniane: oltre a cercare d'imporre un'egemonia nel campo della sinistra, colpiscono indiscriminatamente anche

chi in teoria è dalla loro parte e instaurano un clima paranoico in cui diventa necessario prestare attenzione al modo di esprimersi, alle singole parole come ai gesti, perfino osservare norme di comportamento e, colmo dell'assurdità, di abbigliamento. Notiamo di passaggio che questa situazione è alimentata anche da chi, accusato di siffatti crimini di lesa soggettività, al posto di infischiarne e andare dritto per la propria strada decide di stare al gioco, partecipando alla propria difesa nella gogna processuale e in tal modo riconoscendo a queste tristi figure il ruolo di giudici. Infatti, in continuità diretta con chi decenni prima propagandava *colpirne uno per educarne cento*, questo terrorismo emotivo non si fa scrupoli di inscenare tribunali del popolo (o della razza, del genere...) che, lungi dal rappresentare una seppur minima preoccupazione per i potenti, miete vittime e semina il panico tra chi invece dovrebbe essere considerato come compagno di lotta o perlomeno alleato. Ne deriva un servizio d'ordine della vita quotidiana che si poggia sul ricatto legato alla sfera dei sentimenti e dell'affettività e va a caccia di espressioni e atteggiamenti che creano insicurezza (*feeling unsafe*) oppure che non tengono conto delle assegnazioni di genere (*misgendering*, tra cui non osservare la pratica ormai diffusa di rimescolare pronomi e aggettivi). Si creano perciò situazioni in cui non soltanto si favoriscono rancori e nevrosi ma, invece di puntare alla prevenzione di questi malesseri e alla tanto sbandierata *cura*, li si amplifica e premia, elevandoli al rango di identità personale e arma politica.

Come risultato, in questi ambienti una grande enfasi è posta sulla dimensione emotiva, ingigantendo la presunta fragilità psicologica delle giovani generazioni e, anzi, approfittandone per destare allarmi e attirare l'attenzione, come nel caso della recente "epidemia" di *eco-ansia*.²⁹ Tuttavia, sia l'attesa messianica dell'evento catastrofico, sia l'insistenza sui disturbi di cui sarebbero vittima gli adolescenti (la cui psiche è sicuramente messa a dura prova, non tanto dal percepirsi sull'orlo di un disastro climatico quanto dalla dipendenza spesso compulsiva da smartphone e schermi vari che oltre a rincretinire provocano illusioni nonché

deliri di onniscienza) è stranamente distante dalle pratiche festose messe in campo da questi novelli cavalieri e novelle amazzoni dell'apocalisse. Non intendiamo certo negare l'importanza della componente ludica, ci limitiamo a constatare quanto i discorsi da fine del mondo stridano con la natura carnevalesca delle mobilitazioni che vorrebbero contrastare eventi tremendi quali l'estinzione delle specie o lo scioglimento dei ghiacciai. Le proteste spesso sono delle mascherate che, seguendo un copione prestabilito, ruotano attorno a balletti e scenografie, mescolando tratti ereditati dal pacifismo (con qualche concessione alla violenza spettacolare nel caso delle componenti più sinistre e militanti) al narcisismo che spopola sui *social media*.³⁰ Laddove si passa all'azione, incatenandosi in mezzo alla strada o attaccando simbolicamente opere d'arte, l'obiettivo è più che altro la conquista dello spazio mediatico. Viene da pensare che sia tutta una messinscena per ottenere consensi e far aderire a questo o quel gruppo, movimento, partito politico presente o futuro. Un lancio pubblicitario per poter vendere in seguito il proprio balsamo curativo, panacea per ogni male.

Nonostante si presenti sulla ribalta mediatica come colorata, nonviolenta ed empatica, la gioventù climatica scandisce slogan perentori che non lasciano spazio al dialogo: «Questa non è un'opinione, non è politica. È il meglio della scienza attuale che abbiamo a disposizione. Quel che stiamo dicendo è di unirsi dietro la scienza e stare ad ascoltare gli scienziati. O si sostiene l'Accordo di Parigi e l'IPCC, oppure no. In questo caso non c'è una via di mezzo.» Ecco cosa esce dalla bocca della nuova icona mediatica dell'ambientalismo, con lo stile asciutto, lo sguardo crudele e la serietà che la contraddistinguono, peraltro senza chiarire chi siano, per chi lavorino, che interessi abbiano questi fantomatici scienziati a cui si dovrà la sopravvivenza del pianeta e degli umani. Ma dietro la retorica pseudo-ribelle e il ricatto da "siamo all'ultima spiaggia", "non c'è più tempo" (non a caso la piattaforma internet nonché azienda di lobbying svedese legata al *green-washing* che sta dietro la creazione del personaggio Greta Thunberg si chiama *We Don't Have Time*), si profila la stessa proposta eco-tecnologica cara a una larga

fetta dei poteri finanziari occidentali, a cominciare dai “decisori” che ogni anno si riuniscono in Svizzera nel famigerato World Economic Forum di Davos. Si tratta di un’ingegneria ambientale che ha come parola d’ordine la progressiva sostituzione di carbone, petrolio e fissione nucleare con giganteschi impianti di energie rinnovabili unite alla fusione nucleare in via di sperimentazione, il tutto connesso alla sempre più estesa rete informatica. Facendo eco al patron del WEF Klaus Schwab che ha intravisto le grandi opportunità offerte dalla pandemia in termini di accelerazione della digitalizzazione, questi gruppi si fanno portavoce della spinta per attuare quei cambiamenti, potenti e inesorabili come uno tsunami, che conducono alla Quarta rivoluzione industriale. Anche secondo i cuccioli del venerdì “la soluzione esiste già”, come affermano chiaramente in una “Lettera all’Italia”: «dobbiamo dare il via a un colossale, storico, piano di investimenti pubblici sostenibili che porterà benessere e lavoro per tutte e tutti e che ci restituirà finalmente un Futuro a cui ritornare, dopo il viaggio nell’oscurità di questa pandemia.»³²

Pur dichiarandosi spudoratamente anticapitalisti, i ribelli climatici, che si dividono tra *cittadinismo* democratico-riformista e *benecomunismo* da centro sociale, in realtà appartengono pienamente alla sinistra del capitale, e la loro proposta politica non differisce granché dal fantomatico Green New Deal. Sia nella versione liberal anglosassone, sia nella tragica riproposizione da kollettivo con la stella rossa delle nostre latitudini, le connivenze con alcune alte sfere della finanza mondiale sono palesi: dalle sponsorizzazioni da parte di fondazioni appartenenti a famiglie miliardarie, all’agire di comune accordo con aziende e start-up legate alla galassia degli investimenti eco-sostenibili, in modo da favorire la transizione verso un’economia *durevole*.³³ Inoltre, i partiti politici che hanno ereditato lo sfacelo delle sinistre e dell’ambientalismo istituzionale stanno corteggiando la gioventù climatica e in Italia si registrano già parecchi casi di *entrismo*, al momento nei consigli comunali, e si prevedono imminenti prospettive parlamentari.³⁴

Comunque l’istituzione preferita dai “ribelli climatici” rimane

indubbiamente la Scienza, e da questa sono stati prontamente ricambiati con la nascita nel tardo 2020 del gruppo internazionale Scientist Rebellion. Nella visione semplicistica che ci viene propinata, i disastri prodotti da decenni di industrializzazione senza freni si potrebbero magicamente sanare a patto di mettersi ad ascoltare la voce della scienza e dei suoi esperti: *Listen to the Science*, come recita uno slogan lanciato da Extinction Rebellion e ripreso da Thunberg. Siamo di nuovo al *rimedio nel male*:³⁵ quegli stessi scienziati che prima hanno aiutato le fabbriche a funzionare, riversando nell'ambiente ogni tipo di scoria tossica, ora si propongono di salvare il pianeta da una degradazione che sta raggiungendo il punto di non ritorno e che sarebbe provocata dall'Uomo in generale, perfino dagli animali e dagli eventi atmosferici, anziché dalle classi dominanti e dagli stili di vita da loro imposti. Questa retorica, che infatti si concentra unicamente sulle modificazioni climatiche, colpevolizza le flatulenze bovine, oppure fa risalire le origini degli incendi a vento e siccità, invece di sottolineare come il modello di produzione e consumo globale sia intrinsecamente contrario alla vita sulla terra, punta il dito contro *alcuni* inquinanti, contro *determinate* abitudini, di modo che ci si possa illudere di riuscire a mantenere lo stesso tenore di "benessere" semplicemente senza l'utilizzo dei combustibili tradizionali, riciclando i materiali presenti nei rifiuti e attraverso vari altri comportamenti definiti virtuosi. Il rimedio al "collasso climatico e sociale", dunque, è unicamente la decarbonizzazione e la strada maestra passa per «interrompere i flussi di denaro pubblico verso le fonti fossili, ridurre la domanda energetica attraverso l'efficientamento energetico, sviluppare l'elettrificazione basata su energie rinnovabili.»³⁶

Strano modo di pensare al futuro, quello di ignorare *scientemente* i danni prodotti da quello stesso progresso tecnologico che si postula come unica possibilità in grado di salvare il pianeta. Ma il Green New Deal tanto acclamato anche dagli ambientalisti non è diverso dalla Rivoluzione Verde che permise a Stati e multinazionali occidentali, con la scusa della "fame nel mondo"

e dello “sviluppo dei paesi poveri”, di asservire anche il resto del pianeta alle loro economie di mercato e renderli dipendenti dai loro prodotti agricoli (macchinari, pesticidi, sementi brevettate, in seguito OGM...). Sebbene la globalizzazione abbia reso assai arduo individuare e risolvere i problemi, giacché in questa complessità tutto è collegato, le sigle ambientaliste grandi e piccole che si battono contro il cambiamento climatico la fanno facile. Basterà ascoltare gli scienziati, seguire i loro protocolli e... *voilà*, ecco che sullo schermo comparirà la realtà desiderata, dimenticando però l'abisso che separa il virtuale, che qui suona più come fantasticheria, dalla materialità terrestre, fatta di elementi che si lasciano sì lavorare, ma che hanno limiti intrinseci. Ci spiace ricondurli alla cruda realtà, ma un microchip non sarà mai ecologicamente compatibile, né una centrale nucleare un mulino a vento, per quanto se ne cambi la tassonomia;³⁷ sebbene si creda che il linguaggio crei realtà, “apriti sesamo” pronunciato di fronte a un reattore di quarta o quinta generazione non dischiuderà le magiche porte dell'energia pulita. Questa, semmai, viene dall'olio, non quello nero risucchiato dalle profondità terrestri ma quello che i nostri avi ci ricordavano essere *di gomito*.

5. IL DISSENSO, TRA NEW AGE E COMLOTTO

Se la lotta per l'emancipazione è messa a dura prova dall'esistenza di queste pseudo-alternative rosso-verdi, cambiando drasticamente prospettiva le cose non vanno affatto meglio. Il fronte del dissenso, in realtà più che altro un magma informe, sorto in opposizione alle restrizioni sociali e alle misure sanitarie della recente epoca pandemica, per quanto critico nei confronti di alcune esagerazioni delle tecnoscienze ha tuttavia molti punti in comune sia con i transpostumanisti sia con i tecno-ecologisti. Condividendo in larga parte la visione occidentale di dominio e gestione della natura, pure le persone che si sono mosse contro il Green Pass e i sieri genici sono in fondo convinte sostenitrici della modernità tecnologica:

semplicemente, si fa per dire, vorrebbero evitarne (anche se non si sa bene come) le derive più recenti e distopiche. Come se fosse possibile fermarsi, ad esempio, allo stadio del telefonino “all’antica” e boicottare gli smartphone e la rete 5G; come se lo sviluppo dell’industrializzazione fosse mosso dal buon senso e non da spietati calcoli economici legati allo sfruttamento generalizzato; come se fosse possibile autogestire strumenti e tecniche che, per funzionare e anche soltanto per esistere, necessitano di catene di approvvigionamento di materie prime su scala globale, complicati impianti di lavorazione e assurde necessità di trasporto, oltre che schiavismo, violenza e sottomissione; come se la Costituzione italiana, ampiamente idealizzata, bastasse per arginare l’avanzata dei poteri sovranazionali. A questo va aggiunto, come ulteriore punto di incontro, la brutta attitudine a informarsi, comunicare e organizzarsi pressoché unicamente su internet, generando al contempo sia l’illusione di indipendenza dai media ufficiali che garantirebbe l’accesso alla tanto sbandierata *verità*, sia un profluvio di notizie *verosimili* (quando non palesemente assurde) facilmente bollate dagli avversari come *fake*.

Poiché la flebile mobilitazione contro il totalitarismo digitale sorta dall’operazione coronavirus ha visto l’assenza totale o al massimo la presenza ultra-minoritaria delle componenti più radicali, questo dissenso è difficile da collocare politicamente. Distante da una sinistra che pressoché ovunque si è completamente assoggettata alle regole del potere, non soltanto in ambito sanitario, sarebbe tuttavia erroneo definirlo di destra, nonostante parecchie sigle e persone si rifacciano o provengano da questo ambito e sia innegabile che alcune componenti fasciste abbiano cavalcato la situazione approfittandone per uscire allo scoperto, in un’epoca in cui ideologie e gruppi reazionari stanno crescendo un po’ ovunque. Composto in generale da persone che fino ad allora non si erano mai mosse per questioni politiche, questo magma del dissenso, pur essendo alquanto variegato, mostra alcune tendenze riscontrabili in città, regioni e anche nazioni lontane tra loro.³⁸ Innanzitutto, ed è uno dei tasti più dolenti, l’età media è drammaticamente

alta, data la quasi totale assenza delle generazioni al di sotto dei 20, addirittura 30-40 anni: spaventati da un mondo che faticano a comprendere, timorosi di schierarsi per qualcosa che è stato fatto credere loro essere potenzialmente mortale per i più deboli, oppure rincretiniti da un bombardamento info-cognitivo che li ha colpiti fin da piccolissimi, inchiodandoli davanti a TV, computer e telefonini per ore e ore durante la giornata, fatto sta che le piazze del dissenso li hanno visti pressoché assenti, mentre al contrario in tanti hanno aderito in pieno alla campagna di difesa pubblica contro il virus, sebbene ne fossero le principali vittime.³⁹ In questa galassia, inoltre, è forte la presenza di valori e ideologie patriottiche, con ampio sventolio di bandiere tricolori (peraltro le stesse che, durante i lockdown, pure i sostenitori delle “misure di protezione” appendevano ai balconi) e una fiducia incondizionata nella Carta costituzionale, invocata come sicuro argine all’avanzata della “dittatura sanitaria”. Mostrando una certa somiglianza con il vecchio “movimento dei forconi”, nelle piazze contro il Green Pass e nelle iniziative di critica alle vaccinazioni sono presenti molti liberi professionisti (come l’Associazione Partite Iva), membri dei sindacati di polizia in stato di allarme per le morti da vaccino (ma favorevoli all’aumento del controllo che ritengono necessario⁴⁰), avvocati (ma non critici della macchina giudiziaria che vogliono soltanto modificare⁴¹), medici e infermieri (che chiedono una riforma sanitaria e un rafforzamento della sanità pubblica).

Queste folle, che col passare del tempo sono quasi sparite dallo spazio pubblico per rintanarsi nel mondo telematico, radunano cittadini onesti e perbene (tra cui spiccano molti sanitari dissidenti), persone qualsiasi e in alcuni casi qualunque; costoro, anche se in buona fede, spesso accusano chi ha seguito i “regolamenti pandemici”, così come chi si schiera dalla parte della “ribellione climatica” o della “ideologia gender”, di essere un gregge di pecore. Eppure, benché si credano “non manipolabili”, anche queste coscienze che si dicono risvegliate a guardar bene sono estremamente permeabili alla propaganda; non avendo in Italia molti punti di riferimento (tranne alcuni giornalisti d’inchiesta e

medici non allineati), quando non si accodano ai nuovi partitini del contro-sistema si ritrovano ad attendere la salvezza da leader che vengono da lontano, facendo da cassa di risonanza a correnti sovraniste ora trumpiane, ora filo Kennedy⁴² o finanche putiniane.

Alla maggioranza che ha accettato la versione ufficiale li accomuna anche il fatto di essere influenzabili e di seguire una qualche mandria, la mancanza di dibattito “dal basso”, di capacità critiche e autocritiche: in questo caso i contenuti invece di passare sui canali *main stream* sono veicolati dai circuiti cosiddetti “alternativi”, un profluvio di siti internet e canali *social* oltre a una manciata di televisioni “indipendenti”. Ma che possono portare le persone a credere, ad esempio, che gli immigrati siano la causa dell’impoverimento (a “loro” danno i soldi che tagliano dalla spesa pubblica...), anziché poveracci usati all’occorrenza come pallottole umane lanciate dai padroni in progetti di destabilizzazione economica o per diventare i nuovi servi a cui affibbiare i lavori più umili e pericolosi. Pressoché inesistente uno sguardo profondo e scevro da ideologie (che siano di destra o di sinistra) sul contesto storico, politico, sociale, umano, nella maggioranza dei casi l’attivismo si riduce al consumo e alla condivisione dei contenuti profusamente prodotti dall’informazione dei canali “alternativi”. Ci si limita all’osservazione impotente dello svolgersi degli eventi, anche se interpretati da un altro punto di vista, e così nulla cambia: l’opposizione alle forze del tecno-potere non decolla e il popolo del contro-sistema assiste all’arrivo del nuovo mondo, che a ben vedere è semplicemente l’aggiornamento di quello vecchio, illudendosi che prendere atto di alcuni aspetti della “transizione” sia sufficiente a cambiare le sorti dell’umanità o, peggio, della “propria” patria, fede, sistema di valori.

Tra organizzazioni religiose, gruppi e individualità dell’ambiente esoterico, sono molti i dissidenti caratterizzati da un orientamento spirituale. Costoro si oppongono, perlomeno in teoria, a una cultura materialista di sinistra che storicamente ha applaudito la macchina poiché essenziale alla liberazione umana dal fardello della fatica. Per quanto esistano differenze profonde tra loro, è

innegabile che condividano alcuni paradigmi di fondo, come ad esempio l'opposizione alla modificazione del DNA di cui il vaccino Covid-19 è stato individuato come il cavallo di Troia. In campo cristiano si sono distinti gruppi di provenienza sia ortodossa⁴³ sia cattolica ultra-conservatrice,⁴⁴ che nel periodo pandemico hanno vissuto profonde lacerazioni prendendo distanza dalle chiese di provenienza. Posizioni simili sono state espresse da buona parte degli ambienti esoterici, sovente in comunicazione e permeabili tra loro, come ad esempio gli antroposofi, una parte considerevole dei praticanti dello yoga e dei seguaci delle discipline spirituali orientali.⁴⁵ Con le dovute discrepanze nella sostanza e qualità degli argomenti, tutti questi gruppi hanno in comune lo sguardo critico rivolto alle novità tecnoscientifiche e individuano nel periodo attuale i segni descritti nell'Apocalisse del vangelo di San Giovanni⁴⁶ o quelli del Kali Yuga vedico induista⁴⁷ come conseguenza logica dello sviluppo del materialismo. Essendo questo opera demoniaca (dove per demoni non tutti intendono diavoletti con zoccoli e corna ma soprattutto forze disgreganti e sentimenti negativi) dovrebbe essere combattuto con l'ausilio dell'intervento divino su un piano squisitamente spirituale, tramite invocazioni, preghiere, rituali e, in ultima analisi, purificando ed evolvendo la propria coscienza. Diffusa anche la credenza in un "progetto evolutivo" o in un qualche "disegno celeste" che trasformerà l'umanità risvegliata elevandola a un livello "vibrazionale superiore". Ciò renderebbe superflua, se non controproducente, l'azione personale concreta, giacché la contrapposizione al "male" si limiterebbe al rifiuto a collaborarvi e alla lotta contro le negatività interne al credente stesso autoescludendolo, di fatto, dalla partecipazione a forme attive e conflittuali di resistenza.

A trarne ampi consensi, oltre che profitti, è il supermercato della spiritualità e della sua rappresentazione spettacolare, già ben collaudato in epoca prepandemica e che va a gonfie vele anche nel mondo dei nuovi risvegliati, dato che Covid e vaccini hanno favorito la diffusione di medicine e protesi spirituali alternative. Costoro formano gruppi sovente settari, guidati da personaggi

carismatici non di rado autoritari, che si occupano delle varie tematiche sintetizzabili sotto la definizione di New Age.⁴⁸ Si va dal combattere con la fede le “energie negative” al pensiero positivo in salsa fisico-quantistica, che non tollera la descrizione dei mali del mondo che ne sarebbero alimentati soltanto a parlarne, e a una devozione alla madre terra ipocrita perché la divinizza ma non si espone nel combattere in sua difesa, passando dai rituali nostalgici dello sciamanesimo primitivo alle più svariate discipline esotiche ed esoteriche rivisitate, senza tralasciare una certa fascinazione per l’ufologia.⁴⁹ Pescando contenuti e riti da tradizioni sparse per il mondo, e condendo il tutto in salsa modernista, si confezionano insalate miste di salvifiche suggestioni spirituali, riproposte in chiave generalmente pacifista, quasi sempre a pagamento.⁵⁰ Curiosamente teoremi che derivano dalle neuroscienze, da psicanalisi e psicologia, dalle teorie quantistiche e da suggestioni positiviste ed evoluzionistiche convivono con una riscoperta della spiritualità “esotica” o “tribale” del tutto scollegata dalle filosofie e dai contesti originali di appartenenza, che portano a dimenticare come queste siano sorte da necessità proprie di quegli ambienti unici e particolari, dalla percezione che quelle popolazioni avevano di sé e del proprio posto all’interno di un preciso ordine naturale, sociale e universale, di cui questo neo-colonizzatore in genere non si preoccupa. La mancanza di senso e l’infelicità a cui è giunto l’umano progredito lo ha reso un affamato spirituale privo di radici e punti di riferimento: per molti le delusioni dell’approccio religioso causato dalla banalità dell’esperienza preconfezionata si sono concretizzate da un lato nel rifiuto del monopolio spirituale delle vecchie chiese e dall’altro in una spiritualità “fai da te”.

Se il contatto tra i patrimoni culturali dei vari popoli del mondo non passasse per le fasi di spettacolarizzazione e mercificazione, probabilmente questa comunicazione sarebbe un arricchimento reciproco. Purtroppo questi incontri non sono mai alla pari e il risultato sono varie forme di corruzione, il classico stravolgimento culturale e abbruttimento che spunta sempre laddove arriva il turismo, in questo caso spirituale. I luoghi e le usanze, i rituali, le

feste, le consuetudini simboliche che nel contesto nativo hanno sia un ruolo socializzante sia di comunicazione con le forze universali, divinità e spiriti della natura, sono trasformate in merce d'intrattenimento per l'occidentale affamato di senso. Queste culture, che sono rimaste incontaminate fino a un passato neanche troppo lontano, ora sono studiate sotto una lente paternalista dall'occhio scienziata del ricercatore medico, dell'antropologo, dello psicologo o del sociologo di turno. L'umanità che si crede progredita avrebbe molto da imparare dalle culture legate alle forze della natura, non fosse che, a causa di un'asimmetria determinata soprattutto dal potere economico e dalla presunzione suprematista circa "lo stato evolutivo" dei dominanti, al minimo contatto il destino degli "altri" è inesorabilmente quello di dover stare al passo e adeguarsi ai paradigmi del progresso tecnologico mercantile denominato "evoluzione". Se ne sono viste di tutti i colori: da un Buthan che vieta tassativamente pesticidi e plastiche, e ci tiene alle sue tradizioni, ma impone a chiunque l'obbligo vaccinale, ai nativi dell'Amazzonia che, spinti dalla disperazione, si sono convinti a usare le tecnologie digitali per difendere le loro foreste,⁵¹ fino agli yogi himalayani ricoperti di sensori per studiare le onde mentali e i processi fisiologici durante le pratiche spirituali. Contemporaneamente si assiste al tentativo di riprodurre tali stati mentali e fisiologici attraverso il copia e incolla di riti, ma anche marchingegni esterni, suoni elettronici, droghe d'esportazione e sintetiche. Dubitiamo fortemente che un surrogato possa fornire il coraggio, la forza, la salute, la lucidità e l'esperienza che fornivano la disciplina psicofisica, il rito, l'iniziazione o la sostanza "magica" o "medicinale" nel luogo natio e nel contesto di cui facevano parte, esattamente come sappiamo che uno psicofarmaco non ha mai modificato le relazioni e il contesto sociale che inducono le persone a stare male, se non in peggio. D'altronde a muovere i due fenomeni è la stessa logica meccanicista.

Molti tra gli adepti delle nuove forme di spiritualità sono consumatori assidui di prodotti che provengono dall'industria dell'equo e solidale camuffata da "sostegno ai paesi in via di

sviluppo”, dal business dell’alimentazione biologica d’importazione e degli integratori alimentari resi necessari dall’impoverimento di nutrienti nei cibi: mangiano, si vestono e si curano in modo naturale ma non sembrano preoccuparsi se il farlo devasti altrove.⁵² Il fenomeno dell’alimentazione e della cura alternative si diffonde in risposta alla sfiducia nel sistema sanitario nazionale e nell’industria alimentare a tutto beneficio del business ecosostenibile. Ma siamo sicuri che questo cambiamento dello stile di vita sia davvero sano per tutte le parti coinvolte? Che i prodotti di consumo alternativi siano cristalli, piante psicoattive, rimedi medicinali, cibi o integratori, nessuno sembra porsi serie domande sull’intera filiera di provenienza, estrazione o produzione in termini di inquinamento di natura e cultura, impoverimento (o addirittura estinzione) dei popoli, problematiche relative a imballaggi, spostamenti eccetera.⁵³

Fortunatamente esistono anche persone che cercano di vivere in modo coerente, radicate localmente, e si dedicano ad autoproduzione, autogestione, scoperta e recupero delle conoscenze tradizionali nei campi alimentare, della salute, dell’educazione, restando alla larga da spettacolarizzazione e commercializzazione. Attività sicuramente lodevoli ma che per ora, purtroppo, faticano a uscire da ambiti circoscritti al nucleo familiare o alla cerchia amicale e ad avere una certa continuità e diffusione.

Il pacifismo come proposto da Gandhi è sulla bocca di tutti e, in barba allo stesso che oltretutto sosteneva l’opposto, la distruzione di un oggetto del dominio viene etichettata come atto violento. Ancora una volta il prodotto, l’oggetto di produzione/devastazione (banca, ipermercato, fabbrica, antenna, impianti e dispositivi vari...), che dai “pro sistema” è percepito come necessario e quindi da venerare, nel caso degli “anti sistema” benché temuto non viene attaccato. Se ne deduce che sia messo sullo stesso piano di un essere vivente: guai a violare la proprietà privata e andare contro la legge! Il tutto stranamente in sintonia con i nuovi dettami legislativi che si stanno facendo strada poco alla volta nei singoli Stati e nelle entità sovranazionali come l’Unione Europea, volti

a normare gli eventuali “danni” se non addirittura i “crimini” che le strumentazioni tecnologiche in via di automazione (robot, Intelligenze Artificiali, veicoli senza conducente...) causeranno agli esseri umani.⁵⁴ Dopo i tribunali medievali che condannavano gli animali si profilano carceri per entità macchiniche; tuttavia, molto più probabilmente, punizioni esemplari attendono chi danneggerà o *sopprimerà* gli androidi nello svolgimento delle loro funzioni di insegnamento, assistenza agli anziani, cura medica o... di polizia.

Ad alcuni di questi gruppi del dissenso va dato il merito di promuovere iniziative degne di nota, dato che, in base all'idea di sconfiggere il male praticando il bene, hanno creato reti di aiuto reciproco, in un modo però che generalmente non è, come sarebbe auspicabile, di pura partecipazione orizzontale e comunitaria autogestita, quanto in uno stile caritatevole che prende forma di associazioni, anche di volontariato. Ad esempio le reti di supporto ai licenziati che non hanno accettato i ricatti delle politiche sanitarie o a chi ha subito danni dal vaccino, oppure le associazioni di medici che si occupano della diffusione degli studi sugli effetti avversi dei vaccini Covid-19 e difendono le ragioni dei danneggiati e delle famiglie dei morti a causa delle inoculazioni.⁵⁵ A fondarli o tirarne le fila sovente ci sono medici e sanitari con una solida base etica che di solito non ne approfittano economicamente; inoltre va detto che non pochi di loro si sono fatti sospendere, licenziare, radiare, arrestare e perfino ammazzare.⁵⁶ In questi contesti si organizzano attività di vario tipo, tra cui riunioni informative, di coordinamento e approfondimento ma, per quanto si pratici benevolenza, anche dal basso e in maniera spontanea, continuano a esistere gerarchie, specialismi e paternalismo.

Molto spesso le “lotte” avvengono a suon di cavilli legali, motivo per cui la macchina repressiva non soltanto è accettata, ma addirittura sollecitata a compiere il proprio dovere. Come avviene quasi sempre in questi casi, petizioni e denunce generalmente cadono nel vuoto, e anche quando riscuotono qualche successo in aula e molte visualizzazioni o condivisioni sulla rete telematica di fatto lasciano inalterato il corso degli eventi. D'altra parte,

la cosa positiva è che questa intensa operazione di diffusione di informazioni disordinate, insieme ai tentativi di porre rimedio a una situazione giudicata inaccettabile, sta creando occasioni di dibattito e incontro tra le persone: iniziative che, sempre più rare negli ambienti dei vecchi movimenti, di solito vedono un pubblico misto in cui si insinuano tendenze di vario tipo. Purtroppo l'azione diretta – nel senso di mettere in pratica idee proprie senza passare attraverso il vaglio decisionale di entità superiori – non decolla proficuamente da poter dare il via a progetti di autogestione, forse a causa di inesperienza ma anche e soprattutto di una diffusa idolatria nei riguardi di specialisti, professionisti, giornalisti, scienziati, medici o avvocati di turno, senza il cui avallo non ci si sente in grado di prendere decisioni autonome.⁵⁷

Una delle questioni più dirompenti è senz'altro quella legata alle etichette di *complottista* e *negazionista* che sono state cucite addosso a chiunque abbia osato mettere in discussione le versioni ufficiali circa quanto accaduto in questi ultimi anni.⁵⁸ Il fenomeno del complottismo, e dello speculare anti-complottismo, è troppo vasto e complicato per essere affrontato qui, per cui ci limiteremo ad alcune brevi annotazioni e riflessioni. Innanzitutto è risaputo come la storia sia costellata di complotti, tradimenti, inganni e giochi di potere, e che contro chiunque fosse considerato ingombrante per l'attuazione dei piani dei potenti siano state scagliate accuse di “eresia”, “follia”, “delirio”, “crimine”. Definizioni generalizzanti, simili alle etichette diagnostiche psichiatriche che colpiscono chi rifiuta il sistema di pensiero dominante e i comportamenti non allineati (che infatti mutano nei vari periodi e contesti), definizioni giudicanti destinate a quanti non si adattano o piegano “volontariamente”, come avvenne nel caso della *stregghizzazione* delle donne che portavano avanti conoscenze e pratiche invise ai detentori del potere nell'epoca della santa inquisizione.

Inoltre, è altrettanto risaputo come la negazione degli effetti tossico-nocivi dello sviluppo tecnoscientifico sia sempre stata l'arma principale adoperata dalle lobby industriali e finanziarie, e dai loro lacchè governativi, per minimizzare le ricadute sull'ambiente

e sulla salute umana di prodotti e impianti di lavorazione, per mettere a tacere le voci critiche e combattere chi si opponeva ai loro progetti. Perciò il termine *negazionista* si adatterebbe a pennello a chi nega la catastrofe tecnologica, l'insidia totalitaria insita nella digitalizzazione delle identità, l'entità dei danni e delle morti da vaccino Covid-19 e dei relativi rischi di modifica del DNA oramai ampiamente descritti da numerose pubblicazioni, e via dicendo.

In questo momento storico in cui la manipolazione delle menti, anticamente affare in mano a chiesa e sacerdoti, è sempre più prerogativa del nuovo clero scienziata, garante di verità che a ben guardare sono invece interpretazioni e imposizioni culturali calate dall'alto, i discorsi divergenti dalla retta via sono ricercati da nuove forme inquisitoriali, oggi anche in veste elettronica (vedi il *fact checking* oppure la figura del *debunker*, sorta di cacciatore di taglie *on line*⁵⁹), per essere condannati alla gogna mediatica o perfino considerati reato penale. Come conseguenza, si ritrovano ammassati nello stesso calderone i dubbi più che legittimi assieme alle *bufale*, messi sullo stesso piano i reazionari stile QAnon con scienziati dissidenti, giornalisti d'inchiesta e voci di resistenza, contribuendo a generare un clima d'incertezza e sospetto in cui le autorità governative e scientifiche si spacciano come entità imparziali che vegliano affinché i poveri cittadini non siano travati da queste *narrazioni tossiche*, come la neolingua usa definirle.

Secondo i detentori delle chiavi di interpretazione della realtà, purtroppo spesso seguiti pedissequamente da chi si abbeverava alle loro fonti e perfino da moltissimi presunti ribelli al sistema di dominio, già da parecchi anni e ancor più durante la dichiarata pandemia sempre più persone sono state portate a credere che dietro eventi soltanto in apparenza di facile lettura ci sia lo zampino di forze occulte, che manovrerebbero all'insaputa delle popolazioni al fine di mantenere il potere oppure di rovesciare quello legittimo, di imporre cambiamenti altrimenti difficilmente accettabili. Se negli anni scorsi alcuni credevano che gli americani non fossero mai sbarcati sulla Luna, o al contrario che l'esercito degli Stati Uniti avesse catturato un alieno, il micidiale connubio composto dalla

dichiarazione di emergenza pandemica e dal dilagare dei *social* ha fatto letteralmente esplodere il fenomeno, che ora è combattuto in prima linea dagli Stati attraverso apposite commissioni governative e con martellanti campagne di sensibilizzazione che ricordano il *condizionamento neopavloviano* del Mondo Nuovo.⁶⁰

Talvolta sono le stesse autorità ad alimentare il dubbio, come nel caso delle origini sintetiche e artificiali del coronavirus: tale ipotesi, all'inizio smentita categoricamente e addirittura censurata sia dalla comunità scientifica sia dai governi, oggi è considerata plausibile e probabile, vuoi per le evidenze scaturite delle inchieste, vuoi per motivi politici che adesso permettono di dire ciò che fino a poco tempo fa era indicibile, pena il crollo dell'intero edificio ideologico su cui si basavano la paura insieme a tutte le misure messe in atto per alimentarla. Armi biologiche, preparazioni mediche al servizio dell'umanità o esperimenti per la creazione dell'uomo transgenico? E circa i cosiddetti effetti collaterali: incidenti di percorso, popolazioni intere usate come cavie per la modificazione genetica dell'umanità del futuro o genocidio premeditato? Sono questi i dibattiti che si sono svolti – e continuano a svolgersi – nei canali del dissenso. Comunque sia, mentre la macchina della ricerca della biologia sintetica, della genetica, dell'industria bellica, chimica e biologica procede a gonfie vele, quella della censura continua a colpire sui *social* e le informazioni a riguardo nei canali ufficiali sono dosate e modificate in continuazione.

Una caratteristica che ha contribuito molto a indebolire le posizioni critiche è stata l'interpretazione dei fatti accaduti negli ultimi quattro anni in chiave di *golpe improvviso* e non come conseguenza di una direzione intrapresa dallo sviluppo tecnoscientifico da tempi ben più remoti. La tendenza ad additare frettolosamente un colpevole (o un'élite di colpevoli) senza rendersi conto del lungo processo storico che ha preceduto la situazione attuale, fa emergere una difficoltà di fondo, un clamoroso ritardo nel dare una lettura culturale, storica e politica a eventi dichiarati come *emergenze*, proprio mentre paradossalmente si contestava la narrazione dell'*emergenza perenne*. Rivisitando la storia in forma

banale e da perfetto stereotipo complottista, il nemico diventa un soggetto unico, un po' come si è imparato a fare guardando il film hollywoodiano di turno: ci si fissa sui famigerati Klaus Schwab o Bill Gates, oppure su un gruppo circoscritto, accusati di voler diventare i padroni del pianeta, lasciando le persone in balia di una sensazione d'impotenza a cui non rimarrebbe altro che venerare i propri martiri e caduti (come gli *invisibili* danneggiati da vaccino) e rispondere con la delega all'eroe o al leader, quasi sempre un opinionista o al massimo un medico.

Sappiamo che certi soggetti sono potenti, è una realtà innegabile, ma sappiamo anche che non sono gli unici e che da soli non potrebbero nulla se le loro proposte e imposizioni, che innanzitutto sono paradigmi economico-culturali e deleghe politiche, fossero rifiutate in toto o perlomeno messe in discussione. Certo non è una novità che il problema siano i padroni, che nel frattempo hanno concentrato e accumulato quantità sempre maggiori di potere e ricchezza, provocando al contempo un aumento spropositato di miseria e sfruttamento, anche auto-imposto. Tuttavia non è dall'oggi al domani che costoro, approfittando di congiunture propizie e cavalcando disastri ambientali, emergenze sanitarie o dissesti finanziari, si sono messi a pilotare indisturbati il sistema-mondo. Sono avvenuti dei passaggi precisi, ignorati da molti di quelli che gridano al complotto e che sono sempre di più difficile lettura anche perché l'avvenuta globalizzazione ha tolto da sotto gli occhi i rapporti di sfruttamento, *esternalizzandoli* e spalmandoli su spazi e tempi difficili da cogliere dalle persone "normali". La mondializzazione dei mercati che si è imposta alla fine del secolo scorso ha portato con sé non soltanto il predominio di holding impersonali, entità che nascono e muoiono nel volgere di pochi giorni e i cui interessi e investimenti spaziano su territori che non hanno letteralmente più confini; ma anche il funzionamento automatico dell'economia mondiale, che oramai dipende più da calcoli informatici, dai famigerati *algoritmi*, che da decisioni geopolitiche.⁶¹ Allo stesso modo, dopo essere stati spossessati della propria terra, di cultura, tradizioni, usi e costumi nonché di libertà

e dignità, dopo essere stati condannati alla catena di montaggio, oggi gli esseri umani non sono nemmeno più operai quanto semplici *operatori*, appendici di macchine digitali che iniziano a essere programmate per fare (forse definitivamente) a meno di loro.

In questa situazione di arretratezza dell'opposizione al governo globale dell'autoritarismo informatizzato, dunque, le diverse tesi di complotti improvvisi e inaspettati – spettacolarmente condannate dalle centrali di diffusione dell'ideologia unica ma al tempo stesso accuratamente stimulate poiché utili al rafforzamento della loro egemonia – hanno potuto dilagare con facilità, veicolando l'idea che l'alternativa risieda in opzioni diverse ma pur sempre integrate nel sistema stesso. Osservando i sanitari dissidenti o i cosiddetti No Vax che “lottano dall'interno del sistema per cambiarlo” descrivendone gli orrori, si nota che anche in loro permane l'idea di un magico ritorno alla medicina di un tempo, quella “fatta come si deve”, “com'era una volta”, come se le cose andassero bene solamente perché la devastazione non si svolgeva sotto ai loro occhi o nei corpi a loro vicini, oppure perché si illudevano fosse così. Come risultato, per contrastare la nuova Sanità 4.0 dell'umanità cibernetica si difendono a spada tratta i paradigmi medici allopatrici, i farmaci chimici (ma quelli che “fanno bene”), le gerarchie specialistiche e perciò i farmacisti e dottori ma “quelli veri”, “quelli che rispettano il giuramento di Ippocrate”, “quelli che sanno come curarti”... a volte addirittura accettando acriticamente i vaccini, ovviamente “quelli veri”, non quelli all'mRNA – quelli che solamente pochi anni fa sono stati imposti in misura massiccia ai bambini anche neonati, grazie a un sostanziale menefreghismo degli adulti che al massimo cercavano di ottenere un esonero alla *propria* prole. Insomma, non si esce mai dal circolo vizioso: come se i tumori, i problemi cardiovascolari e neurovegetativi, l'angoscia, gli stati di sconforto e paura non fossero una conseguenza della società che li genera; come se le chemioterapia, gli psicofarmaci e la maggior parte dei prodotti farmaceutici non fossero già da tempo merci tanto redditizie quanto dannose e potenzialmente mortali.

Il ritornello si ripete in ogni ambito. La patria, “quella vera” e non la terra che ci accoglie e circonda e con cui siamo in relazione intima. Il denaro, “non quello digitale ma il contante, quello vero, onesto e vincolato all’oro” oppure “quello libero, non controllato dalla banca centrale, come le criptovalute”, in una deformazione del valore in cui a nutrire non sono più la terra e la trasformazione e conservazione dei suoi frutti, ma il conto in banca. Il progresso, “quello per il bene di tutti, che incarna in sé la crescita stessa dell’umanità” e non le conoscenze profondamente connesse ai luoghi e alle loro storie. La sicurezza, sacrosanto diritto della gente perbene con tanto di lodi alle braccia armate degli Stati e non il rifiuto dei rapporti di potere, della guerra e delle armi con la reciproca collaborazione di fronte alla quale certi abbruttimenti non hanno senso di esistere. La necessità di spostamento con i suoi appetiti energivori e non il ritorno alle campagne e agli ambienti nutrienti; e quella di comunicazione a distanza caratterizzata da ritmi e dosaggi tipici del digitale e non relazioni di qualità che si svolgano dal vivo, in profondità e portandosi appresso sentimenti reali. La comodità invece della forza fisica e mentale che corpo e psiche sviluppano in assenza di comfort. Giusto per fare qualche esempio di quelli che continuano a essere i miti inscalfibili e di alcune delle nostre ragioni per sfatarli.

Non ci si può certo aspettare un cambiamento di paradigma nelle lotte finché la libertà e l’eguaglianza saranno rivendicati come diritti concessi dall’alto; finché il lavoro produttivo, ovvero la schiavitù lavorativa, sarà percepito anch’esso come diritto, da elemosinare a qualcuno o qualcosa che lo controlla dall’esterno e non come gioioso operare umano in base a scelte, gusti e talenti; finché la salute sarà percepita come “cura” (dalle malattie causate dalle abitudini sopra citate) bisognosa di assistenza paternalista, efficienza del servizio sanitario, anziché come salubre, responsabile ed equilibrato rapporto con se stessi e l’ambiente; finché l’identità territoriale e culturale non sarà vincolata a quello che semplicemente ci sta sotto i piedi. Se effettivamente un risveglio è avvenuto, oltre a essere stato brusco e doloroso, non ha fatto che aprire gli occhi

ad alcuni su fenomeni che in altri ambienti si stavano dibattendo da tempo, almeno nei campi della tecnologia, della sorveglianza, della belligeranza, della pericolosità delle nanotecnologie, delle derive autoritarie e invadenti della medicalizzazione, senza peraltro ottenere grossi risultati in entrambi i casi. Al risveglio, poi, sembra essere seguito il solito torpore: come farfalline attratte dalla luce di una lampadina che si ostinano a cercare salvezza sbattendoci contro, senza capire come sia proprio questa che le sta ammazzando, ci si continua a organizzare e a cercare soluzioni nel lume della tecnologia “alternativa”, nutrendo in tal modo il tanto contestato Leviatano e offrendogli a piene mani il destino delle lotte e le nostre stesse vite.⁶²

6. PRESI TRA DUE FUOCHI

Similmente a quanto avvenne con il bipolarismo del Novecento, per cui se non ci si schierava con l'imperialismo “democratico” dell'occidente giocoforza si stava dalla parte del totalitarismo “comunista” sovietico o maoista, e viceversa, anche oggi c'è una potente spinta affinché ci si collochi tra le fila di questa o quella tendenza politica, dimenticando sia l'esistenza delle varie sfumature tra le diverse posizioni sia la possibilità che ci possa sottrarre alle opinioni preconfezionate, a cui si sarebbe soltanto costretti ad *aderire*. Che si sia pro o contro una data alternativa poco conta, l'importante è che le persone non pensino con la propria testa e rimangano una massa inerte di elettori, proprio quando – almeno alle nostre latitudini – cresce lo scontento verso la politica rappresentativa e le percentuali di astensione alle elezioni raggiungono cifre “bulgare”. Non sappiamo con certezza quanti condividano la sensazione di trovarsi spaesati di fronte a ciò che sta avvenendo, di certo non siamo i soli a sentirci stretti nella morsa di proposte che ci paiono tutte inaccettabili; e se ovviamente ci opponiamo alle varianti offerte dal dominio, che siano di destra, sinistra, sovraniste, globaliste o chissà cos'altro, nemmeno ci

ritroviamo nelle altre opzioni che in questi ultimi anni sembrano prendere piede e conquistare ampi consensi. Spiegare il perché ci sentiamo presi tra due, tre, forse molteplici fuochi potrebbe rivelarsi utile, magari non a spegnerli ma quantomeno a trovare un varco nell'accerchiamento.

Abbiamo visto come ad accomunare i movimenti sinistri che millantano un fantomatico ecologismo e quelli che si sono schierati contro decreti e misure, non solamente sanitarie, esistano fili sotterranei, potenti come quei cavi a banda larga che stanno cablando l'intero globo terracqueo. Ciò, si badi bene, a prescindere da quel che dicono e scrivono, giacché ci troviamo nel bel mezzo di un'epidemia di spettacolarità in cui ogni asserzione che si spaccia per vera è l'ennesimo momento della dilagante falsificazione generale. A quel che ci è dato osservare, entrambi *non* mettono realmente in discussione la riproduzione della vita quotidiana con i suoi ruoli e le sue ingiustizie sociali; *non* intendono abolire il sistema di rappresentanza politica e il principio di delega agli esperti nella gestione di ogni attività; *né* immaginano possibile, *tantomeno* auspicabile, opporsi al totalitarismo iper-industriale, considerando sacrosanta la civiltà tecno-digitale, al massimo da correggere in alcuni singoli dettagli.

D'altronde la vanificazione degli impulsi ribelli tramite la sterilizzazione delle pratiche di lotta non è certo una novità e puntualmente arriva al momento giusto, cosa che però né ai giovani delle nuove ribellioni né agli ultimi arrivati del dissenso sembra essere nota. Lo si era visto negli anni '70-'80 con gli interventi sindacali in concomitanza delle stragi nere di Stato e la diffusione del terrore come emergenza atta a giustificare la repressione e come incentivo alla ritirata riformista; in seguito con associazioni stile Greenpeace e Amnesty International, puntuali nell'occuparsi soltanto di alcuni argomenti funzionali in un dato momento a un qualche gruppo politico; poi con il movimento No Global che condannava la mondializzazione unicamente perché in mano alle multinazionali; infine con partiti come il Movimento 5 Stelle che cavalcando le proteste contro inceneritori e discariche,

TAV e altri progetti industriali, ha fatto la sua parte nel disinnescare di tali lotte tramite la normalizzazione elettorale. In altre parole, anche se con scenografie man mano differenti, ci si ritrova sempre di fronte al fenomeno di impulsi genuini, ottime motivazioni e buona volontà che sono depistati dal solito gioco delle tre carte di potere e contro-potere, che subdolamente imbriglia le proteste. Da potenziali “rivolte” genuine a speranze fatte di “lamentele”, sterili perché nutrite dai soliti paradigmi calati dall’alto, risultato del retaggio educativo (soprattutto scolastico) con cui si favorisce la formazione di buoni cittadini (lavoratori, consumatori...) e la relativa illusione di poter scegliere (tra schiavitù manuale o intellettuale, tra Apple o Android...). Abituati a percorrere sentieri tracciati dalle istituzioni, a muoversi all’interno delle logiche della democrazia rappresentativa, agiscono educatamente e a norma di legge perlopiù tramite associazioni, partitini e movimenti che si presumono alternativi, e sono pronti ad avvalersi del “diritto a manifestare il dissenso” che peraltro ottiene scarsi risultati e sporadica visibilità. Ancora una volta, la possibilità di sentirsi partecipi e protagonisti di una collettività attiva – anche se purtroppo spettacolarizzata – è concessa all’interno di uno schema che però si limita a soddisfare desideri personali in cui l’autocompiacimento contribuisce a confondere sul proprio ruolo reale, dove all’illusione di star facendo la rivoluzione subentrerà la delusione del riflusso, quando ci si ritroverà perfettamente inseriti come rotella funzionante nel marchingegno sociale.

Altra caratteristica evidente degli antagonismi odierni è la loro scarsa autonomia. Vuoi per essere mossi da idee che, nate dal nulla come funghi, sono piombate sulle loro teste chissà perché e vai a capire da dove; vuoi per la loro dipendenza dalle nuove piattaforme di “comunicazione” che li fanno vivere quasi unicamente nell’etere, ciò che balza agli occhi è che si presentano come sostanzialmente *eterodiretti*. Tutto ciò porta alla creazione di gruppi, sovente formati da iscritti a mailing list nella versione più antiquata, *follower* di una delle molte nuove piattaforme *social* in quella più *millennial*, che portano avanti marchi in *franchising* e nella maggior parte

dei casi agiscono per procura digitale, limitandosi a un attivismo da tastiera che tende a disertare la presenza fisica nella realtà materiale. In un'epoca oramai quasi definitivamente orfana delle spinte sia rivoluzionarie sia reazionarie del Novecento, notiamo la tendenza e la facilità ad aderire più a *brand* che a ideologie, partiti o movimenti, e ciò spinge alla mobilitazione identitaria da riflesso condizionato più che all'analisi ragionata e al confronto su contenuti e modalità d'azione.

Malgrado la consistenza eterea e l'aspettativa di vita assai limitata di queste entità politiche, che spesso esistono e agiscono quasi unicamente sulle reti telematiche, e nonostante la natura effimera dell'impegno e delle credenze dei suoi membri che paiono mossi più dall'emozione passeggera che dalla convinzione ponderata, i nuovi contestatori spesso abbracciano una forma di fideismo fatta di certezze assolute, prese di posizione aprioristiche e incontrovertibili, che li fa scivolare pericolosamente nel fanatismo. Nei loro rispettivi canali di riferimento, così come durante le "discussioni" che avvengono sui mass media vecchi e nuovi, è disarmante riscontrare dappertutto una pressoché totale mancanza di riflessione e dialettica, nemmeno si assiste più alla confutazione delle idee dell'avversario. Il tutto a favore di idee preconcepite, sorrette da una rigidità mentale e caratteriale degna delle epoche più buie della storia. Se da un lato si denuncia il Grande Reset come indubitabilmente frutto di disegni oscuri di cupole di potere, a cui spesso ci si rivolge come a un generico "loro" che agirebbero come un implacabile potere dittatoriale contro un altrettanto generico "noi", dall'altro non sono da meno i seguaci dell'apocalisse climatica che vedono lobby petrolifere agitarsi dietro ogni decisione governativa o evento naturale.

Il tono perentorio con cui presentano le loro idee come insindacabili va a discapito dell'atteggiamento di dubbio che dovrebbe sorgere di fronte a qualunque proposta, ancor più se ammantata da soluzione unica e definitiva.⁶³ Ma dietro molte di queste convinzioni in apparenza inscalfibili alberga un sentimento latente di scetticismo: in cuor proprio non si sa più a cosa credere,

nemmeno se ciò in cui si crede sia in ultima analisi vero, se attenga alla realtà o sia frutto di qualche ricostruzione o peggio falsificazione. Scompaiono le interpretazioni, gli sforzi individuali e collettivi di analisi e ragionamento, proprio mentre nasce la categoria del *fake* e la sua appendice di certificazione d'autenticità. La crisi che attraversa l'idea di verità, stretta tra i tentativi di *decostruirla* e la diffusione di quantità massicce di falsità (che adesso internet può veicolare con estrema facilità e su spazi illimitati), deriva non soltanto dal conflitto tra visioni diverse e contrastanti, ma anche dalla mole gigantesca di notizie e informazioni provenienti da ogni dove, con un effetto talvolta narcotico talaltra eccitante in grado di stordire la possibilità di formarsi una consapevolezza propria. Come ai tempi dei Libri che rivelavano il Verbo, il semplice mortale non può (e non deve) leggerli senza l'aiuto di una casta sacerdotale di *medium*, che ha il privilegio di essere in rapporto diretto con la Verità ed è l'unica in grado di interpretare gli Scritti e i Fatti, formata oggi da un miscuglio di giornalisti, politici e soprattutto scienziati riuniti nel grande spettacolo *mediatico*.

A tutto ciò va aggiunto un ulteriore effetto collaterale derivante dall'abitare nel cosiddetto villaggio globale: la distanza sempre più enorme che separa chi riceve un messaggio dalla sua origine fa sì che l'accesso immediato e illimitato alla rete virtuale coincida con la virtualizzazione dell'esperienza concreta del mondo e con la sua mediazione da parte di terzi, che oramai iniziano a non essere nemmeno più persone ma programmi robotizzati, *chatbot*. Il risultato è che si sa teoricamente tutto ma non si capisce più niente, e mentre gli umani si separano progressivamente dalla loro conoscenza sensibile, si spalancano le porte all'ossimoro dell'intelligenza artificiale.

Tanto più i corpi e le menti sono *connessi* quanto più gli individui sembrano estraniarsi da se stessi, e così facendo si allontanano tra loro: l'atomizzazione dell'individuo nelle società mega-urbane pare aver raggiunto il culmine, anche se al peggio non c'è mai fine. Solamente un coro unanime, una massa aggregata coercitivamente in cui l'individuo sparisce, può garantire la connessione delle

coscienze da cui scaturisce l'uomo *seriale*. Totalitarismo, umanità prodotta in serie, spettacolarizzazione, predominio delle macchine e digitalizzazione “progrediscono” all'unisono, ed è in questo scenario che si realizza la società formicaio, non una fosca previsione futura ma un fenomeno già attuale a tutti gli effetti.

Anche la maggior parte dei critici al sistema continua a difendere la tecnologia e ha fiducia nella scienza che “in futuro ci salverà”; ma se ciò eventualmente avverrà, sarà tramite il furto del tempo, dove il presente è immolato a beneficio dell'avvenire di cui si nutre il dio progresso, e dello spazio vitale, tramite l'illusione dell'abbattimento delle distanze prodotta dalla tecnologia. Abituato alla magia del viaggio ultra-rapido in auto, treno o aereo, l'umano dei *social media* si sta già preparando a vivere in quel luogo in cui sarà possibile spostarsi e possedere un surrogato dell'esperienza alla velocità del pensiero: il *metaverso*. Questo mondo parallelo, una realtà aumentata che minaccia di diminuirci, anche se oggi appare a molti come uno stupido passatempo quasi sicuramente inghiottirà ogni cosa e persona come un nuovo buco nero dell'avanzamento tecnoscientifico. D'altronde è già accaduto in ogni fase precedente, allorché si guardava con sufficienza, incredulità e disprezzo ai nuovi gadget, che da giocattoli superflui nelle mani di pochi si tramutavano rapidamente in appendici obbligatorie. La realtà virtuale, esperita con occhiali *visori* e presto con *sensori* corporali in grado di tramutare gli utenti da creature aggraziate in marionette robotiche, è già dietro l'angolo, pompata da aziende private ed enti pubblici, perfino dalla scuola.

D'altra parte disconnettersi significherebbe “sparire”, “depotenziarsi”, “isolarsi”. E se le comunicazioni tra gli esemplari del genere umano sono già ampiamente mediate dalle macchine, ora assistiamo al paradosso di un abuso di connessione anche nel *dissidente macchina*, critico della rete telematica ma che la critica attraverso questa, uniformato nei contenuti (l'emergenza di turno decisa altrove) e diffusore automatico con la rapidità dei *clic*. In questo marasma di richiami dopaminici a scoprire l'ultima cosa tremenda (l'ultima morte di malore improvviso, l'ultima bomba

caduta nell'ultima guerra, l'ultima scoperta scientifica transumana, l'ultimo disastro ambientale) che appare alla velocità della luce sui vari dispositivi, pochi gli interventi di qualità, moltissime invece le rivelazioni di vissuti devastanti: si contano i morti e si rimane impotenti, poiché in grado di fare solo quello. Ecco quindi il fenomeno di chi dice "io non mi vaccino" e usa tempo ed energia per *postare* migliaia d'immagini raccapriccianti di persone che di vaccino stanno soffrendo o morendo, ovviamente sui *social* gestiti da chi è identificato come il nemico; di chi si lamenta in continuazione della censura totalitaria che ovviamente queste piattaforme esercitano e ciononostante insiste "ad avere il diritto di esprimersi", difendendo ad oltranza la tecnologia che gli sta succhiando via anche la sua, di vita. In mezzo a questo frastuono di informazioni, a queste ondate di consapevolezza di livelli di violenza via via più numerosi e intensi, si crea una grande confusione ed emerge una fondamentale impreparazione nel coordinarsi per fronteggiare la situazione.

Le risposte non possono essere la banale dichiarazione di essere pro o contro i vaccini o il Green Pass, i pannelli solari o le centrali a gas, le automobili elettriche o a benzina, cioè favorevoli o contrari a quelli che sono solamente singoli dettagli di una totalità che sta permeando tutti gli aspetti delle nostre vite e gli ambiti sociali. Viene il sospetto, che puzzerà certo di complottismo, che gran parte di quanto successo in questi anni di dichiarata pandemia sia stata un'ennesima, gigantesca operazione di pacificazione sociale attuata attraverso vere e proprie armi di *distrazione di massa*. Concentrandosi soltanto su alcuni aspetti particolari dell'apparato di dominio (che agisce contemporaneamente su scala locale e globale) la ribellione del nuovo millennio evita di rivolgersi al cuore della questione e reclama unicamente interventi mirati, per la ristrutturazione parziale di un edificio che in quanto tale non si vuole abbattere. Così, per esempio, i *giustizieri climatici* non si azzardano a scagliarsi contro una delle industrie più nocive, quella dei semiconduttori che, benché sia ecologicamente (e non solo) insostenibile, è imprescindibile per attuare quella transizione senza

la quale pensano si morirà tutti per gli effetti del surriscaldamento del pianeta; allo stesso modo i *dissenzienti*, pur sbraitando contro la dittatura sanitaria o il controllo totale in fase di automazione, chiedono di restare (o tornare) ad epoche felici, quando si viveva tranquilli e beati in città comunque sorvegliate, con stili di vita inquinanti e consumistici, curati da quegli stessi ospedali, dottori e farmaci che oggi paragonano ai campi di concentramento e ai loro aguzzini.⁶⁴

La psicopandemia provocata dalla dichiarazione dello stato di emergenza a livello planetario per la diffusione di un virus influenzale, tuttavia, contribuendo a rafforzare atteggiamenti di paura rispetto non soltanto alle malattie ma all'intera vita sociale, senza dubbio ha rappresentato uno spartiacque epocale il cui spessore e ampiezza impediscono di dimenticarla. Se i suoi effetti, diretti o collaterali, sono stati vasti e devastanti, quelli a scoppio ritardato cominciano a manifestarsi proprio adesso, quando il coronavirus (almeno alle nostre latitudini) benché incomba come una spada di Damocle pare non essere più *la questione* centrale, scalzata dall'emergere di guerre e crisi economiche, devastazioni ambientali ed epidemie zootecniche che a turno si contendono luci e ombre della ribalta mediatica. L'illusione del *ritorno a una normalità* che ci si ostina a non considerare patologica ricorda le ipocrite rassicurazioni rivolte al malato bollato come incurabile: ma per quanto, per il suo *bene*, gli venga fatto credere che il bombardamento farmacologico di cui sarà bersaglio avrà successo, il *terreno* del suo corpo ne risulterà talmente (forse letalmente) devastato da farci venire il dubbio che ancora una volta il rimedio sia peggio del male. E mentre i *pazienti* attendono con trepidazione l'esito delle analisi per farsi dire dallo specialista (ma a breve da un algoritmo) se gli *indicatori* della loro presunta salute sono nella *norma*, i germi di una società insalubre appestano un mondo che, continuando a vegetare in uno stato di malessere cronico, si sta trasformando in un immenso e *inospitale* ospedale da campo.

7. UN ESERCITO DI AMMALATI

*Gli individui sani sono dei malati che ignorano di esserlo.*⁶⁵

Così come i modi di vivere autoctoni, vernacolari, che si basano sull'attività umana e ruotano attorno alla sussistenza, sono stati cancellati e sostituiti dalla produzione di massa di merci, dal consumismo coatto e dall'alleggerimento delle fatiche della vita quotidiana (più apparente che sostanziale, e dalle ricadute controproducenti se non devastanti) tramite ogni sorta di protesi meccanico-automatica, allo stesso modo e per uguale scopo di dominio e predazione le pratiche e visioni altre di salute e malattia e i rimedi cosiddetti naturali sono stati travolti e spazzati via dall'industria della guarigione – o arte del rimettere gli uomini al lavoro.⁶⁶ In una situazione simile, magnati e gestori delle società “sviluppate” traggono un profitto inestimabile dall'ammalare i luoghi e le persone che li abitano attraverso una serie di nocività il cui elenco sarebbe infinito. Ne ricavano il doppio beneficio di provvedere da un lato alla loro “cura”, da cui ne deriva una lista altrettanto lunga di farmaci, guarda caso tutti prodotti industriali che garantiscono lauti guadagni alle case farmaceutiche; dall'altro di mantenere i sudditi nella posizione di pazienti sottomessi, dipendenti da un aiuto esterno, suscitando in loro il sentimento che più garantisce il prolungamento di tale condizione, il timore di non essere protetti e forse morire, temendo perfino l'avvento dell'apocalisse.⁶⁷

Con grande anticipo sulla realtà che si è materializzata sotto i nostri occhi nella duplice veste pestilenziale di società malata e società della cura, dove pandemia emergenziale e ritorno alla normalità si abbracciano in una versione computerizzata della danza macabra, sono stati parecchi i lucidi critici del regime di sopravvivenza meccanicamente assistita che hanno “urlato ordini nella tempesta”, inascoltati. Come Raoul Vaneigem che, indirizzandosi *ai viventi*, li ha incitati a disfarsi della morte che li governa, la cui falce si sarebbe abbattuta innanzitutto sotto

forma di quell'economia che ha trasformato «l'energia libidica in forza lavoro gettando l'interdetto sul godimento, sulla gratuità naturale in cui il desiderio si compie e rinasce senza sosta.» Così «le pulsioni del corpo – i bisogni primari di nutrirsi, di muoversi, di esprimersi, di giocare, di accedere al piacere sessuale – sono stati irreggimentati in una guerra di conquista dedicata al profitto e al potere» scatenata ai danni degli umani fin dalla loro più tenera età a tal punto che, se «non esistesse nel cuore dell'infanzia una così precisa castrazione, credete forse che tante generazioni avrebbero permesso, con la loro servitù volontaria, tante tirannie secolari?» È in questo rapporto morboso dell'individuo con se stesso che si è potuta imporre l'attuale medicina, che mai «ha imposto con altrettanta sovranità la propria potenza alla morte e alla sofferenza, e mai i suoi sforzi si sono rivelati così vani davanti al sigillo della malattia incurabile con cui il male di sopravvivenza oblitera il corpo. [...] La medicina è ad immagine della civiltà mercantile. Il suo apogeo fa suonare le fanfare del benessere ai quattro angoli di un mondo in cui le specie scompaiono, i miasmi chimici e nucleari avvelenano l'aria, i concimi sterilizzano il suolo con il pretesto di fertilizzarlo.»⁶⁸

Eppure, le concause *reali* che s'intrecciano e assommano già da qualche secolo e hanno scatenato un indebolimento generalizzato di fronte a molteplici aggressioni patogene – condizioni di *non vita* unite a inquinanti e pestilenze emozionali che, come nel caso del presunto virus responsabile dell'AIDS,⁶⁹ sono la vera se non addirittura unica causa del morbo, della morbilità e della mortalità – sono state dichiarate anche dagli apparentemente più incalliti *antagonisti* come troppo remote. Dato che mettere in discussione davvero, non solo tramite narrazione, il produttivismo mercantile scientificamente avanzato fa guadagnare molti meno *like* e *follower* rispetto a una denuncia di maniera del capitalismo, che se la prende unicamente con le storture o gli eccessi del sistema, molti hanno preferito gridare al salto di specie, o per dirla all'inglese che è più alla moda, allo *spillover*, e indicare come agenti dell'infezione i poveri pipistrelli (prontamente affiancati sulla gogna dai fino ad allora

sconosciuti pangolini) denunciando le malefatte dell'allevamento industriale che peraltro non hanno mai messo in discussione e che oggi in molti vorrebbero superare grazie a... quello degli insetti o, peggio, alla carne cosiddetta *sintetica*. Soprattutto, non aderire alla Verità ufficiale collocava il malcapitato automaticamente nel novero dei malvagi negazionisti, che per un lungo periodo sono stati considerati più pericolosi dello stesso virus.

Come una potente ricaduta, l'operazione coronavirus ha esacerbato lo scontro tra le diverse visioni non soltanto della salute ma anche del futuro; tra i suoi effetti secondari – quasi di certo non accidentali – ha visto il rafforzarsi della delega nell'ambito della conoscenza e dell'agire, oltre a spingere ulteriormente nelle braccia del credo scienziata molte persone, da quelle spavalde e apparentemente sicure di sé a quelle timorose o indecise. All'orizzonte si profila un nuovo ordine mondiale che si potrebbe definire *farmacrazia*, non soltanto per la dipendenza sempre maggiore degli umani da una sopravvivenza medicalizzata, né unicamente per il delinearsi di forme di governo basate sul controllo sanitario dell'ambiente e delle popolazioni, ma anche per la lettura univoca della realtà, degli eventi sociali e della natura umana come condizionati principalmente da un qualche *malanno* a cui solamente dei *pharmakon* tecnologici potranno porre rimedio. Questa panacea macchinica, spacciata come l'unica in grado di garantire un avvenire agli umani, si basa su regole indiscutibili e dimostrazioni scientifiche a senso unico, in cui l'imperativo della sopravvivenza a ogni costo sostituirà forse definitivamente l'avventura della propria esistenza, da soli e assieme agli altri.

Il potere su cui si basa il governo assolutista farmaceutico è frutto tanto di una conquista quanto di una delega, dove la ricetta si mescola al ricatto. La paura della morte infatti è la migliore gabbia in cui rinchiudere chi tira a campare nel timore di perdere la vita: è su questa linea di confine tra sicurezza mortifera e avventura rischiosa della libertà che si decidono se non proprio i giochi, di certo gran parte delle possibilità di incidere sul corso degli eventi come agenti sul campo e non come spettatori votanti. Non avendo

più, a quanto pare, alcun futuro su cui fare affidamento tocca affrontare il presente in cui viviamo con coraggio e soprattutto con uno *sguardo* diverso. Con l'obiettivo di (ri)conquistare un'indipendenza di giudizio messa a dura prova dall'epidemia di asservimento al pensiero unico trasversale e dall'omologazione generale a un'esistenza da appendici, è necessario (ri)partire dalle nostre percezioni, dai cinque sensi che vanno raffinati e non trasferiti a protesi elettroniche. Dobbiamo tornare ad avere una *visione* della realtà che ci appartenga e non sia più frutto di *schermi*.

8. TELEVISION: THE DRUG OF THE NATION

*Apatica terapeutica genera estrema dipendenza.*⁷⁰

Un virus, come molte altre cose invisibili, è innanzitutto un'immagine, prodotta da mezzi di visualizzazione elettronica e per di più abbondantemente ritoccata – se non del tutto artefatta – dalla grafica computerizzata. Se guardiamo su internet esistono centinaia di immagini del (dei) coronavirus e per quanto non ce sia una simile all'altra, sembrano tutte delle specie di frattali prodotti dai software di grafica digitale. Dotate di aspetto variamente minaccioso, ricordano le mine usate in campo militare; affiancate alla persistente retorica catastrofista, evocano un immaginario bellico – guerra al virus appunto – destinato a incutere paura e timori, che instillati e mediatizzati ad arte diventano terrore. Questo *televirus* sarebbe tale anche per la sua incredibile capacità di colpire a distanza, creando il paradosso di un agente infettivo da contatto diretto che però agisce “da remoto”, poiché in grado di essere trasportato su lunghe distanze e perfino di volare.

A sostegno dell'immensa pericolosità di questo patogeno c'è dunque la teoria del contagio, che persino l'enciclopedia Treccani fa non poca fatica a definire, se non ricorrendo a un ampio excursus storico, che è assai più esaustivo della tremenda semplificazione messa in atto dalla tecnoscienza: sostanzialmente

una caccia all'untore di seicentesca manzoniana memoria. Come lo stesso concetto di malattia, l'idea del contagio, la sua natura, le sue implicazioni, le cause e gli effetti, gli agenti che lo provocano, variano radicalmente nelle diverse epoche, a seconda del modello di società in cui si sviluppano e a cui devono corrispondere sotto il profilo socio-politico. Di conseguenza la definizione del concetto di contagio così come lo intendiamo oggi è un fenomeno squisitamente culturale, dunque facilmente pilotabile dai mass media. Le stesse connotazioni di questo come di altri termini variano nel tempo: germi e virus, per esempio, significano cose molto diverse dal passato a oggi, sempre adoperando semplificazioni (spacciate come certezze) dal sapore "scientifico", molto spesso sconcertanti. Non a caso *contagio* è largamente usato anche in ambiti non medici, dalla politica all'economia, dall'agricoltura a specifiche tecnologie, in cui è come sottinteso un giudizio morale legato al sentire comune, alla responsabilità o colpa sociale e individuale, che concorre a creare confusione e paura.

Nell'*infosfera* manipolata e manipolabile in cui siamo immersi, si crea un regime totalitario *infocratico* (laddove, secondo i dettami della cibernetica, governa l'informazione) che non possiede un'ideologia esplicita ma si occupa di creare una realtà artificiale, spesso contraddittoria e assai poco credibile, soprattutto veicolata con tecniche efficaci. Una *matrix* che si sedimenta nella percezione collettiva a tal punto da divenire resistente a qualsiasi verità o evidenza che non siano a sostegno della versione ufficiale. Si creano bolle digitali, *targhetizzate* su singoli o gruppi di individui e pressoché impermeabili a ciò che proviene dall'esterno, capaci di filtrare e distorcere ogni stimolo critico, dove prevale un'opinione sacra perché identitaria, da cui sono banditi l'ascolto e il dialogo discorsivo, la dialettica politica, che potrebbero contraddire le opinioni artificialmente fabbricate e minacciare l'identità auto-costruitasi. Nel caso della cosiddetta pandemia l'affermazione identitaria si basa sul credo ecumenico nella verità dogmatica della scienza circa natura, origine e modalità di diffusione del presunto virus, nella conseguente scelta vaccinale, nell'individuare il non

vaccinato o il dissidente non omologato come causa prima della “malattia” e perciò, a seguire, dei mali e dei turbamenti della società, del quieto vivere (o morire) nella narcosi ipnotica digitale.

Durante la psicosi pandemica lo abbiamo visto bene. In tutte le famiglie, nei gruppi sociali e negli schieramenti politici, inclusi quelli dei movimenti della cosiddetta sinistra antagonista, parecchie persone hanno creduto così ciecamente alla narrazione ufficiale da arrivare a formare un compatto corpo sociale identitario che ha addirittura preso forma e sostanza di corpo di polizia. In tale contesto si è visto ancora una volta come il coraggio di cercare la verità e svelare ciò che sta dietro le quinte del palcoscenico mediatico, già rischioso nell'allegoria platonica della caverna, sia perseguitato in modo accanito e irrazionale non solo dalle istituzioni, che ne hanno tutto l'interesse, ma dalla maggioranza del corpo sociale stesso. Questo vero e proprio *collaborazionismo* si diffonde senza che ci si renda conto che, così facendo, si stringono ulteriormente le maglie delle catene che ci tengono intrappolati nell'antro digitale: il desiderio di ricerca della libertà non coinvolge gli altri innumerevoli prigionieri che preferiscono le confortevoli false certezze offerte della grotta cibernetica, acquisendo in tal modo lo statuto di “cittadino responsabile” ammantato di responsabilità etica, ed evitando le terribili minacce e ritorsioni destinate a chi si ribella o semplicemente dissente.

Qui si disvela la percezione del futuro, considerato una delega alla scienza che ci procurerà il miglior avvenire possibile: a questa non solo ci affidiamo ciecamente, ma manifestiamo e facciamo pressione affinché si affretti a realizzarlo. Il futuro diventa lo status quo, l'eterno presente capitalista, un connubio di merce, scienza e menzogna da cui si attendono le soluzioni alle catastrofi che esso stesso crea. Supposte pandemie, guerre, crisi climatiche ed emergenze di ogni genere alimentano la possente torsione verso la paura disorientata in cui si vive, forzando gli individui sulla strada a senso unico del consenso, anche quello falsamente “rivoltoso”. La spada di Damocle virale ha spaventato anche chi si professava nemico della società industriale e proponeva un *futuro primitivo*,

facendo calare la maschera e ponendo il grande dilemma: a “bocce ferme” siamo tutti bravi e radicali nella critica teorica, capaci di alti voli pindarici, ma quando “tocca a noi”, quando la guerra o il fantomatico virus scoppia a casa nostra, riportati con i piedi per terra individui e ideologie si mostrano per quel che sono.⁷¹

Ingiunzioni a chinare il capo all'evidenza pestilenziale e porgere il braccio alla siringa, giustificazioni per non agire nel timore di provocare stragi di massa, ricatti volti ad assumere precauzioni per evitare l'infezione: ne abbiamo viste e sentite di tutti i colori, anche da chi credevamo saldamente ancorato a determinati valori e convinto di metterli in pratica. Tutte queste cose, insieme a molti altri arretramenti, brusche virate e clamorosi voltagabbana, ci suggeriscono che viviamo in tempi oscuri, che non vi sono più certezze e purtroppo anche la fiducia che riponevamo in molte persone e tendenze politiche è da rimettere in discussione: il viaggio è ancora lungo e conduce inesorabilmente verso l'ignoto.

9. REIETTI E RIBELLI NELL'ORDINE CAOTICO DEL SISTEMA

Se fin dagli albori dell'industrializzazione ogni avanzamento della macchina è stato accompagnato da parecchi dubbi, talvolta da resistenze e scontri anche sanguinosi, un'altra costante è stata l'apertura di accesi dibattiti che non di rado vedevano proponenti e progettisti dell'innovazione meccanica apparentemente indecisi sulla bontà delle recenti scoperte, timorosi di un eventuale uso distorto dei prodotti della loro ingegneria. La percezione di una possibile minaccia rappresentata dalle scoperte nucleari costituisce il prototipo di questa falsa coscienza, che oggi si ripresenta in chi sta architettando e costruendo la nuova prigione digitale planetaria. Già nel fatidico anno Duemila un ingegnere elettronico ammonì che si rischiava di perdere il controllo dell'automazione tecnologica, che la robotica e i progressi dell'informatica potevano sostituire e rendere obsoleto l'essere umano, che i super-computer avevano raggiunto potenze di calcolo tali da mettere in discussione

il primato dei *sapiens*, delineando una tetra possibilità: *il futuro non avrà bisogno di noi*.⁷² Una ventina d'anni dopo gli fanno eco molti altri artefici dei programmi di intelligenza artificiale, non si sa bene se per mettere le mani avanti in vista di future perdite di controllo, in modo da lavarsele assieme alla coscienza, o se per inscenare un finto dibattito teso a dimostrare che nemmeno questi apprendisti stregoni hanno perso la loro umanità, che si pongono anch'essi lancinanti questioni etiche e che, dopotutto, altrettanti sforzi saranno fatti per tenere a bada il nuovo fuoco prometeico. Come sempre, questi pompieri piromani appiccano l'incendio, lanciano l'allarme e si candidano a spegnerlo, lasciando intendere che soltanto chi si sarà tecnologicamente adattato, aggiornato, per alcuni "aumentato", potrà sopravvivere sulla terra bruciata che si saranno lasciati alle spalle.

La coercizione che la tecnologia avanzata esercita sui singoli e il governo che impone alle masse sono dati di fatto incontrovertibili, macigni che incombono su una realtà apparentemente impossibile da modificare, eppure il percorso di emancipazione non può prescindere dalla messa in discussione dell'armamentario sempre più sofisticato della civiltà cibernetica. Tuttavia dopo aver compreso che la traiettoria della società sta portando verso un baratro, bisogna smettere di guardare troppo al futuro, per non farsi demoralizzare da previsioni funeste né ammaliare da promesse irrealizzabili. Occorre fermarci a riflettere, puntare i piedi per impedire di farci trascinare verso la caduta, tenendo fisso lo sguardo senza farci distrarre da fantasmagoriche emergenze, priorità e soluzioni preconfezionate: terrorismo, pandemie, guerre, immigrazione, questioni di genere, emergenze climatiche e tutto quanto è funzionale ai nuovi investimenti dell'industria della sopravvivenza. Puntare i piedi senza mai perdere di vista che l'irrinunciabile libertà individuale, senza la contemporanea liberazione di tutto e tutti – umani, animali, ambiente – da ogni tipo di assoggettamento e supervisione, non è altro che un misero privilegio, un boccone amaro ingerito sotto gli occhi famelici di chi ha la pancia vuota, senza peraltro dimenticare che il fantomatico

“bene comune”, predeterminato altrove e calato dall’alto, sa sempre di totalitarismo, dolce o amaro che sia.

Dunque non c’è tanto un domani da salvare quanto un presente da recuperare e di cui riappropriarsi subito, perché adesso è l’unico tempo che esiste concretamente e in cui possiamo decidere la rotta, provando a darci un obiettivo: da esseri indeboliti e dipendenti ad autodeterminati e autosufficienti. Oltre che del tempo presente urge riappropriarsi dello spazio e del soggetto che lo occupa, ovvero di se stessi, dell’autonomia propria e di quella dei contesti di appartenenza. Recuperare le proprie forze e risorse fisiche, emotive, affettive e intellettuali, le capacità comunicative non mediate da *device* e marchingegni; le pratiche per procacciarsi il nutrimento compiendo azioni sensate per avere il necessario; e chiaramente lo spazio ovvero i territori in cui si vive, quei luoghi dove il cibo può esserci e non certo i luoghi sterilizzati dal progresso, a partire dalle città caratterizzate da insaziabili appetiti e necessità indotte... perché gli alimenti non crescono né nei supermercati né tantomeno negli uffici, anche se a breve li si vorrebbe produrre sinteticamente nelle fabbriche.

L’azione nel presente è difficile perché l’intervento dovrebbe essere esteso a ogni ambito. Non ne esiste uno prioritario, anzi, è proprio nell’intero reticolato del dominio che risiede la stretta micidiale che tutto avvolge e da cui apparentemente è impossibile svincolarsi. Se a rigor di logica per ribellarsi alla schiavitù delle macchine dovremmo prima di tutto eliminarle dal quotidiano, la questione è alquanto delicata da affrontare, perché ciò che ci sovrasta è un complesso apparato materiale e culturale: volenti o nolenti viviamo in una società tecnologicamente equipaggiata e militarizzata da cui sembra impossibile sottrarsi, dove la guerra è ovunque e su molteplici livelli. L’umanità si trova in uno stato ipnotico-letargico (seppur iperattivo) e sembra non dar troppo peso al fatto di essere oramai a tutti gli effetti in una condizione di dipendenza dalle macchine. Negando questa evidenza, anzi giustificandola o addirittura difendendola a spada tratta, la stragrande maggioranza anela al progresso e allo sviluppo: gli

sforzi, lungi dall'essere indirizzati all'appagamento dei bisogni in senso biologico, esistenziale e affettivo, sono quasi completamente assorbiti dallo spendere gran parte del tempo e delle energie a favore del sostentamento della macchina. Basti considerare quanto denaro l'umano comune, divenuto inesorabilmente "cittadino" nella nuova versione digitale, sta investendo per procurarsi marchingegni ed energia per farli funzionare. Inoltre non bisogna sottovalutare l'impatto dell'accelerazione dell'automazione. Nei decenni passati il paradosso era che si lavorava in fabbrica per produrre automobili per poter poi comprare automobili, o altri beni prodotti dall'industria, eppure nel tempo libero c'era ancora la possibilità di evadere e intravedere spazi di libertà, di certo sempre più marginali e teoricamente disprezzati come arretrati, ma nel profondo della coscienza considerati bucolicamente più puri e genuini. Oggi invece, mentre un numero sempre maggiore di compiti è trasferito all'automazione e la forza lavoro si è spostata alla produzione di servizi e alla costruzione delle stesse macchine – probabilmente ancora per poco, dato che stanno acquisendo la capacità di autoperfezionarsi, autocostruirsi, autoaggiustarsi e addirittura autoprogrammarsi – la digitalizzazione avanza come un rullo compressore e il cosiddetto progresso, dopo essersi nutrito dei corpi, si accinge a divorare le menti. Se prima, visto il pesante carico di lavoro imposto dall'industria, era lecito pensare "perché lavorare se possono farlo le macchine?" ... ora ci si inizia a chiedere: "perché pensare, ricordare, organizzare, creare, se possono farlo i computer?"

Dopo aver cablato il pianeta, la fase successiva della colonizzazione informatica mira a digitalizzare l'esistenza intima, nella carne e nello spirito. Non staremo a elencare le innumerevoli incursioni che hanno portato le armate elettroniche a conquistare una dopo l'altra posizioni strategiche *dentro* gli umani, dalle loro relazioni interpersonali fino a un sistema immunitario programmato da remoto, con il risultato dell'impoverimento – quando non la perdita – delle capacità fisiche, manuali, intellettuali, emotive e comunicative. Laddove la macchina ci ha indebolito, ovviamente

è stata subito proposta come soluzione: l'alternativa offerta a organismi in via di atrofizzazione sono esercizi meccanici in palestra dove i corpi, in un delirio di prestazioni via via più fini a se stesse e in attesa di munirsi di esoscheletri meccanici, interagiscono con macchinari a cui affidano la cura personale gonfiando muscoli e rimodellando i corpi a piacimento (o quasi), dove molto spesso il fine non è il benessere ma la rappresentazione narcisistica di sé. Oppure l'esplosione di applicazioni per lavorare in modo alienante ma risparmiando tempo e spostamenti: per imparare lingue o mestieri senza un insegnante, ordinare il cibo, trovare il compagno di vita, fare psicoterapia o meditare... e sempre più giù, fino alla delega a pensare e creare, quando spuntano come funghi corsi su come far scrivere un libro a ChatGPT e poi venderlo su Amazon per "fare soldi".

La macchina penetra nel corpo e nel cuore degli umani in contemporanea all'instaurazione di un sistema di gestione planetario che fin dagli esordi è stato uno dei principali obiettivi della cibernetica.⁷³ Trovandoci in acque sempre più agitate, se non in una vera e propria tempesta, e preso atto dell'impossibilità degli uomini e delle loro istituzioni di poter *governare* il timone di questa *Nave Spaziale*, troppo complessa per le loro limitate capacità, per quanto si abbiano a disposizione manuali di funzionamento sempre più dettagliati l'unica soluzione proposta è il pilota automatico.⁷⁴ Non siamo ancora a questo punto, si potrebbe obiettare, anche se più passa il tempo e più aumenta la presa in carico delle decisioni da parte di organismi sovranazionali che funzionano digerendo e *processando* quantità strabilianti di dati. Un esempio su tutti è la strategia dell'Organizzazione Mondiale della Sanità battezzata *One Health*, «un approccio integrato e unificato che punta a mantenere in equilibrio e ottimizzare in modo sostenibile la salute di persone, animali ed ecosistemi»⁷⁵ tramite politiche che si occupino della gestione del cibo e dell'acqua, che controllino i danni provocati dalle zoonosi o dalle varie forme di inquinamento, e che affrontino i problemi derivanti dalla resistenza dei microbi agli antibiotici. Questo primo tentativo di considerare e affrontare in modo univoco

fenomeni così vasti e complessi si sta concretizzando in accordi e trattati ufficiali, come quello sulle pandemie che, presentato come bozza in fase di “progetto preliminare” nel maggio 2023, verrà con ogni probabilità sancito nel maggio 2024 in occasione della 77^a Assemblea mondiale della sanità e, una volta approvato dai singoli stati, sarà giuridicamente vincolante.⁷⁶

Questa e altre delizie della gestione *integrata e unificata* di tutto quel che gravita sulla superficie di questa “navicella spaziale naturale” (come definì la terra Ervin Laszlo, uno dei principali artefici della Teoria dei sistemi) e in particolare dei suoi cosmonauti antropomorfi, saranno facilitate dall'imminente introduzione dell'Identità informatica che si avvicina a grandi falcate. Mentre in Italia sono già attive la Carta di Identità Elettronica (CIE) insieme allo SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), sta per arrivare la versione sovranazionale dell'identità digitale, nella fattispecie europea, la eID: il 3 novembre del 2023 la presidenza del Consiglio e i rappresentanti del Parlamento europeo «hanno raggiunto un accordo provvisorio» per dotare i loro sudditi di *portafogli* che contengano elettronicamente tutta la documentazione che li riguarda, innanzitutto i dati biometrici che diventano inseparabili dalla carta d'identità, a seguire certificati di studio, patente di guida fino a fedina penale, presenza sui *social* o nella rete, conti bancari e tracciamenti vari (cosa comprano e perciò quanto inquinano, dunque se sono o meno dei bravi cittadini) fino alla cartella sanitaria con inclusa la “storia vaccinale” a cui presumibilmente in un futuro non lontano si aggiungerà il DNA, corredata anche dai ghiotti dati vitali estratti dalle miniere rappresentate dai loro corpi.⁷⁷

Dunque l'identità digitale è pronta e incombe, si stanno mettendo a punto le leggi con progressivi aggiustamenti e ritocchi, in barba al diritto alla privacy e in nome della sicurezza e del bene comune. Le infrastrutture sono in fase di test e perfezionamento, come si può vedere dall'adesione delle città al protocollo *smart city*, con le migliaia di dispositivi che formano l'apparato di sorveglianza e gestione – ovvero sensori, telecamere e microfoni – disseminati

ovunque e la relativa *control room* da sfoggiare come ultimo gioiello tecnologico di cui il comune è in grado di dotarsi per poter finalmente governare in maniera ottimale dati, flussi, erogazione di servizi, strumenti di analisi, prevenzione e repressione. La questione non è se ci sarà o meno, ma quando e fino a che punto arriveranno nell'organizzazione e manipolazione da remoto non soltanto degli umani ma del vivente in generale. Infatti, parallelamente all'obbligo di "inanellamento" con microchip dell'animale domestico, si sta procedendo al censimento del selvatico tramite etichette RFID dotate di trasmettitori satellitari⁷⁸ – ovviamente, anche in questo caso con la tipica ipocrisia paternalistica, in nome della loro protezione, come da proclama contenuto nell'Agenda ONU 2030.⁷⁹ Questo atteggiamento protettivo nasconde una vera e propria sottrazione dell'identità: non sembra lontano il giorno in cui microchip e tatuaggio elettronico saranno affibbiati alla nascita come documento digitale con tanto di codice univoco identificativo. È il destino che si profila ai piccoli degli umani che del futuro onnipresente, tempo immaginario che si nutre del furto del presente, sono le vittime designate.

Il paradosso dello stato terapeutico descritto da Thomas Szasz circa l'infantilizzazione dell'adulto e l'adulterizzazione del bambino si sta dimostrando più attuale che mai, con un'impennata in concomitanza della dichiarata pandemia. Da un lato si è assistito all'infantilizzazione degli adulti da cui le autorità, atteggiandosi a genitori e spingendoli a percepirsi come fragili e vulnerabili, esigono massima obbedienza e dipendenza mentre somministrano loro i vari prodotti e rimedi, la cui inefficacia e nocività sono peraltro dimostrate: dispositivi di sicurezza e protezione quali mascherine, gel, vaccini, farmaci, trattamenti sanitari disumani e assassini, lasciapassare, privazioni, autocarcerazione preventiva – il tutto a fin di bene, per proteggere "se stessi e gli altri".⁸⁰ Implicito che di fronte agli specialisti, ovvero gli unici adulti del tecnomondo, noi comuni mortali siamo come bambini che non possono capire e abbisognano di essere guidati, accuditi e messi in castigo se fanno i capricci. Dall'altro lato si è assistito

alla responsabilizzazione dei bambini divenuti veicolo del male in quanto vettori di infezioni in grado di uccidere gli anziani, su cui quindi grava la grande responsabilità di salvarli. Un vero e proprio capovolgimento di ruoli, in cui l'industria vecchia e nuova addossa le proprie responsabilità sulla collettività spacciandole come "colpe dell'umanità". Vale per i virus come per i disastri ambientali e ogni ingiustizia e catastrofe: si individua come *nemico l'Uomo* sguinzagliando scribacchini prezzolati che cercano di convincere le masse di vivere ai tempi dell'Antropocene e perciò colpevoli di esistere, non esitando a scaricare il problema anche sulle spalle dei bambini "sensibilizzandoli" e proiettandoli, loro malgrado, a essere già qui e ora gli adulti del futuro.

Puntuali come la morte ecco comparire strategie educative globali in cui l'editoria di punta lavora fianco a fianco con l'ONU per promuovere l'Agenda 2030, ideando progetti, orwellianamente parlando, basati sulla neolingua del *politically correct*.⁸¹ Spuntano come funghi, anche all'interno dei libri scolastici, tematiche d'indottrinamento atte a plasmare i cittadini del domani: allarmi circa le insidie delle *fake news* (soprattutto in ambito vaccinale), glorificazione delle tecnologie e dello scientismo, sdoganamento del microchip sottocutaneo presentato come dato di fatto per un futuro prossimo in sostituzione dei vari documenti (il famigerato borsellino digitale o schedatura nella blockchain), promozione delle teorie LGBTQ+ con indottrinamento alle retoriche gender quali la possibilità di scegliere il proprio sesso a piacimento, avvicinamento precoce e forzoso alla sessualità (come da Agenda 2030), colpevolizzazione del produttore di anidride carbonica ovvero consumatore di aria, eccetera. Siamo di fronte a programmi ludico-educativi diffusi su scala mondiale in cui si pretende nientedimeno che riempire i bambini di preoccupazioni circa il futuro distogliendoli, di fatto, da quella sana concentrazione nelle attività del presente necessarie all'infanzia. Sarebbe utile domandarsi che cosa, naturalmente e legittimamente, interessi e serva ai bambini: probabilmente il vivere spensierato dei corpi in formazione che così s'irrobustiscono, l'esplorazione in cui imparare

le relazioni con gli altri e con l'ambiente, l'immaginazione a briglie sciolte, il gioco creativo, l'apprendere sperimentando il presente e risolvendo eventuali conflitti e difficoltà, insomma tutte le attività che aiutano a crescere nell'esperienza concreta di un mondo reale che li circonda e che si auspica intimo, protetto nel senso di "amichevole" e non "minaccioso", in cui venga favorito lo sviluppo della fiducia – in sé e nella vita – necessaria alla crescita personale, affinando abilità e sensibilità nell'immediatezza del presente.⁸²

Caricare di responsabilità un bambino che si sta formando esponendolo prematuramente alla percezione di un mondo devastato, così come riempirlo di dubbi sulla propria identità sessuale anticipandone i tempi della pubertà, sono un vero e proprio sabotaggio dell'individualità, del libero arbitrio e dell'indipendenza nelle scelte, in vista dell'adattamento al formicaio cibernetico. «Uno spazio virtuale su misura per bambine, bambini, genitori e docenti» in cui si spingono i bambini a «riflettere sui diversi obiettivi dell'Agenda 2030».⁸³ Un lavaggio del cervello a base di prematura immersione in argomenti affrontati, peraltro, nell'ottica di propagandare finte soluzioni ai disastri naturali e culturali commessi dagli adulti della classe dirigente; dubitiamo che i diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda siano proprio ciò di cui i bambini bramano occuparsi, anzi siamo certi che ciò non gioverà affatto alla loro crescita e al benessere collettivo dell'umanità del futuro. Il contenuto stesso, in cui i mali del mondo sono elencati uno a uno assieme alle discutibili quanto obbligatorie "soluzioni", non può far altro che introdurre nell'innocenza e nell'ingenuità dei fanciulli i semi di profonde paure, sensi di colpa, sensazioni d'impotenza, tutte emozioni che rischiano di renderli estremamente insicuri e plasmabili oppure terribilmente indottrinati e autoritari. Cavia di oggi e di domani, già vittime della legge Lorenzin che li obbliga a una decina di vaccini a partire dai due mesi di età, dunque medicalmente indeboliti nella carne, privati della possibilità del sogno, del tempo presente e dello spazio reale sacrificato a quello virtuale, i cuccioli della nostra specie vengono allevati per adattarsi al mondo nuovo.⁸⁴

Come riusciranno a difendersi da questo accerchiamento, e potersi infine ribellare, senza un esempio da seguire, se i loro genitori, nonni e ogni adulto per primi non vogliono riprendere in mano il timone del destino individuale e collettivo?

Come se tutto questo non bastasse a interferire negativamente con la crescita dei piccoli umani arrivano le neuroscienze, i cui “progressi” sono pomposamente decantati occultando gli effetti negativi a domino che causano. Pur avendo completamente fallito ogni proposito (almeno per quel che concerne l’aumento del benessere, della serenità, di una qualche intelligenza o di una certa pace sociale) continuano a essere propagandate come indispensabili strumenti di civiltà. Hanno fallito nell’individuare i mali sociali dentro il cervello; hanno fallito nella classificazione dei comportamenti in diagnosi; hanno fallito sostituendo la cura, addirittura specialistica e professionale, all’amore; hanno fallito nella relativa introduzione delle droghe sintetiche stimolanti (in prima fila amfetamine e antidepressivi) per i cosiddetti “disturbi dell’attenzione” infantili. Il risultato delle neuroscienze applicate alla chimica farmaceutica è catastrofico perché, come già per gli adulti, le vere cause del disagio infantile (che generalmente è la reazione del bimbo a un mondo assurdo che lo vuole *funzionale*) non sono ricercate nell’ambito socio-culturale-ambientale in cui cresce, ovvero nella qualità delle relazioni e dell’affetto, dello stile di vita, della possibilità di essere sostenuto a conoscere e sviluppare se stesso e la propria vita secondo i suoi desideri. Dove intervengono le neuroscienze, le diagnosi di disturbo mentale si moltiplicano e con esse aumentano gli atti di autolesionismo e gli episodi di violenza (anche nelle scuole).⁸⁵ Non osiamo pensare cosa succederà quando farà irruzione l’eugenetica a sancire il figlio *prodotto* a misura di desiderio del genitore.

Con il pretesto pandemico e l’introduzione della didattica a distanza un po’ ovunque, la nuova normalità dell’informatica a scuola è stata completamente sdoganata: il *tablet* (o altro *device*) da elemento indesiderato in classe è diventato a tutti gli effetti “strumento essenziale” anche nell’istruzione (ed “educazione”)

infantile. Il tutto, ovviamente, non tanto a beneficio dei bambini, quanto delle industrie dell'*hi-tech* e delle telecomunicazioni, dei produttori di energia e delle istituzioni di sorveglianza (poliziesche e psichiatriche) e più in generale del funzionamento della società in cui saranno (dis)integrati. Mentre le scuole cadono a pezzi, come già accade agli ospedali con l'introduzione della medicina a distanza, la digitalizzazione e il metaverso avanzano inesorabilmente. I fondi destinati alla scuola servono a finanziare reti Wi-Fi e strumentazioni informatiche, mentre gradualmente introducono le tecnologie di sorveglianza sui bambini. Le più eclatanti sono le sperimentazioni in Cina, oramai avanguardia mondiale nel settore, seguite da quelle negli Stati Uniti, questa volta con il pretesto della sicurezza visti gli alti indici di violenza nelle scuole che quel modello sociale ha prodotto. In questi paesi le tecnologie di sorveglianza sono presenti in un numero sempre più alto di scuole, innanzitutto telecamere anche a riconoscimento facciale coordinate dall'intelligenza artificiale in sostituzione del classico appello di presenza. Inoltre la Cina ha iniziato a testare delle penne elettroniche in grado di filmare e monitorare tutto quello che il bambino fa a scuola e al contempo di aiutare l'insegnante a correggerne i compiti: queste penne sono in via di capillare diffusione, fornite gratuitamente ai genitori tanto entusiasti quanto ignari dei pericoli connessi, o forse solamente assuefatti e rassegnati.

Come se questo non bastasse, sempre in Cina e malgrado le preoccupazioni espresse da alcuni genitori, sta proseguendo la sperimentazione di speciali "cerchietti" elettronici che sono in grado di rilevare e dunque monitorare l'attività cerebrale dei piccoli, così da permettere all'insegnante di capire in tempo reale se il bambino è distratto o se si sta addormentando. Di fatto qualcosa di simile è già possibile coi *tablet*, grazie a software in grado di leggere le espressioni del volto incrociando i dati con ciò che registra il microfono e quel che avviene sulla tastiera, sistemi già in uso in molte aziende per monitorare i lavoratori in smart working. A ciò si aggiunge l'imminente prossimo e inevitabile "passo evolutivo" che prevede la sostituzione dei *device* esterni

con innesti e protesi inseriti direttamente nei corpi. Siamo di fronte a una sorta di lettura della mente unita a un processo di spersonalizzazione, il peggior degli incubi, l'essere penetrati nel nostro intimo e manipolati per renderci adeguati a un ambiente totalitario: l'obsoleta paranoia dell'occhio di Dio che tutto vede, nella religione scienista si rinnova in quella del più efficiente occhio elettronico. Ecco come le neuroscienze applicate possono distruggere la spontaneità delle nuove generazioni: i cittadini del futuro, tecnologicamente innestati in modo da garantirne obbedienza e sottomissione fin dall'infanzia, sono pronti così ad accogliere a braccia aperte qualsiasi mostruosità imponga loro l'industria 4.0.

Questo processo sarà inarrestabile e irreversibile? Anche se tutto lo lascia presagire, vogliamo ostinarci a pensare il contrario, continuando a essere *eretici*, a compiere la nostra scelta. Che non è quella tra diversi prodotti, tra le varie possibilità che ci offre il mercato delle idee, o della politica, o se si vuole anche della resistenza. Ma tra chi detiene il potere o chi aspira a prenderne il posto, e chi lo rifiuta a priori; tra chi ambisce a ingrossare le fila della social-tecnocrazia per proiettarsi nello spazio-tempo dell'avvenire dis-umano e chi preferisce restare con i piedi per terra, a contatto con il suo humus che è anche la materia di cui siamo fatti.

«Il caos o il sistema. Questo è il dilemma in cui ci rinchiude lo sviluppo esponenziale. Il sistema, con le sue due varianti del peggior degli Stati totalitari o del Migliore dei Mondi scientifici – ma in sostanza è piuttosto il bastardo dei due che ci attende. Cosa scegliere? [...] Tutto piuttosto che un Migliore dei Mondi dove l'uomo sarebbe cloroformizzato prima di essere liquidato, senza che lacrime e sangue testimonino della sua sconfitta. [...] Tra l'uno e l'altro, tra l'ordine e il disordine, l'immobilità e la fuga in avanti, passa il crinale dell'equilibrio che fu sempre quello della libertà.»⁸⁶

I mozzi della Nave dei Folli,
dicembre 2023

lanavedeifolli.noblogs.org

NOTE

1. Bernard Charbonneau, *Il sistema e il caos* [1973], Arianna, Casalecchio 2000 (p. 199).

2. Si designa con NBIC (Nano e Bio tecnologie, Informatica e scienze Cognitive) l'armamentario tecnologico in cui la potenza di fuoco dei rispettivi ambiti si è unificata e lavora congiuntamente, nei laboratori e negli sviluppi pratici (soprattutto in campo bellico e medico).

3. Steve Wozniak, cofondatore di Apple, si domandava: «Saremo degli dei? Saremo animali domestici? Oppure saremo come formiche che saranno state calpestate? Non lo so. [...] Ma se penso all'eventualità che in futuro potrò essere trattato come un animale domestico da queste macchine intelligenti... beh, allora tratterò molto bene il mio cagnolino.» (Freescale Technology Forum, Austin, giugno 2015). Dal canto suo Kevin Warwick, araldo del transumanesimo e avanguardista dell'ibridazione antro-po-macchinica (nel 1998 si è fatto impiantare un chip RFID nell'ambito del Progetto Cyborg), ha dichiarato: «Quelli che decideranno di restare umani e rifiuteranno di migliorarsi avranno dei seri handicap. Costituiranno una sotto-specie e saranno gli scimpanzé del futuro.» K. Warwick, *I Cyborg*, Century, London 2002 (p. 4). Questa affermazione ha dato spunto ai grenoblesi Pièces et main d'œuvre (PMO), un "atelier di bricolage per la costruzione di uno spirito critico", per la stesura del *Manifesto degli Scimpanzé del futuro*, Maelum/Istrixistrix, Urbino 2023.

4. Armand Robin, "L'apocalypse dont on vous parle...", *Poèmes indésirables*, 1945.

5. In modo più pertinente, PMO la declina nell'opposizione tra umani "di origine animale" e "dall'avvenire macchinale". Per la questione transumanisti/bioconservatori, cfr. Le Dévédec-Guis, "L'umano aumentato, un problema sociale", in *Critica al transumanesimo*, Nautilus, Torino 2019.

6. Umberto Eco, *Apocalittici e integrati: comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Bompiani, Milano 1964.

7. Non è una provocazione gratuita, giacché vari giornali del mondo “libero” acclamarono come un prodigio la distruzione e il massacro: «Una nuova epoca nella scienza, la guerra» (*San Francisco Chronicle*, 7/8/45); «La più grande forza distruttiva dell'uomo» (*Los Angeles Times*, 7/8/45); «La potenza dell'Universo messa sotto controllo per creare il nuovo missile» (*Chicago Daily Tribune*, 7/8/45); «Se ora non accetteranno le nostre condizioni, possono attendersi una pioggia di rovina dall'aria come non si è mai vista su questa terra», annunciava il presidente statunitense Truman sedici ore dopo lo scoppio della bomba atomica *Little Boy* (*Washington Post*, 8/8/45); il capitano Parsons, membro dell'aeroplano *Enola Gay*, dice di aver «tirato un sospiro di sollievo dopo aver saputo che la bomba era andata a bersaglio con successo» (*New York Times*, 8/8/45); «Una rivoluzione scientifica» (*Le Monde*, 8/8/45); «“Il Sole è battuto”, afferma il prof. Borghi dell'Università di Milano» (*Corriere Lombardo*, 8/8/45); «La bomba atomica invenzione a doppio taglio: da essa può derivare la pace definitiva e insieme un'incalcolabile prosperità per tutti oppure la distruzione del mondo intero» (*L'Avanti*, 8/8/45). D'altra parte, in seguito non tutti credettero nella “svolta” dell'atomo per la pace, come dimostra questo volantino distribuito nel febbraio 1958 dai surrealisti in occasione di una conferenza di Robert Oppenheimer alla Sorbona: «Le proteste contro la corsa agli armamenti, che alcuni fisici intendono firmare oggi, ci aiutano molto a far luce sul loro senso di colpa, che in ogni caso è uno dei vizi più infami dell'uomo. Darsi i pugni sul petto troppo tardi, approvando il triste belato del gregge, con la stessa mano che arma il macellaio, conosciamo l'antifona.»

8. Se nel dopoguerra alcuni pionieri della cibernetica, come Norbert Wiener, cullavano il sogno di padronanza da parte dell'uomo di qualsiasi tecnologia, che avrebbe operato come semplice strumento al suo servizio e indubbiamente per il bene e il progresso dell'umanità, oggi quella prospettiva è completamente svanita.

Ovvero, malgrado continuino le messinscena dei programmatori pentiti che tutto d'un tratto si risvegliano dall'ipnosi e denunciano le proprie malefatte (come nel caso recente delle lacrime di cocodrillo sull'Intelligenza Artificiale) e si sentano ancora le sirene della "tecnologia al servizio dell'umanità", ora si è ampiamente diffusa la credenza, quasi la certezza, che l'avanzata delle tecnoscienze investirà ogni ambito vitale e biologico, non soltanto il mondo delle comunicazioni, e che la posta in palio sia oramai la definitiva mutazione di specie, il superamento dell'*homo sapiens* verso qualcosa che non si sa ancora bene cosa sarà.

9. Vedi Alexandre Grothendieck, *Scientismo. La Nuova chiesa universale* [1971], Istrixistrix, Torino 2022.

10. *Unite Behind the Science* è l'appello lanciato da Greta Thunberg dal palco del Congresso degli Stati Uniti e poi da quello delle Nazioni Unite nel settembre 2019. Tre mesi dopo, un evento con lo stesso nome è stato organizzato nel corso della COP25 a Madrid. «Eppure, è facile rimediare: basta che ascoltiate i fatti incontestabili della scienza. Se tutti avessero ascoltato gli scienziati e i fatti a cui accenno sempre, nessuno dovrebbe ascoltare me o uno delle altre centinaia di migliaia di studenti in sciopero per il clima in tutto il mondo.» Greta Thunberg, *La nostra casa è in fiamme. La nostra battaglia contro il cambiamento climatico*, Mondadori, Milano 2019.

11. "Manifesto tecnico della letteratura futurista", in *Manifesti del futurismo* (a cura di Viviana Birolli), Abscondita, Milano 2008 (p. 64).

12. Francis Bacon, *Nuova Atlantide* [1627], Rizzoli, Milano 2009 (p. 111).

13. E di conseguenza la malattia inizia a «essere concepita come l'interruzione della funzionalità di una o più parti dell'organismo.» Bianca Bonavita, *Nuda morte o del libero morire*, Nautilus, Torino 2022 (p. 63).

14. M. Vandermonde, *Essai sur la manière de perfectionner l'espèce humaine*, Tomo 1, Parigi 1756. Che continua: «I nostri sensi, che paiono formare la decorazione esterna della nostra macchina,

dovrebbero essere gli strumenti della nostra felicità e la fiamma di tutte le nostre azioni, invece diventano la fonte della nostra illusione e i complici della nostra sfortuna. Il nostro corpo langue, s'indebolisce e perde le belle proporzioni che ha ricevuto dalla natura. La nostra ragione s'oscura, il nostro spirito si irrita, e nell'uomo non si riconosce più il capolavoro del Creatore.» (pp. IV-V)

15. Vandermonde interpreta l'eugenetica in senso tutt'altro che razzista, infatti avendo notato che negli animali il mantenimento forzato di "razze pure" portava al loro indebolimento, auspicava il mescolamento biologico degli umani di varia provenienza. Peraltro il nazismo, oltre a portare avanti progetti di eugenetica *negativa* che consistevano nell'eliminazione dei "difettosi" e delle razze "impure", si occupò anche di eugenetica *positiva*: esemplare in tal senso il progetto Lebensborn (Sorgente di vita) ideato da Himmler, un circuito di cliniche o "case di maternità" in cui sono stati riprodotti unicamente esemplari di ariani "puri" da genitori privi di problemi fisici e mentali. Oltre alle numerose donne "stuprate" o "comprate per fame" perché considerate geneticamente ariane, molti dei bambini nati dal progetto andarono incontro a un difficile destino. Per approfondire vedi: K. Ericsson e E. Simonsen, *I "figli" di Hitler. La selezione della "razza ariana", i figli degli invasori tedeschi nei territori occupati*, Boroli Editore, 2007.

16. Vandermonde, *Essai*, op. cit. (p. VII).

17. Condorcet, *Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano* [1795], Einaudi, Torino 1969 (p. 6).

18. Condorcet, *Abbozzo*: «Le nostre speranze sullo stato futuro della specie umana possono ridursi a questi tre punti importanti: la distruzione della disegualianza tra le nazioni; i progressi dell'eguaglianza in seno a uno stesso popolo, e da ultimo il reale perfezionamento dell'uomo.» (p. 165) Sognando «un tempo in cui la morte sarebbe soltanto l'effetto o di accidenti straordinari, o della distruzione sempre più lenta delle forze vitali», un tempo in cui «la durata dell'intervallo medio tra la nascita e quella distruzione non abbia essa stessa alcun termine assegnabile. [...] Verrà dunque quel momento, in cui il sole illuminerà sulla terra ormai soltanto uomi-

ni liberi, e che non riconosceranno altro padrone se non la propria ragione. [...] Quali sarebbero dunque la certezza, l'estensione delle sue speranze, se si potesse credere che queste stesse facoltà naturali, questa organizzazione, siano anch'esse suscettibili di migliorarsi.» (p. 190)

19. «Dopo esserci occupati con così tanta curiosità dei mezzi atti a rendere più belle e migliori le razze di animali o di piante utili e gradevoli; dopo aver modificato centinaia di volte quelle di cavalli e cani; dopo aver trapiantato, innestato, lavorato in tutti i modi possibili frutti e fiori, quanto è vergognoso trascurare del tutto la razza dell'uomo! È giunto il tempo, sotto questo aspetto come sotto molti altri, di seguire un sistema di opinioni maggiormente degno di un'epoca di rigenerazione: è tempo di osare fare su noi stessi ciò che abbiamo fatto così bene su parecchi dei nostri compagni di esistenza; osare sognare e correggere l'opera della natura.» Pierre-Jean-Georges Cabanis, *Rapporti tra il fisico e il morale dell'uomo [1802]*, Laterza, Roma-Bari 1973. Il passaggio in questione, tratto dalle Conclusioni della Quinta Memoria, non è presente in questo volume che riproduce solo parte del testo originale.

20. Ad esempio, il primo a teorizzare la nascita fuori dall'utero, o ectogenesi, è stato nel 1923 il genetista John Haldane, di nobili origini scozzesi ma che in quegli anni si stava avvicinando alle idee socialiste. Lo stesso anno così si esprimeva Lev Trockij: «L'uomo socialista vuole governare, e governerà, la natura in tutto il suo insieme, con gli urogalli e gli storioni, mediante la macchina. [...] Egli vorrà rendersi padrone dei processi semiconsci e inconsci del proprio organismo [...]. Il genere umano, il cristallizzato homo sapiens, entrerà di nuovo in una rielaborazione radicale e diventerà – sotto le proprie dita – l'oggetto dei metodi più complessi della selezione artificiale e dell'allenamento psicofisico. [...] L'umano genere smetterà di strisciare carponi davanti a Dio, i re e il capitale non per piegarsi docilmente davanti alle leggi oscure dell'ereditarietà e della cieca selezione sessuale! [...] L'uomo si porrà il fine di diventare padrone dei propri sensi, di elevare gli istinti alla vetta della coscienza, di renderli limpidi, di portare i fili della volontà

fin dentro la sfera dell'occulto e del sotterraneo e così di elevarsi a un nuovo livello e di creare un tipo biologico-sociale superiore, un superuomo, se volete.» *Letteratura e rivoluzione* [1923], Einaudi, Torino 1973 (p. 223-226).

21. Rosi Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma 2014. «Questo ideale umanista rappresenta, infatti, il nucleo della concezione liberal-individualista del soggetto, che definisce la perfettibilità in termini di autonomia e autodeterminazione. E queste sono precisamente le peculiarità che i poststrutturalisti contestavano.» (p. 30) Per quanto riguarda l'antropotecnica si vedano i lavori di Peter Sloterdijk.

22. In quest'ottica l'utero sarebbe «un luogo oscuro e pericoloso, un ambiente pieno di rischi. Vogliamo che i nostri eventuali figli stiano in un luogo in cui possano essere sorvegliati e protetti il più possibile.» Joseph Fletcher, *The Ethics of Genetic Control: Ending Reproduction Roulette*, Anchor Press, New York 1974. Vedi a tal proposito PMO, *Manifesto degli Scimpanzé del futuro* (op. cit.), in particolare il capitolo 7, “Di fronte ai decostruttori dell'umano”; e il testo di Renaud Garcia “Gli accettologi. Le ‘minoranze di genere’ al servizio della fabbricazione dei bambini”, in *I figli della macchina. Biotecnologie, riproduzione artificiale ed eugenetica*, Asterios, Trieste 2023.

23. Con French Theory si indicano le teorie dei vari Derrida, Foucault, Deleuze & compagnia che, nate «come una reazione alla rivolta del Maggio '68 “nei bassifondi dello Spirito del Tempo” (Debord)», a partire dagli anni '80 sono state rimasticate nelle università americane come «paradigma della profondità critica», irradiandosi in seguito «in tutti i laboratori di pensiero della società capitalista, per poi discendere nei ghetti giovanili sotto forma di moda intellettuale di rottura.» Miguel Amorós, *All'arrembaggio del mal francese*, Istrixistrix, Torino 2019.

24. L'elenco degli autori che hanno operato su questo doppio piano è pressoché interminabile. Oltre alle sempre presenti Haraway, Butler, Braidotti, passando per Atlan o Latour, da una prospettiva italiana ricordiamo che, quando era una star della galassia

no(?)*global*, Toni Negri scrisse: «I corpi stessi mutano e si trasformano per dare vita a nuovi corpi postumani. La prima condizione di questa trasformazione corporea è la consapevolezza che la natura umana non è in nessun modo separata dal resto della natura, che non vi sono limiti fissi e immutabili tra l'umano e l'animale, tra l'umano e la macchina, il maschile e il femminile e così via. Ma, soprattutto, si tratta della consapevolezza che la natura stessa è completamente artificiale ed è aperta a nuove mutazioni, mescolanze e ibridazioni.» Hardt-Negri, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2002 (p. 205).

25. Vedi Alex Williams & Nick Srnicek, *Manifesto accelerazionista* [2013], Laterza Bari 2018. Le citazioni sono tratte dalla prima traduzione italiana, comparsa in rete con il titolo di *Manifesto per una politica accelerazionista*. Al punto 6 del paragrafo 2 spiegano da dove derivi il loro attaccamento a Stato e Macchina capitalista, citando un passaggio di Lenin da *L'infantilismo "di sinistra" e la mentalità piccolo-borghese* del maggio 1918: «Il socialismo è inconcepibile senza l'enorme macchina capitalista basata sui più recenti progressi della scienza moderna. Non è concepibile senza un'organizzazione statale che prevede di sottoporre decine di milioni di persone alla più rigorosa osservanza di un'unica norma di produzione e di distribuzione.»

26. «Ed anche una politica prometeica, umanista, vi è completamente inclusa – un umanesimo che tuttavia, proponendosi di andare oltre i limiti imposti dalla società capitalistica, si apre al post-umano, all'utopia scientifica, fra l'altro riprendendo per esempio i sogni spaziali del XX secolo, oppure, sempre per fare esempi, costruire muraglie sempre più insuperabili contro la morte e tutti gli accidenti della vita. L'immaginazione razionale deve accompagnarsi alla fantasia collettiva di nuovi mondi, organizzando un'"auto-valorizzazione" forte del lavoro e del sociale. L'epoca più moderna che abbiamo vissuto, ci ha mostrato che non c'è altro che un Dentro della globalizzazione, che non c'è più un Fuori.» Toni Negri, "Riflessioni sul Manifesto per un politica accelerazionista", sul sito *EuroNomade*, febbraio 2014.

27. Come nel caso del WCCJ, o Congresso Mondiale per la Giustizia Climatica dell'ottobre 2023. Per una nostra critica, vedi *Ultima De-Generazione a Milano* su lanavedeifolli.noblogs.org.

28. Vedi Anslem Jappe, "Ecologisti o iperconnessi?" sul sito ilrovescio.info.

29. Da fenomeno sconosciuto, è bastato che ne parlasse qualche *opinion maker* e grazie all'alta infettività della *infosfera* ora si diffonde e sta diventando *virale*. Tra l'altro è la stessa Greta Thunberg ad alimentarla quando sostiene: «Non voglio la vostra speranza. Non voglio che voi speriate. Voglio che vi facciate prendere dal panico. Voglio che proviate la paura che io sento ogni giorno. E a quel punto voglio che agiate.» "Foreword" in Daniel Hunter, *Climate Resistance Handbook*, pubblicato dalla multinazionale ambientalista 350.org nel 2019.

30. Ultimo in ordine cronologico è l'utilizzo dell'icona di Barbie: sul sito di Friday For Future gli otto delegati regionali sono presentati come altrettante Barbie e Ken. Il 15 settembre 2023 è stato convocato un presidio (il «più glamour mai visto!») in piazza Castello a Torino con lo slogan «Porta in piazza la barbie che è in te! [...] P.S. il rosa non è opzionale, abusatene pure.» Il comunicato congiunto di FFF ed XR recita: «Come Barbie lascia Barbieland per prendere in mano la propria vita, i cittadini sono oggi costretti ad agire in prima persona per sopperire alle colpevoli mancanze dei governi. Nelle parole di António Guterres, il segretario generale dell'ONU, "il collasso climatico è iniziato".» L'azione è consistita nel disegnare per terra delle strisce rosa per rivendicare più piste ciclabili e chiedere di fissare i limiti di velocità in città a 30 km/h.

31. Greta Thunberg, pagina Facebook, 2 ottobre 2019.

32. «L'uscita dalla crisi sanitaria dovrà essere il momento per ripartire, e la transizione ecologica sarà il cuore e il cervello di questa rinascita: il punto di partenza per una rivoluzione del nostro intero sistema. La sfida è ambiziosa, lo sappiamo, ma la posta in gioco è troppo alta per tirarsi indietro. [...] Un futuro nel quale produrremo tutta la nostra energia da fonti rinnovabili e non avremo più bisogno di comprare petrolio, carbone e metano dall'estero. Nel

quale smettendo di bruciare combustibili fossili, riconvertendo le aziende inquinanti e bonificando i nostri territori devastati potremmo salvare le oltre 80.000 persone uccise ogni anno dall'inquinamento atmosferico. Immagina, cara Italia, le tue città saranno verdi e libere dal traffico. Non perché saremo ancora costretti in casa, ma perché ci muoveremo grazie a un trasporto pubblico efficiente e accessibile a tutte e tutti. Con un grande piano nazionale rinoveremo edifici pubblici e privati, abbattendo emissioni e bollette. Restituiremo dignità alle tue infinite bellezze, ai tuoi parchi e alle tue montagne. Potremo fare affidamento sull'aria, sull'acqua, e sui beni essenziali che i tuoi ecosistemi naturali, sani e integri, ci regalano. Produrremo il cibo per cui siamo famosi in tutto il mondo in maniera sostenibile. In questo modo creeremo centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro ben retribuiti, in tutti i settori. Questo Futuro è davvero possibile, cara Italia, ne siamo convinti. *Per affrontare questa emergenza sanitaria stiamo finalmente ascoltando la scienza.* Ed è proprio la scienza ad indicarci chiaramente la rotta da percorrere per sconfiggere la crisi climatica. Stavolta sappiamo quanto tempo ci rimane per agire: siamo già entrati nel decennio cruciale. [...] Questa è la nostra ultima occasione. Non possiamo permetterci di tornare al passato. Dobbiamo guardare avanti e preparare il nostro *Ritorno al Futuro!*» Estratto dalla lettera "Finita questa emergenza, vogliamo un #RitornoAlFuturo!" (ritornoalfuturo.org/la-lettera/).

33. "Cittadinismo" e "durevole" si rifanno a termini francesi. *Citoyennisme* è adoperato, a partire dagli anni Novanta, per definire l'approccio riformista e democratico di gran parte della sinistra, che invece di puntare a cambiamenti radicali si limita a rivendicare i diritti del cittadino e la partecipazione alle istituzioni. *Durable* è il modo in cui i francesi hanno tradotto, fin dalle sue origini, il termine *sostenibile* legato allo sviluppo, contenuto nel Rapporto Brundtland dell'ONU pubblicato nel 1987 (*Our Common Future*, tr. it. *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988).

34. Attiviste di Friday for Future elette nei consigli comunali: Sara Diena, nel 2021 a Torino in Sinistra Ecologista; Francesca

Ghio, nel 2022 a Genova nelle liste di Europa Verde; Valentina Gastaldi, nel 2023 a Brescia nella coalizione di centrosinistra. Per una critica approfondita del nuovo ambientalismo si vedano i due testi di Cory Morningstar, *The Manufacturing of Greta Thunberg* ed *Extinction Rebellion Training, Or How To Control Radical Resistance From the “Obstructive” Left*, entrambi del 2019; oppure Kim Hill, *Unpacking Extinction Rebellion*, in quattro parti, del 2019. Un ottimo lavoro che ha smascherato l'enorme business delle energie alternative è il film di Jeff Gibbs, *Planet of the Humans* (2019).

35. Vedi Jean Starobinski, *Il rimedio nel male: critica e legittimazione dell'artificio nell'età dei Lumi*, Einaudi, Torino 1990.

36. *Un'accademia unita di fronte al collasso eco-climatico e sociale*, Manifesto di Scientist Rebellion Italia (italy.scientistrebillion.com/about-us/manifesto/#cosigners)

37. Il riferimento è all'“atto delegato sulla tassonomia” della Commissione Europea del febbraio/luglio 2022, entrato in vigore dal 1° gennaio 2023, *Complementary Climate Delegated Act on certain nuclear and gas activities*, che di fatto include il gas e il nucleare tra le attività economiche eco-sostenibili.

38. Per un'analisi del movimento che si è manifestato contro il Pass sanitario, vedi Stefano Boni, *Tornare in sé. Pandemia: per una ripresa della coscienza sociale e della resistenza attiva*, Nautilus, Torino 2023.

39. Un esempio su tutti. All'epoca del Green Pass molti studenti, oltre ad “autogestire il contagio” disinfettando mani e locali a più non posso, autoinfliggendosi mascherine e correndo a farsi vaccinare, durante l'occupazione di alcuni licei si sono messi a controllare i pass sanitari all'ingresso: chi non li aveva non poteva entrare nelle scuole “liberate”. È successo a Roma nei licei Cavour, Virgilio, Tasso, Augusto, Giulio Cesare, Socrate, Mamiani così come all'istituto tecnico Armellini; idem al Buonarroti e al Dini di Pisa e chissà in quante altre scuole superiori in giro per l'Italia, soprattutto laddove c'era una forte presenza di kollettivi studenteschi, che peraltro non facevano che riprodurre la prassi in voga nella stragrande maggioranza dei centri sociali. Il Collettivo

Politico del liceo Manzoni di Milano, occupato nel gennaio 2022, ha «preso una posizione forte a favore del vaccino obbligatorio.»

40. Le forze dell'ordine, soprattutto la polizia, e i militari sono state tra le poche realtà in cui sono emersi con maggior chiarezza i dati su decessi ed effetti avversi da vaccino Covid-19, tant'è che sia alcuni sindacati di polizia sia un alto numero di agenti sono presenti nei gruppi del dissenso! Questo è avvenuto perché le forze dell'ordine e i militari in generale sono stati sottoposti a una sorta di sorveglianza attiva. Diciamo "sorta" perché la sorveglianza attiva vera e propria prevederebbe l'osservazione da parte del medico, del ricercatore o dell'ente preposto degli effetti di un farmaco tramite analisi, test, questionari, interviste in cui la persona che ha assunto il farmaco è monitorata e sollecitata a comunicare qualsiasi effetto strano o indesiderato sul breve, medio e lungo periodo. Al contrario la sorveglianza passiva, adottata in seguito alla campagna vaccinale, è quella lasciata alla discrezione dei medici curanti che dovrebbero comunicare all'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) qualsiasi effetto collaterale segnalato dal paziente. È però emerso che i medici non soltanto non segnalavano gli effetti avversi ma anzi tendevano a minimizzarli, arrivando a porre diagnosi psichiatriche (dalla serie "te li inventi") e prescrivere psicofarmaci ai malcapitati, addirittura persone con sintomi gravi: attorno a questi sieri Covid si è creato un clima di estrema superficialità e omertà che ricalca quanto già si era osservato in psichiatria. Un'altra modalità della sorveglianza passiva è quella delle segnalazioni all'AIFA eseguite direttamente dai pazienti, che generalmente non sanno neanche di poterle fare; inoltre la cosa non è semplice, il sito si blocca spesso, tant'è che alcuni sanitari dissidenti hanno creato gruppi di supporto per aiutare chi ha subito danni da vaccino a fare la segnalazione quando i loro medici si sono rifiutati. Nonostante qualsiasi problema sorga dopo l'assunzione di un farmaco dovrebbe essere oggetto di segnalazione, si assiste invece a una diffusa negazione della correlazione tra vaccino e patologie post vaccinali. La cosa però non sembra essere sfuggita ai medici militari, probabilmente perché per loro la conoscenza delle diagnosi risulta

indispensabile ai fini della verifica della persistenza dell'idoneità psicofisica del militare stesso. In questo caso quindi la normativa ha favorito soltanto in determinati contesti quello che in teoria si sarebbe dovuto fare osservando tutta la popolazione.

41. Il giustizialismo ha le armi spuntate perché il potere, sebbene colto con le mani nel sacco, l'ha sempre fatta franca e anche quando è stato sconfitto ha semplicemente passato la palla a un'altra forma o cupola di potere. Anche se le cause legali e i processi dovessero andare a buon fine con la condanna di qualche suo alfiere, il potere non verrà minimamente scalfito, dato che è nella sua natura auto-riprodursi all'interno dei palazzi di giustizia e di governo.

42. Robert F. Kennedy Jr., nipote di John Fitzgerald Kennedy, è candidato alle prossime primarie del Partito Democratico dove sarà avversario di Biden, che accusa di incapacità e belligeranza. Cattolico fervente, già sostenitore di ONG ambientaliste che si battevano contro il cambiamento climatico, in seguito ha sposato la causa anti-vaccinale ed è diventato un'icona dei "No Vax" grazie a interventi dal palco in occasione di manifestazioni contro vaccini e Green Pass, anche in Europa. Ha avuto una parte importante, forse decisiva, nelle pressioni legali che hanno obbligato Pfizer e Moderna a de-secretare gli studi preliminari che hanno dimostrato come entrambe fossero perfettamente al corrente dei rischi impliciti nei vaccini contro il Covid-19.

43. Per quel che riguarda gli ortodossi, in epoca di quarantene una parte di sacerdoti ha continuato, come da tradizione, a dare la comunione con lo stesso cucchiaino di vin santo a tutta la fila dei fedeli. Questo è il motivo per cui le direttive pandemiche dell'OMS non sono mai state messe in pratica in Serbia, dove a prescindere dal tentativo governativo la gente si è semplicemente rifiutata e le misure di quarantena non han potuto essere applicate. In Italia, onnipresente nei canali del dissenso lo psichiatra cristiano ortodosso Alessandro Meluzzi, che condanna i vaccini ma non i neurolettici-neuroplegici lobotomici che ritiene essere farmaci miracolosi.

44. L'ala ultra-conservatrice cattolica, il cui divulgatore principale è monsignor Viganò, considera l'attuale papa Francesco l'anticristo o una manifestazione del demonio che vuole distruggere la Chiesa, mentre al contrario santifica figure come Ratzinger e sostiene tesi di complotto da parte dei gesuiti e dei massoni all'interno della Chiesa. Similmente agli ortodossi, i dissidenti cattolici si sono scandalizzati di fronte alla sostituzione delle acquasantiere con il gel disinfettante, rifiutando di credere che ciò che per duemila anni e fino a ieri purificava ora infetti e che debba essere sostituito da un prodotto della scienza.

45. Rudolf Steiner ha fondato l'antroposofia che si erge sulle basi filosofiche del pensiero di Fichte, Nietzsche, Schelling, Hegel e Goethe e su elementi esperienziali personali. «L'antroposofia è una via della conoscenza che vorrebbe condurre lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'universo. Sorge nell'uomo come una necessità del cuore, della vita, del sentimento, e può essere pienamente giustificata se soddisfa questo bisogno interiore» (R. Steiner, *Massime antroposofiche*). La reazione delle scuole steineriane di fronte alla proposta della didattica a distanza è stato un netto rifiuto, anche di qualsiasi forma di insegnamento tramite il digitale. Fra i tanti testi che spiegano le posizioni di Steiner citiamo *L'esoterismo Cristiano nell'Apocalisse. Presente e futuro dell'umanità*, tratto da conferenze tenute nel 1904-1905; per quanto riguarda l'esoterismo e la critica del mondo moderno vedi René Guénon, *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi [1945]*, Adelphi, Milano 1982.

46. Il segno della bestia, che sarà posto nella mano o sulla fronte e senza il quale non sarà più possibile vendere né comprare nulla, è il microchip sottopelle (o quello tatuato oppure iniettato) connesso a banche, polizia, sanità. Il 666 della grande bestia è interpretato come il www della rete, o come il brevetto Microsoft WO 060606, "Sistema di criptovaluta che utilizza dati relativi all'attività corporea". «L'attività corporea» che Microsoft vuole analizzare include le radiazioni emesse dal corpo umano, le attività cerebrali, il flusso di liquidi corporei, il flusso sanguigno,

l'attività degli organi, il movimento del corpo, tipo il movimento degli occhi, il movimento del viso e il movimento muscolare e ogni qualsiasi altra attività che possa essere rilevata e rappresentata da immagini, onde, segnali, testi, numeri, gradi o qualsiasi altra informazione o dato. Il brevetto è una rivendicazione di proprietà intellettuale sui nostri corpi e sulle nostre menti. Nel colonialismo, i colonizzatori si arrogano il diritto di prendere la terra e le risorse delle popolazioni indigene, di estinguere le loro culture e la loro sovranità e, in casi estremi, di sterminarle. Il brevetto WO 060606 è una dichiarazione di Microsoft che il nostro corpo e la nostra mente sono le sue nuove colonie. Siamo giacimenti di importante "materia prima": i dati forniti dai nostri corpi. Non siamo esseri sovrani, spirituali, coscienti, intelligenti che prendono decisioni e fanno scelte con saggezza e valore etico riguardo il possibile impatto delle nostre azioni sul mondo naturale e sociale di cui siamo parte e al quale siamo legati inestricabilmente; noi siamo "utenti". Un "utente" è un consumatore senza scelta nell'impero digitale.» (tratto da Vandana Shiva, *Oneness Vs the 1%: Shattering Illusions, Seeding Freedom*, Chelsea Green Publishing, London 2020).

47. Secondo l'interpretazione della maggior parte delle antiche scritture induiste l'universo attuale attraversa quattro cicli che nel complesso durano oltre 4 milioni di anni, ovvero le età dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro. Quest'ultima è incominciata 5000 anni fa e si chiama Kali Yuga, età della menzogna e della decadenza, dove domina l'ignoranza (circa la natura della coscienza e del fenomenico) di cui una delle caratteristiche è lo sviluppo tecnologico, con espliciti riferimenti alla tecnologia bellica. Un'epoca di degenerazione in ogni ambito in cui tutto, a cominciare dai valori, sarebbe interpretato al contrario, dove chi possiede le qualità peggiori (come avidità, malevolenza, ignoranza) ottiene potere e prestigio, mentre saggi e virtuosi sono derisi o perseguitati; un'era di competizioni, guerre, violenze, furti, sopraffazioni, malattie, sofferenze di ogni tipo, caratterizzata dall'accorciarsi della lunghezza della vita e dalla graduale atrofia dei corpi, dei sensi e delle capacità intellettive. Il fatto stesso di utilizzare la scrittura

sarebbe un'esigenza che nasce dal deterioramento delle capacità cognitive provocato dall'identificazione della coscienza con il livello più grossolano della materia.

48. Il fenomeno della New Age, la credenza nell'avvento di una nuova Era (quella dell'Acquario), apparve nei paesi anglosassoni a partire dagli anni '60 per riassumere una tendenza contro culturale che riuniva pratiche e idee spirituali derivate dall'esoterismo occidentale e dalle discipline orientali. Sotto l'etichetta New Age troviamo realtà di natura molto diversa ma che, almeno in teoria, condividono alcune basi comuni quali il ritorno alla natura e l'utilizzo di medicine alternative olistiche, stili di vita non consumisti e pratiche di meditazione, l'importanza accordata alla dimensione spirituale e interiore, oltre alla credenza nell'esistenza di molteplici dimensioni tra cui anche quelle extraterrestri e multidimensionali. Aspetti presi a prestito da tradizioni spirituali vengono spesso ibridati con concetti e prassi della psicologia, della psicanalisi e delle neuroscienze. Lo stesso hatha yoga, da disciplina complessa di "recupero del Sé", è reinterpretato come pratica "trasformativa" per diventare umani aumentati, infatti nel grande calderone della New Age troviamo anche tendenze di culto scienziata dedite o devote alla tecnologia (come il fenomeno che si sta tristemente diffondendo della pratica spirituale *on line* eseguita con le *app*) di cui la nuova religione denominata *dataismo* ne è solo l'apice. Il termine, coniato nel 2013 da un giornalista americano e in seguito ripreso e ampliato da Yuval Harari, fa riferimento allo strapotere dei Big Data e descrive la credenza o l'idea che l'intero universo sia o stia diventando un flusso di dati in cui «il valore di ciascun fenomeno o entità è determinato dal suo contributo all'elaborazione dei dati» (Harari, *Homo deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Milano 2017, p. 449). Secondo questo scienziato sociale, che sta riscuotendo enorme successo, la nostra è molto probabilmente «una delle ultime generazioni di *homo sapiens*» (intervista alla BBC, agosto 2016) dal momento che gli algoritmi stanno sostituendo l'attività autonoma degli esseri umani a tal punto che costoro stanno diventando animali *hackerabili*: «quando si unisce la nostra crescen-

te comprensione della biologia, in special modo le neuroscienze, con l'enorme potere di calcolo che l'apprendimento automatico da parte delle macchine e l'IA ci stanno fornendo, ciò che si ottiene da questa combinazione è la possibilità di hackerare gli umani, che significa prevedere le loro scelte, comprendere le loro emozioni, manipolarli e inoltre rimpiazzarli. Se si può hackerare qualcosa lo si può anche sostituire.» (Intervista ad *Al Jazeera*, 24 agosto 2018).

49. La credenza in UFO e alieni è un argomento vasto e da cui ci siamo sempre tenuti alla larga, eppure non possiamo fare a meno di notare come negli ultimi tempi si stia diffondendo, negli ambienti del dissenso ma non solo: “ma come, non credi agli extraterrestri?” Peraltro, questa materia non è più appannaggio di piccole cerchie di persone strampalate, dal momento che lo stesso governo degli Stati Uniti ha ammesso di accogliere l'ipotesi dell'esistenza di ospiti spaziali e promette di de-secretare i documenti raccolti dalla CIA, tra cui testimonianze di apparizioni, contatti e perfino rapimenti, nonché di ipotetiche forme di vita non terrestri custodite in località segrete quali Area 51; nel frattempo il Pentagono ha aperto un sito internet dedicato ai “fenomeni anomali non identificati” (www.aaro.mil). Anche in Italia, dove le visioni sono da sempre prerogativa dei cattolici con le loro madonne e miracoli, negli ultimi anni l'ufologia è stata elevata al rango di disciplina dal valore scientifico e le diverse associazioni sono state sdoganate dall'informazione di regime (ad esempio il 26 aprile 2011 durante il pomeriggio di Radio1 nel programma “Tornando a casa”). Quel che ci colpisce, sebbene non ci stupisca più, è l'ampiezza della gamma di credenze legate alla vita extraterrestre che va dalla fascinazione legata all'idea che gli alieni ci salveranno oppure che abbiano creato l'umanità, motivo per cui noi saremmo degli OGM per metà animali terrestri e per metà alieni, e che la storia evolutiva umana sarebbe ancora influenzata da loro e dalle loro tecnologie (siano essi gli Elohim oppure gli Anunnaki), fino al timore di invasione da parte di armate spaziali con scopi di conquista e asservimento dell'umanità o perfino di distruzione del pianeta Terra. Se uno dei principali teorici in materia è senza dubbio

David Icke, che vendendo milioni di libri in giro per il mondo ha reso popolare la credenza nella stirpe aliena dei Rettiliani, è rimasto più nell'ombra il giornalista canadese francofono Serge Monast che, riprendendo alcune idee di William Guy Carr, nei primi anni '90 parlò dell'esistenza di un fantomatico progetto della NASA denominato Blue Beam (raggio blu): una sorta di *prototipo* di tutti i complotti, rafforzato anche dalla misteriosa morte di Monast il giorno dopo essere stato arrestato dalle autorità canadesi e aver passato una notte in cella. In questa storia si ritrovano vari elementi che, più o meno legati al discorso originario, sono arrivati fino ai nostri giorni: innanzitutto c'è una cupola, ovviamente satanista, con legami con ebrei ed ex sovietici, che vuole instaurare il Nuovo Ordine Mondiale con l'obiettivo di distruggere le varie religioni cristiane e sostituirle con una religione mondiale basata sul "culto dell'uomo"; abolire identità e orgoglio nazionali in favore di un'identità globale; abolire la famiglia così come la conosciamo e sostituirla con individui atomizzati alle dipendenze del governo unico mondiale; sostituire le valute nazionali con un moneta elettronica mondiale; creare un esercito e una polizia globali, eccetera. Chi resisterà sarà internato in speciali campi di concentramento o rieducazione, a seconda della tipologia di prigioniero in cui si verrà classificati: ce ne saranno di sette diversi tipi, catalogati in base ai sette colori dell'arcobaleno, simbolo considerato come il ponte che conduce al mondo luciferino del Nuovo Ordine Mondiale. Si va dai bambini cristiani, che saranno sacrificati nel corso di messe nere oppure ridotti a schiavi sessuali, ai prigionieri che saranno le cavia di esperimenti medici in cui testare farmaci o nuove tecnologie; ci saranno quelli che saranno mantenuti in vita con speciali strumentazioni per l'espianto degli organi, mentre altri prigionieri saranno sfruttati come lavoratori, schiavizzati in luoghi nascosti per mantenere un'apparenza di democrazia; altri saranno sottoposti a trattamenti di rieducazione e fatti pentire in diretta TV mondiale, altri ancora direttamente eliminati, mentre il settimo gruppo di prigionieri non era ancora noto. Ma il bello deve ancora venire, infatti il Nuovo Ordine Mondiale si sta imponendo – in teoria già

dal 1983 – attraverso diverse fasi: terremoti che distruggeranno le attuali prove archeologiche dell'esistenza delle civiltà antiche, che saranno sostituite da nuove scoperte che attesteranno la fallacia delle vecchie dottrine religiose; ma soprattutto, e questo è il cuore del progetto, giganteschi *space show*, spettacoli spaziali con l'uso di ologrammi tridimensionali e suoni. Satelliti controllati da computer proietteranno nei cieli di tutte le parti del mondo audiovisivi con differenti contenuti, a seconda della fede religiosa predominante in ogni particolare luogo, in cui l'anticristo spiegherà che le antiche scritture sono state equivocate e sosterrà la necessità di eliminare tutte le religioni del mondo per far spazio alla Nuova Età dell'Unica religione mondiale. Tutto ciò provocherà disordini talmente sanguinosi da giustificare l'intervento repressivo della polizia mondiale. Un'altra fase consisterà nell'uso di svariate forme di onde elettromagnetiche, cannoni sonori e altre diavolerie in grado di penetrare all'interno del cervello delle persone con l'obiettivo di controllare i loro pensieri e manipolare i loro comportamenti. Infine saranno create manifestazioni sovranaturali con l'ausilio di mezzi elettronici, come ad esempio la simulazione di un'invasione aliena che, spingendo le nazioni ad adoperare le proprie armi nucleari, le lascerà disarmate e quindi saranno facilmente sconfitte dal Governo Mondiale. Curiosamente, secondo questa teoria che si potrebbe definire come la madre e matrice di tutti i complottismi, la New Age sarebbe l'ideologia delle élite globali che vogliono distruggere i principi e le tradizioni cristiane e instaurare così il Nuovo Ordine Mondiale.

50. Fin dagli anni '70 la risacca dell'ondata hippy ha portato a saccheggiare tradizioni indigene, copiando rituali o inventandone di sana pianta, anche con l'uso di sostanze psicotrope "esotiche" come ayahuasca, iboga, kambo e molte altre, oppure le resine di varie piante adoperate come incensi, di cui fanno uso i neo-meditatori occidentali affetti da perenne stato d'agitazione e insoddisfazione. Rapinate dai luoghi d'origine queste sostanze diventano merce, proprio come le cerimonie rituali, ed entrambe possono costare anche molto care.

51. Assai triste è la realtà dei nativi dell'Amazzonia, che hanno un altissimo tasso di suicidio. In occasione del Web Summit di Rio de Janeiro ai primi di maggio del 2023, tra gli invitati spiccava la giovane attivista indigena Txai Suruí, già nota per la partecipazione alla Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP26) del 2021 di Glasgow. In quell'occasione ha rilasciato un'intervista in cui diceva: «Oggi la tecnologia è come un'arma per noi... Adoperiamo la tecnologia e la conoscenza ancestrale come forma di resistenza, per proteggere la nostra terra», ovvero videocamere, droni, GPS, smartphone e *social network*. Eppure anche lei si rende conto di come l'arma sia a doppio taglio: «la tecnologia può essere anche adoperata per fare del male. Gli stessi satelliti che adoperiamo per difendere i nostri territori sono usati dagli invasori per distruggerli. C'è gente che usa Facebook per vendere territori indigeni che sono protetti.» L'ideologia della neutralità della tecnologia non ha confini: segnaliamo di passaggio l'esistenza di parecchie *app* per “salvare le foreste”.

52. Il mercato equo e solidale, analizzato da vicino, è semplicemente una forma dolcificata e più subdola di colonialismo, un velo di cipria che serve a coprirlo, non a caso si occupa soprattutto di prodotti coloniali quali caffè, zucchero, cacao, quest'ultimo adoperato anche nelle cerimonie del cacao tanto in voga tra i cultori della New Age.

53. Esempiarli le questioni che riguardano quinoa e sale himalayano. Da quando la quinoa è comparsa sulle tavole dei consumatori che si nutrono di ecologico-esotico-naturale, vaste aree delle zone andine di Bolivia e Perù sono state convertite in monoculture di un cibo destinato all'esportazione in Europa e Nordamerica, provocando gravi effetti negativi sull'ambiente e sul regime alimentare della popolazione locale. Infatti la quinoa, finora base della dieta delle popolazioni andine di cui circa la metà vive con meno di due dollari al giorno, è diventata così costosa che le persone del luogo devono accontentarsi di altri cibi più economici e di bassa qualità. Un altro significativo esempio è il sale rosa e nero dell'Himalaya, base millenaria della cucina tradizionale della zona

poiché essenziale a non perdere acqua dall'organismo in quel clima estremamente secco. Il trasporto e il commercio del sale è sempre stato alle fondamenta dello stile di vita dei pastori nomadi delle regioni tibetane. Alla fine degli anni '90 il governo cinese decise che era malsano perché privo di iodio e quindi lo dichiarò illegale, come parte della strategia per liberarsi delle popolazioni nomadi e della loro cultura. Questo sale, attualmente estratto in maniera intensiva, è diventata merce di lusso sulle tavole degli occidentali che ne decantano le proprietà nutritive e ne fanno pure lampade vendute nei negozi "naturali" poiché, si sostiene, purificherebbero l'aria: come risultato le popolazioni nomadi, impoverite ed emarginate da questi cambiamenti, si stanno estinguendo. Tutto ciò in un nuovo contesto di "sviluppo" in cui il governo smantella i modelli di allevamento tradizionali, che seguono l'andamento stagionale, propri delle popolazioni nomadi. La politica attuale punta alla "transizione" dal modello pastorale estensivo e seminomadico, a quello intensivo e fondato sul concetto di proprietà privata: modelli stanziali di allevamento, limitazione della transumanza, recinzione di pascoli privati con la conseguente perdita di uno degli ultimi baluardi del patrimonio culturale del nomadismo pastorale.

54. Nella risoluzione del Parlamento europeo del 16 febbraio 2017, *Norme di diritto civile sulla robotica*, al punto 56 si specifica che, in caso di danni, «*almeno nella fase attuale*, la responsabilità deve essere imputata a un essere umano e non a un robot.» [*Corsivo nostro*]

55. Ad esempio le reti di supporto ai licenziati che non hanno accettato i ricatti delle politiche sanitarie o ai danneggiati da vaccino, oppure le associazioni di medici che si occupano della diffusione degli studi sugli effetti avversi dei vaccini Covid-19 e difendono le ragioni dei danneggiati e delle famiglie dei morti a causa delle inoculazioni. Un esempio tra i tanti: a Torino il dottor Rosario ha creato la "Casa del Popolo", una rete di sanitari, pazienti e dissidenti, con incontri settimanali dal vivo e l'utilizzo di *chat* che propongono forme di solidarietà che vanno dalla segnalazione di

effetti avversi all'offerta di assistenza medica, dall'auto-aiuto per la sopravvivenza economica alle reti di acquisto solidali e altro. Molte persone che stanno patendo gli effetti collaterali dei vaccini anche sul medio e lungo periodo continuano ad affluire negli studi dei dottori che fanno parte di questo tipo di associazioni, che si stanno occupando di indicare medici non allineati nei più svariati campi e per diversi problemi non solo connessi ai vaccini, come risposta allo smantellamento della sanità pubblica e al crollo della fiducia nei confronti di quei molti medici completamente supini alle direttive istituzionali.

56. Ci sono i classici diffamati dalle gogne mediatiche, come il biologo Luc Montagnier che da premio Nobel è stato declassato ed etichettato come affetto da demenza senile. Ancora attuali le persecuzioni tramite sospensioni, radiazioni e inchieste giudiziarie verso medici e scienziati che si occupano di studi, raccolte dati e divulgazione nel campo della critica ai vaccini in generale, ai vaccini Covid-19 e ai protocolli OMS. Sanitari dissidenti e attivisti sono bersaglio di provvedimenti disciplinari emanati dall'ordine dei medici e dai rettori universitari. Alcuni sono presenti nelle periodiche audizioni in Senato con cui tentano di catturare l'attenzione delle istituzioni sul problema delle morti da vaccino con argomenti scientifici, ma sono puntualmente ignorati. Tra quelli che sono morti in maniera singolare, qui in Italia ricordiamo il dottor Giuseppe De Donno al cui suicidio non ha creduto nessuno nella galassia del dissenso, seguito da un numero impressionante di ricercatori, medici, avvocati, morti anch'essi all'improvviso o in circostanze misteriose, tra cui il dottor Franco Trinca.

57. Assistiamo a quello che si presenta come un fenomeno diffuso di creazione di un nuovo network politico dal basso ma "specializzato", una sorta di alleanza etica che raccoglie professionisti e ricercatori che studiano l'origine e la gestione della pandemia, che promuove cause legali e azioni simili. Lo compongono entità di varia provenienza, gruppi o associazioni interamente dedite a problematiche specifiche, come i danni da vaccino o le deviazioni dalla costituzione (un esempio in Italia è la Commissione Medico

Scientifica Indipendente). A livello mondiale esistono altrettante iniziative mirate, come nel caso delle numerose associazioni, coordinamenti scientifici e commissioni di scienziati che si stanno occupando del cosiddetto *plasmidgate*, producendo e organizzando a livello globale una gran mole di materiale di ricerca che rivela la natura tossica e omicida delle direttive anti-pandemiche, dalle misure preventive al contenuto vaccinale passando per l'occultamento delle prove tramite cremazione dei cadaveri. Ne emerge il quadro di una *spike* prodotta in laboratorio sia nella versione virale sia in quella vaccinale, nonché altri inquietanti particolari circa i sieri mRNA e gli effetti devastanti sul DNA di tutti i vaccini Covid-19, tecnologie generalmente provenienti da brevetti e sperimentazioni decennali di origine militare (soprattutto della DARPA del Pentagono e dei suoi siti vassalli come le basi NATO, ad esempio il laboratorio di Sigonella).

Un fronte molto attivo è quello che si impegna contro la medicalizzazione. Raccolte di firme, pressioni sulle case farmaceutiche, diffide contro i governi circa nuovi obblighi iniettivi di medicinali genici e richieste agli stessi di adottare protocolli specifici per l'obbligo di autopsia in caso di malore improvviso, al fine di escludere l'inquinamento delle prove (cosa che attualmente è invece all'ordine del giorno). Attivi nelle denunce spiccano anche noti personaggi "pentiti", ad esempio l'ex presidente della Pfizer, Mike Yeadon. Negli Stati Uniti il dottor Robert Malone, che ha partecipato all'invenzione della tecnologia mRNA, è attualmente uno dei critici più famosi.

Dopo l'autorizzazione del vaccino nell'agosto 2020, il gruppo di scienziati *Public Health and Medical Professionals for Transparency* (<https://phmpt.org/>) ha presentato una richiesta alla FDA per visionare i dati della Pfizer; quest'ultima finora ha reso nota solamente una piccola parte dei suoi studi che però dimostrano come la casa farmaceutica fosse al corrente della possibilità di miocarditi, paralisi, morti e altri gravi effetti avversi nonché dell'inefficiacia nella prevenzione del presunto virus. Inoltre molti documenti rimangono segreti e alcuni appaiono come pagine nere (con la

motivazione della confidenzialità e del segreto militare), dunque nonostante gli allarmi e le denunce di medici e ricercatori da un punto di vista legale, tutto rimane come prima.

Un'altra azione legale che ha fatto risonanza è quella del professor Joseph Tritto, presidente della *World Academy of Biomedical Sciences and Technologies* (WABT), un'ONG fondata nel 1997 col patrocinio dell'Unesco e che ha depositato un dossier alla Corte Penale Internazionale dell'Aia (codice identificativo OTP-CR 592/22), e un dossier (chiamato Libro bianco) alle Nazioni Unite per allertare circa i rischi insiti nelle biotecnologie duali (quelle sia medico-civili sia militari) e dell'uso massiccio e incontrollato delle tecniche di potenziamento degli agenti patogeni (*gain of function*), con richiesta di regolamentazione internazionale dei laboratori BSL di livello 3 e 4, luoghi in cui si sviluppano queste tecnologie (vedi il sito comilva.org). La tesi del virus sintetico scientificamente motivata è stata anche oggetto di un rapporto della minoranza del Senato Americano, redatto per la Commissione *Health Education* nell'ottobre del 2022.

Circa le (inutili) raccolte firme emerge che, siccome le piattaforme internet più note sono proprietà di Soros o di altre lobby *sinistre* controllate dalle élite, il popolo del dissenso si affida alla controparte, erroneamente percepita come “neutrale”, ad esempio CitizenGO che appartiene a lobby mondiali *destr*e, ultracattoliche e ultraconservatrici. Insomma, dalla padella alla brace per un nulla di fatto... Tra chi si sta occupando di raccogliere firme e sta attirando il consenso dei dissidenti con comodi *clic* c'è Iustitia Europa, nata per contrastare l'inasprimento delle politiche sanitarie a livello globale con un'iniziativa civico-giudiziaria in difesa della legalità all'interno dell'Unione Europea e nell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Iustitia Europa si presenterà alle elezioni europee del 2024 per avere visibilità e provare a intralciare i negoziati tra Commissione Europea e OMS circa il Trattamento Pandemico e l'aggiornamento del Regolamento Sanitario Internazionale (RSI). Le nuove modifiche di questi ultimi trasformerebbero da non vincolanti a vincolanti (ovvero obbligatorie) le decisioni dell'OMS ri-

guardo sia le pandemie sia altri ambiti legati alla salute, ad esempio alimentazione e agricoltura. È definito “golpe mondiale” perché di fatto garantirebbe pieni poteri all’OMS aprendo le porte a uno scenario di “dittatura sanitaria” su scala planetaria. Ricordiamo che l’OMS è una fondazione finanziata in larga misura da privati.

58. Se il termine *negazionista* deriva dall’infame diniego dell’esistenza dell’Olocausto, dei campi di concentramento e delle camere a gas, *cospirazionista* e *complotista* sono termini più antichi. Le teorie del complotto, o della cospirazione, possono essere fatte risalire al periodo della Rivoluzione francese, quando si iniziano a pubblicare opere in cui si ipotizza la presenza di forze nascoste dietro a eventi storici, come nel caso delle *Mémoires pour servir à l’Histoire du Jacobinisme* del gesuita francese Augustin Barruel o delle *Proofs of a Conspiracy against all the Religions and Governments of Europe* del fisico e matematico scozzese John Robinson, in cui si sosteneva che una cospirazione degli Illuminati di Baviera, della massoneria, di filosofi atei e altri avesse fomentato la rivoluzione. Lo stesso schema, ossia sostenere che uno o più eventi storici fossero determinati dall’azione di un gruppo o di un’organizzazione segreta per ottenere il dominio su un paese, continente o perfino l’intera umanità, ha visto come capri espiatori gli ebrei, che già nel medioevo erano considerati untori colpevoli di diffondere la lebbra, la peste o di avvelenare i pozzi. Ai primi del Novecento furono il bersaglio dei famosi *Protocolli dei savi Anziani di Sion*, un falso prodotto dalla polizia segreta zarista che, sostenendo come ebrei e massoni volessero conquistare il mondo, diventò un vero e proprio manuale di complottismo, che peraltro in quell’epoca era molto diffuso (la convinzione dell’esistenza di una cupola economica ebraica trapela perfino in Marx e Bakunin). All’epoca un altro grande sostenitore dell’esistenza di cospirazioni, in questo caso cupole economiche di matrice anglo-americana presenti dietro gli eventi degli anni Dieci e Venti del Novecento, era Rudolf Steiner.

59. Il *fact checking* è la «verifica puntigliosa dei fatti e delle fonti, tesa anche a valutare la fondatezza di notizie o affermazioni» (Treccani). Il *debunker*, letteralmente chi smonta una fandonia,

una stupidaggine, è chi fa «opera di demistificazione e confutazione di notizie o affermazioni false o antiscientifiche, spesso frutto di credenze, ipotesi, convinzioni, teorie ricevute e trasmesse in modo acritico» (Treccani). Ma oramai siamo già al passo successivo, il *prebunking*, una tecnica di contrasto preventivo alla disinformazione; interessante notare come tutti gli articoli citati da Treccani facciano ricorso a un paragone con il vaccino. «In cosa consiste il pre-bunking? Gli studiosi lo definiscono una “vaccinazione attitudinale”»; «L’antidoto più efficace? “Non tanto il debunking, la smentita delle fake news, ma il pre-bunking, ovvero l’inoculazione preventiva del senso critico”»; «Una soluzione per incoraggiare le persone a distinguere le false segnalazioni si basa sulla teoria dell’inoculazione (*prebunking*). L’idea è che quando un argomento debole viene presentato nel “messaggio di vaccinazione” nella fase di formazione, i processi di confutazione o altri mezzi di protezione ci prepareranno ad affrontare argomenti più forti e insidiosi in seguito.» (Vedi pagina Treccani).

60. In Italia già nel 2019 era stata istituita una “Commissione parlamentare d’inchiesta sulla diffusione intenzionale e massiva di informazioni false attraverso la rete internet e sul diritto all’informazione e alla libera formazione dell’opinione pubblica”. Invece, a proposito di *ipnopedi* in stato di veglia, dal 2023 la RAI sta trasmettendo una martellante campagna pubblicitaria, trenta brevi filmati definiti *Pillole contro la disinformazione*. «Guerra, clima, vaccini, migranti, elezioni politiche, mercati finanziari. La disinformazione investe tutti gli ambiti dell’attualità e inquina l’ecosistema mediatico con fake news, bufale, teorie del complotto. Per combatterla occorrono: consapevolezza del fenomeno, conoscenza dei suoi meccanismi, utilizzo di specifici strumenti di contrasto.»

61. Il *Sistema di trading automatico* consiste in programmi informatici adoperati per effettuare ordini di compravendita di azioni in modo automatico. Nel 2014, oltre il 75 per cento delle negoziazioni sui mercati degli Stati Uniti proveniva dal trading automatico e oggi le percentuali stanno aumentando anche in Europa e Asia.

62. A tale proposito sarebbe utile riflettere sull'uso di *app*, non soltanto le classiche ma anche quelle "autogestite", che in periodo pandemico e post pandemico sono state adoperate ad esempio dall'ambiente medico dissidente che le usava per diagnosticare e prescrivere i rimedi per il Covid-19 da remoto: ciò avveniva sull'onda emergenziale e delle restrizioni, certo, ma proprio quando si apriva il dibattito sui rischi della telemedicina, i "resistenti" ne acquisivano le modalità per rimanere nella "legalità" e trovare una scappatoia a imposizioni e divieti.

63. «Io non credo nell'infallibilità della Scienza, né nella sua capacità di tutto spiegare, né alla sua missione di regolare la condotta degli uomini, come non credo nella infallibilità del Papa, nella Morale rivelata e nell'origine divina della Sacra Scrittura. Io credo solo nelle cose che possono essere provate; ma so benissimo che *le prove* sono cosa relativa e possono, e sono infatti, continuamente superate ed annullate da altri fatti provati; e quindi credo che il dubbio debba essere la posizione mentale di chiunque aspira ad avvicinarsi sempre più alla verità, o almeno a quel tanto di verità che è possibile raggiungere.» Errico Malatesta, *Pensiero e Volontà*, 15 settembre 1924.

64. Come nel cartone animato di Oleg Kuznetsov *Beyond the reset* (2023), dove il protagonista rimpiange i bei tempi andati in cui si rincoglioniva davanti ai videogiochi o si recava come turista della domenica in montagna.

65. È una delle massime del dottor Knock (da questi attribuita al celebre medico ottocentesco Claude Bernard), il protagonista di una commedia in tre atti del 1923 che racconta di come un medico, dopo aver sostituito il suo predecessore in un paesino di montagna, riesca a convincere la popolazione sana di essere assediata dalle più svariate tipologie di malattie. Jules Romains, *Knock, o Il trionfo della medicina*, Liberilibri, Macerata 2007 (p. 22) Il titolo del paragrafo invece è una citazione tratta dal riadattamento televisivo RAI, regia di Vittorio Cottafavi, trasmesso il 13 gennaio 1967, in cui i dialoghi sono modificati rispetto al testo originale. In un passaggio il dottor Knock dice: «Io pongo per principio che

tutti gli abitanti di questo paese debbano divenire *ipso facto* i nostri clienti designati. [...] Ammalarsi? Io non conosco gente sana. Sa cosa diceva Pasteur? Coloro che si credono sani sono malati senza saperlo. [...] nelle vene di ogni uomo c'è il germe della malattia. Noi dobbiamo organizzare gli abitanti di questo paese come un grande esercito... un esercito di ammalati. E ciascuno col suo grado: ammalati lievi, gravi, gravissimi, mortali.»

66. Vedi Alcuni Bebé in collera, *La medicina è una puttana, il suo magnaccia è il farmacista* [2005], Istrixistrix, Torino 2016.

67. «In breve, se l'ampiezza e la realtà stessa del "terrore dell'Anno Mille" sono ancora oggetto di controversia tra gli storici, il terrore dell'Anno Duemila è tanto evidente quanto ben fondato: è fin d'ora certezza scientifica. Eppure quel che succede non è niente di veramente nuovo: è semplicemente la fine obbligata dell'antico processo. Una società sempre più malata, ma sempre più potente, ha ricreato ovunque e concretamente il mondo come ambiente e scenario della sua malattia, in quanto pianeta malato.» Guy Debord, *Il pianeta malato* [1971], Nautilus, Torino 2005.

68. Raoul Vaneigem, *Ai viventi. Sulla morte che li governa e sull'opportunità di disfarsene* [1990], Nautilus, Torino 1998 (pp. 66-67; 113-114).

69. La presunzione dell'esistenza del virus si basa sulla scienza odierna, che non è riuscita a identificare con certezza assoluta la natura di questo virus né tantomeno la sua modalità di azione e diffusione. Come per il resto delle scoperte scientifiche riguardanti malattie infinitesimamente piccole, coronavirus in testa, ci atteniamo a quello stesso dubbio metodico fondante la scienza stessa. Come spiegato oltre, siamo in presenza principalmente di modellazioni computerizzate di un mondo invisibile tanto a occhio nudo quanto con i più potenti microscopi.

70. Dal testo di "Television: the Drug of the Nation", canzone del gruppo Disposable Heroes of Hiphoprisy presente nell'album *Hypocrisy Is the Greatest Luxury* del 1992.

71. Vedi l'intervista a John Zerzan in *XXmila LEGHE SOTTO*, catalogo-rivista di Nautilus del 2021.

72. Bill Joy, “Perché il futuro non ha bisogno di noi”, pubblicato su *Wired* nell’aprile 2000.

73. Come disse un frate dominicano nella recensione al primo libro di Wiener sulla cibernetica, c’è bisogno di una *macchina per governare*. «Non si potrebbe concepire un’apparecchiatura di Stato che ricopra l’intero sistema di decisioni politiche, sia in un regime di pluralità di Stati che si dividono le terre, sia in un regime apparentemente più semplice, di un governo unico per il pianeta? Oggi nulla impedisce di pensarlo. Possiamo sognare un tempo in cui una macchina per governare giungerà a supplire – nel bene o nel male, chissà? – l’insufficienza oggi evidente delle teste e delle apparecchiature abituali della politica.» Dominique Dubarle, “Vers la machine à gouverner...”, *Le Monde*, 28 dicembre 1948.

74. Vedi R. Buckminster Fuller, *Manuale operativo per Nave Spaziale Terra* [1969], Il Saggiatore, Milano 2018. Secondo questo autore, reso famoso dalla diffusione della cupola geodetica, «la produzione non verrà più ostacolata dai tentativi umani di fare ciò che le macchine possono eseguire meglio. Al contrario, la produzione omniautomatizzata e alimentata inanimatamente libererà la facoltà peculiare dell’umanità: la facoltà metafisica». Al termine del libro si domanda «come risolveremo il sempre più pressante e pericoloso problema dei dogmi politici e ideologici opposti a livello mondiale. Rispondo che sarà risolto dal computer.»

75. Dalla pagina “One Health” della World Health Organization.

76. Vedi sul sito della Comunità Europea (www.consilium.europa.eu) alla voce “Infografica – L’accordo globale sulle pandemie in sintesi”. Si veda anche la Risoluzione del Parlamento europeo del 12 luglio 2023, *Pandemia di COVID-19: insegnamenti tratti e raccomandazioni per il futuro*.

77. L’adesione volontaria a questo progetto, tramite l’uso massivo di orologi intelligenti sempre *on line* che rubano i parametri vitali rimpinzando i *database* e l’IA, è già una realtà ampiamente diffusa. L’identità digitale sarà solo il *link* che fornirà il “certificato d’origine” di tali dati.

78. Vedi il progetto CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici – www.cmcc.it) oppure la Piattaforma Oceanica delle Isole Canarie (plocan.eu/proyectos).

79. L'Agenda 2030 è un programma sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, che si pone come guida e punto di riferimento per gli obiettivi che gli Stati si impegnano a raggiungere entro il 2030 (Sustainable Development Goals, SDGs). I 17 punti sono: sconfiggere la povertà, sconfiggere la fame, salute e benessere, istruzione di qualità, parità di genere, acqua pulita e servizi igienico-sanitari, energia pulita e accessibile, lavoro dignitoso e crescita economica, imprese innovazione e infrastrutture, riduzione delle disuguaglianze, città e comunità sostenibili, consumo e produzione responsabili, lotta contro il cambiamento climatico, vita sottomarina, vita degli ecosistemi terrestri, pace giustizia e solide istituzioni, partnership per gli obiettivi (unric.org/it/agenda-2030/).

80. Simile all'atteggiamento paternalistico verso un bambino inesperto anche la pretesa di firmare il consenso (nei fatti atto di fede cieca, rigorosamente *dis-informato*) per essere inoculato senza aspettarsi altre spiegazioni oltre le favolette dei *talk show* e degli spot tranquillizzanti.

81. Dalla presentazione indirizzata al mondo adulto della versione classica del nuovo dizionario Devoto-Oli aggiornata al 2024: «Oltre 400 neologismi, voci aggiornate e un'impostazione rinnovata. La settima edizione del Nuovo Devoto-Oli riflette e racconta i cambiamenti culturali e sociali del presente. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo che ci accompagna verso il futuro. [...] Aggiornato, inclusivo, chiaro. Il Nuovo Devoto-Oli 2024 è la bussola indispensabile per conoscere le parole che raccontano il presente e danno voce al futuro. Uno strumento indispensabile per la formazione di una cittadinanza attiva, attenta e responsabile». Da notare che anche se l'uscita delle versioni cartacea e digitale è annunciata in contemporanea, quest'ultima contiene 25.000 voci e 50.000 definizioni in più di quella cartacea, come a suggerire: "il digitale è meglio". (www.devoto-oli.it/nuovo-do/)

82. «L'inflazione del sapere astratto mette muso a muso il sapiente, che sa tutto del mondo e niente di se stesso, e l'ignorante che, avendo tutto da imparare dai suoi desideri, non si istruisce che reprimendoli [...]. Ciascuno percepisce meglio adesso fino a che punto le conoscenze siano irreggimentate in un sistema di integrazione sociale in cui tutto si intraprende per dovere e non per piacere. Se gli scolari fanno tanta fatica ad imparare e ci vuole la frusta, l'imprecazione, la preghiera e la seduzione, vuol dire che non c'è niente in comune tra le esigenze del lavoro e lo sforzo suscitato dal gioco di una curiosità risvegliata e meravigliata. Finché la scienza fonderà il suo apprendimento sulla morale lucrativa del lavoro e non sul godimento in cui ha fonte la creazione, il bambino che costruisce palazzi sontuosi con terra, pietre, assi, cartoni e sogni, non costruirà mai, con i più ricchi materiali dell'età adulta, altro che città e habitat a forma di caserme, di fabbriche, di lazzaretti. Tra le massime forme di aberrazione c'è quella di imporre un sapere astratto ai bambini che sono gli esseri precisamente più vicini alla vita. Come stupirsi che la scuola, che dovrebbe farne degli uomini, produca aborti invecchiati precocemente, tanto versati nelle scienze che ignoranti di ciò che vogliono e desiderano veramente?» (Raoul Vaneigem, *Ai viventi*, op. cit., pp. 124-125).

83. Il Devoto-Oli Junior, vocabolario in versione rigorosamente digitale rivolto ai bambini per indurli ad «acquisire fin da piccoli un lessico adeguato», partecipa all'Agenda ONU 2030 con l'iniziativa «Parole al futuro!» che si maschera sotto la veste di un percorso ludico creativo «per aiutare i bambini a raccontare e costruire un futuro che rispecchi i loro sogni e bisogni». Un progetto intriso dei contenuti «inclusivi» dell'Agenda 2030 a misura di industria 4.0, in cui i piccoli vengono coinvolti attraverso «card in formato digitale dedicate ai diciassette obiettivi posti dall'ONU e inglobati nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. [...] Le card conterranno definizioni tratte dal Devoto-Oli Junior, proposte di attività da fare in classe o a casa e informazioni utili per far riflettere i bambini sui diversi obiettivi dell'Agenda 2030.» (www.devoto-oli-junior.it)

84. Un capitolo a parte meriterebbe l'indagine circa l'attacco sistematico perpetuato dalla medicina ai danni del sistema immunitario, non solo tramite le vaccinazioni, ma anche eliminando gli organi deputati alla difesa immunitaria, tramite l'asportazione di tonsille, adenoidi e appendici. Ancora una volta, invece di eliminare elementi o alimenti malsani (cibi processati, zuccheri, agenti antiparassitari e inquinanti che generano stati infiammatori, eccetera) si preferisce adattare l'individuo all'ambiente e allo stile di vita artificializzato, sabotandone così le difese naturali. In psichiatria la reazione "psicotica", "depressiva" a una situazione insostenibile viene sabotata con la soppressione del comportamento difensivo (o auto conservativo) della psiche tramite lobotomia chimica. Non stupisce da questo punto di vista come molte delle attuali ricerche siano mirate a creare nanoparticelle capaci di confondere il sistema immunitario, invisibili a esso, per poter invadere i corpi fino all'hackeraggio del DNA, come è successo di recente con i sieri anti Covid e nelle sperimentazioni per l'imminente interfaccia cervello-computer. Tattiche, queste, paragonabili alla mimetizzazione e infiltrazione militare.

85. Ancora una volta il sistema genera il male e poi la cura. Ovvero un sacco di soldi e posti di lavoro. «La crescente perspicacia poliziesca e la preoccupazione di isolare gli elementi pericolosi dal magma sociale gettano le fondamenta della sociologia, della psichiatria e della psicanalisi.» (Raoul Vaneigem, *Ai viventi*, op. cit., pp. 127).

86. Bernard Charbonneau, *Il sistema e il caos* [1973], Arianna, Casalecchio 2000 (p. 324). Inoltre: «Il sistema o il caos, queste le due vie che ci sono date dall'evoluzione attuale – e in fondo ce n'è una sola. A meno di imboccarne una terza; ma è un sentiero così umile da sfuggire alla vista, benché inizi ai nostri piedi. La via della libertà è da inventare, e la scopriremo solo facendo il primo passo. E la si percorre solo uno per volta; questa porta stretta lascia spazio per una sola persona.»